

Disposizioni diverse
per lo scioglimento della
promissio[n]e



BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III

SUPPL.
PALATINA

B

187

NAPOLI

128.





Suppl. Rivista 18/18

SULLA PROMISCUITÀ

625952

DISPOSIZIONI DIVERSE

PER

LO SCIoglimento

DELLA

PROMISCUITÀ



PALERMO

TIPOGRAFIA DI BERNARDO VIRZI

Via sant'Anna n. 31-32.

1843.

57225

R. SEGRETERIA
E MINISTERO DI STATO
DELLE FINANZE

IL RE N.S. ha ordinato che si pubblichi dalla gran Corte de' conti ordinaria la collezione delle decisioni sullo scioglimento dei diritti promiscui, come si pratica dalla Commissione delegata per la liquidazione dei compensi dei dritti feudali aboliti ec. serbandosi lo stesso sesto dei volumi, che la cennata Commissione dà fuori per le stampe.

Nel Real nome le partecipo tale Sovrana risoluzione per lo adempimento corrispondente.

Napoli 24 Novembre 1842.

Firmato—FERRI

INDICE

DI TUTTI GLI ATTI PUBBLICATI IN QUESTO VOLUME.

CAPO I.

DISPOSIZIONI ULTIME DA MAGGIO 1838 A TUTTO DICEMBRE 1842.

R. decreto del 7 maggio 1838 prescrivente di eseguirsi ne' reali domini oltre il Faro la legge organica del dì 12 dicembre 1816 sull'amministrazione civile, e quelle de' 21 e de' 25 di marzo 1817 sul contenzioso amministrativo, e sulla procedura che ne riguarda i giudizi.	pag. 1
Articoli sulla promiscuità estratti da' cap. II, e III del tit. VII della legge de' 12 dicembre 1816	3
<u>R. rescritto del 17 novembre 1838, con cui viene destinata una commissione per proporre i mezzi opportuni per lo scioglimento delle promiscuità in Sicilia</u>	7
<u>R. decreto del 19 dicembre 1838, in cui si prescrivono i modi sullo scioglimento delle promiscuità, e la ripartizione delle terre demaniali</u>	10
<u>R. decreto degli 11 dicembre 1841, con cui si approvano le istruzioni per lo scioglimento delle promiscuità, e la ripartizione dei demani.</u>	13
<u>Ministeriale dei 13 gennaio 1842, con cui si dispongono i quadri dei demani comunali, ex-feudali e chiesiastici</u>	29

<u>R. rescritto del 25 gennaio 1842, in cui si prescrive, che le ordinanze degl'Intendenti intorno a controversie demaniali debbono esser rese, inteso personalmente l'avviso del Consiglio d'Intendenza.</u>	33
<u>R. rescritto del 15 marzo 1842, con cui vengono destinati de' funzionari aggiunti agl'Intendenti con l'incarico esclusivo di preparare tutte le operazioni prescritte dalle istruzioni approvate col real decreto dell' 11 dicembre 1841, e formare i correlativi progetti di ordinanza.</u>	35
<u>Ministeriale de' 12 aprile 1842 di S. E. il Ministro degli affari interni, in cui si dichiara che le ordinanze emesse dall'Intendente in Consiglio d'Intendenza in fatto di scioglimento di promiscuità non hanno bisogno di superiore approvazione.</u>	37
<u>R. rescritto de' 17 maggio 1842, che incarica agl'Intendenti di rimettere in ogni mese a S. E. il Ministro degli affari interni gli stati indicanti le operazioni eseguite in affari di diritti promiscui, e le cause pendenti e decise ne' vari tribunali.</u>	38
<u>R. rescritto del 22 giugno 1842, relativamente alle conciliazioni in fatto di diritti promiscui.</u>	ivi
<u>R. rescritto dell' 8 ottobre 1842, prescrivente che in affari di promiscuità non possono gl'Intendenti delegare altro funzionario.</u>	39
<u>R. rescritto del 5 novembre 1842 relativamente alle sentenze delle già abolite commissioni in fatto di scioglimento di promiscuità, avverso le quali siasi prodotto reclamo, o fuori termine, o non nei modi voluti dalla legge.</u>	40
<u>R. rescritto del 5 novembre 1842 di spiegazione sull'intelligenza dell'articolo 16 delle istruzioni approvate col real decreto degli 11 dicembre 1841 intorno al possesso, sul quale debba eseguirsi lo scioglimento degli usi.</u>	42
<u>R. rescritto sulle prove testimoniali per verifiche di usi esercitati da' comuni ne' demani ex-feudali e chiesiastici.</u>	ivi
<u>R. rescritto de' 5 novembre 1842 relativo a' demani ex-feudali assegnati col privilegio del verbo regio.</u>	43

APPENDICE AL CAPO I.

<u>R. decreto del 1° settembre 1819, che restituisce agl'Intendenti le facoltà relative allo stralcio delle operazioni demaniali ed ex-feudali.</u>	45
<u>Ministeriale, data in Napoli il 4 marzo 1818, in cui viene dichiarato che l'avviso de' consigli d'Intendenza, che debbono sentire gl'Intendenti pria di provvedere in fatto di promiscuità, è meramente consultivo.</u>	ivi

<u>R. rescritto del 17 maggio 1820, in cui si dichiara l'indole e gli effetti degli antichi verbi regl nelle alienazioni degli ex-feudi e si decommessi.</u>	46
<u>Articolo estratto dal real decreto del 10 febbrajo 1824 circa al modo, onde abbiasi a regolare la rescindibilità delle soggiogazioni stipolate ne' domini oltre il Faro pria della pubblicazione del nuovo codice a causa di annualità non pagate.</u>	49
<u>R. decreto del 22 dicembre 1825 approvante un regolamento, che stabilisce la formola ed il modo della spedizione della cedola di salvaguardia.</u>	ivi

CAPITOLO III.

DISPOSIZIONI PRECEDENTI A MAGGIO 1838.

<u>Istruzioni prudenziali del 1789 per le censuazioni da farsi de' fondi e tenute di terre, che si possiedono dalle università del regno. . .</u>	53
<u>Capitolo III dell'articolo sulla feudalità del parlamento straordinario del 1812, sanzionato con reale diploma del 25 maggio 1813 . . .</u>	67
<u>Articoli estratti dal cap. II del tit. VIII della legge del dì 11 ottobre 1817.</u>	68
<u>R. decreto degli 11 settembre 1823 circa lo scioglimento, e la valutazione de' diritti promiscui su' fondi ne' reali domini oltre il Faro .</u>	69
<u>Ministeriale di S. E. il Luogotenente generale del 14 marzo 1827, con cui si dichiara che gli atti formati dalle Commissioni di promiscuità soggiacciono a tutte le formalità prescritte dall'articolo 11 della legge del 21 giugno 1819 sul registro.</u>	71
<u>R. rescritto del 5 aprile 1827, con cui si estende agli stabilimenti di beneficenza, ed a' luoghi pii laicali il beneficio dello scioglimento della promiscuità.</u>	72
<u>Ministeriale del 30 aprile 1827, in cui si dichiara che la promiscuità fra particolari e particolari non è compresa nel real decreto degli 11 settembre 1823.</u>	ivi
<u>R. rescritto del 25 luglio 1827, in cui si prescrive che le Commissioni procedendo di officio possonoriceversi elementi e notizie da chiunque</u>	73
<u>Ministeriale del 30 agosto 1827. — Le spese durante la procedura di officio delle Commissioni devono farsi sull'articolo <i>spese di liti</i> dei comuni, e al definitivo saranno ripartite a carico degl'interessati secondo il fondo assegnato</u>	74

<u>R. rescritto del 3 settembre 1827. — I membri delle Commissioni, o alcuno di essi o tutti sono ricusabili, e il merito della ricusa si conosce dalla gran Corte de' conti.</u>	<u>75</u>
<u>R. decreto del 20 dicembre 1827 concernente la valutazione de' diritti promiscui su' fondi.</u>	<u>ivi</u>
<u>Ministeriale di S. E. il Luogotenente generale, in data del 3 marzo 1828, intorno allo scioglimento de' diritti promiscui tra privati e singoli di ogni comune.</u>	<u>77</u>
<u>R. rescritto del 12 giugno 1828 — Le sentenze preparatorie e interlocutorie delle Commissioni sono appellabili assieme alle definitive.</u>	<u>ivi</u>
<u>R. rescritto del 12 giugno 1828, in cui si determinano i modi, con cui citarsi i compossessori de' diritti promiscui, ed i proprietari domiciliati fuori regno.</u>	<u>78</u>
<u>Ministeriale del 14 luglio 1828 di S. E. il Luogotenente generale. — È necessaria la citazione della parte a comparire innanzi le Commissioni in un designato giorno. I testimoni debbono prestare il giuramento.</u>	<u>79</u>
<u>R. decreto, con cui si ordina che le Commissioni, senza attendere ordini del Governo, mandino ad esecuzione le loro sentenze.</u>	<u>81</u>
<u>Ministeriale del 2 febbraio 1829 di S. E. il Luogotenente generale per la citazione a' domiciliati nell'estero.</u>	<u>83</u>
<u>R. decreto del 20 marzo 1829. — Il termine ad appellare dalle sentenze delle Commissioni è lo stesso di quello, che si trova stabilito per appellare dalle sentenze de' Consigli d'Intendenza.</u>	<u>ivi</u>
<u>R. rescritto del 20 marzo 1829. — Spetta alle Commissioni la liquidazione delle spese per i processi e rapporti de' periti, e la ripartizione delle medesime a carico delle parti.</u>	<u>84</u>

CAPO III.

DISPOSIZIONI EMESSE PEI REALI DOMINI CONTINENTALI.

<u>Legge del 1° settembre 1806 per la partizione de' demani.</u>	<u>89</u>
<u>R. decreto degli 8 giugno 1807 per la partizione de' demani.</u>	<u>91</u>
<u>R. rescritto del 29 agosto 1807, di spiegazione agli articoli 1° e 3° del real decreto degli 8 giugno 1807 per la partizione de' demani.</u>	<u>97</u>
<u>R. rescritto del 21 ottobre 1807, di spiegazione agli art. 10° e 13° del real decreto degli 8 giugno 1807 intorno ai canoni e alle prestazioni.</u>	<u>100</u>
<u>R. Rescritto del 14 novembre 1807, col quale si abilitano i comuni alle spese per la divisione de' demani.</u>	<u>101</u>

<u>R. decreto del 3 dicembre 1808, contenente le istruzioni pel pronto adempimento della legge del 1° settembre 1806, e degli 8 di giugno 1807 sulla divisione delle terre demaniali del regno.</u>	<u>101</u>
<u>R. decreto de' 10 marzo 1810, che approva le istruzioni da seguirsi da' Commissari incaricati per la divisione de' demanl.</u>	<u>116</u>
<u>Ministeriale di S. E. il Ministro dell'interno, in data del 24 ottobre 1810, sugli effetti delle ordinanze de' Commissari</u>	<u>126</u>
<u>R. rescritto del 2 novembre 1811 sulla censuazione delle statoniche. 127</u>	<u>127</u>
<u>Ministeriale di S. E. il Ministro dell'interno, in data degli 11 dicembre 1811; in cui si sciolgono alcuni dubbi relativamente alla divisione de' fondi ecclesiastici, ed ex-feudali.</u>	<u>128</u>
<u>Ministeriale del 29 gennaio 1812, con cui si prescrive che le quote de' demanl assegnate ai cittadini miserabili ed abbandonate rientrano nella massa de' demanl da dividersi fra' non proprietari giusta la legge</u>	<u>130</u>
<u>R. decreto del 9 luglio 1812, con cui si provvede alle evizioni risultanti da sentenze della Commissione feudale, o da divisione de' demanl comunali.</u>	<u>131</u>
<u>Ministeriale del 29 luglio 1812, con cui si vieta ogni servitù di pascolo nei fondi de' privati</u>	<u>136</u>
<u>Ministeriale del 28 agosto 1813, con cui si prescrive che i reclami de' comuni avverso delle ordinanze commissariali debbano essere esaminati prima, ed autorizzati da' Consigli d'Intendenza</u>	<u>137</u>
<u>R. decreto del 20 gennaio 1814, che fissa l'epoca per la notificazione non ancora eseguita delle ordinanze de' Commissari o degl'Intendenti per la divisione delle terre demaniali</u>	<u>138</u>
<u>Avviso della gran Corte de' conti di Napoli, approvato con reale rescritto de' 27 ottobre 1818. — Nella classificazione degli usi civici non si debba contemplare l'origine d'onde procedono. — L'uso di legnare in ogni tempo dell'anno è fra gli essenziali.</u>	<u>139</u>

APPENDICE.

<u>Dai discorsi intorno alla Sicilia di Rosario Gregorio. — Sulla presente censuazione</u>	<u>143</u>
--	------------

CAPO PRIMO

—



CAPO I.

DISPOSIZIONI ULTIME DA MAGGIO 1838
A TUTTO DICEMBRE 1842.

Real decreto prescrivente di eseguirsi ne' reali domini oltre il Faro la legge organica del dì 12 di dicembre 1816 sull'amministrazione civile, e quelle de' 21 e dei 25 di marzo 1817 sul contenzioso amministrativo, e sulla procedura che ne riguarda i giudizi.

FERDINANDO I. RC.

(Napoli 7 maggio 1838.)

Veduta la legge de' 12 di dicembre 1816 sull'amministrazione civile, e quelle de' 21 e de' 25 di marzo 1817 sul contenzioso amministrativo;

Veduto il real decreto transitorio degli 11 di ottobre 1817, del pari che le successive istruzioni date fuori per la esecuzione di esso ne' nostri reali domini oltre il Faro;

Considerando aver le norme, onde si regge l'amministrazione civile, base e fondamento della pubblica prosperità e di tutte le amministrazioni dello stato, potentemente influito all'incremento della floridezza di questi reali domini;

Considerando esser già tempo pe' nostri reali domini oltre il Faro di farsi luogo dal decreto suddetto degli 11 di ottobre 1817 alle disposizioni definitive contenute nelle cennate leggi;

Volendo noi consultare alla uniformità di principi, donde discorrono l'ordine, la economia e la speditezza nell'azione governativa, e nelle disposizioni amministrative;

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato degli affari interni;

Udito il nostro Consiglio ordinario di Stato;

Abbiamo risoluto di decretare, e decretiamo quanto segue.

Art. 1° A datare dalla pubblicazione del presente nostro decreto avranno forza di legge ne' nostri reali domini oltre il Faro, e vi saranno osservate le disposizioni contenute nella legge organica amministrativa de' 12 dicembre 1816, e quelle sul contenzioso amministrativo, e sulla procedura che ne riguarda i giudizi, contemplate nelle leggi de' 21 e de' 25 di marzo 1817, ogni altra disposizione preesistente abolita.

Art. 2° In conformità di quanto trovasi disposto col titolo III capitolo VI della legge de' 12 di dicembre 1816, per l'amministrazione della città di Napoli, quella delle città di Palermo, Messina e Catania, escluso il ramo della polizia, è affidata ad un corpo di città che conserverà il titolo di Senato, sotto la dipendenza del rispettivo Intendente.

Art. 3° Ciascun corpo amministrativo delle dette città sarà composto di un sindaco, e di sei eletti, corrispondenti alle sei sezioni in cui ciascuna di esse coi suoi borghi e casali è attualmente divisa. Il sindaco di Palermo riterrà il titolo di pretore, e di patrizio quello di Catania.

Art. 4° Le disposizioni particolari per l'amministrazione del comune di Napoli contenute nel capitolo VI del titolo III della legge de' 12 di dicembre 1816 saranno da oggi innanzi applicabili ad

ognuno de' suddetti tre comuni di Palermo, Messina e Catania, del pari che alle rispettive sezioni di essi.

Art. 5° Tutti i nostri Ministri Segretari di Stato, il nostro Ministro Segretario di Stato Luogotenente generale in Sicilia, ed il Direttore del nostro ministero e real segreteria di stato della guerra e marina sono incaricati, ciascuno per la parte che lo riguarda, della esecuzione del presente decreto.

Articoli sulla promiscuità estratti da' cap. II e III del tit. VII della legge dei 12 dicembre 1816.

DISPOSIZIONI GENERALI

174. Ciascun comune ha le sue rendite essenzialmente separate da quelle dello stato, de' particolari, e di ogni altro comune.

È quindi perpetuamente abolita e vietata ogni promiscuità di proprietà, di rendita, o di diritti tra' comuni e lo stato, tra' comuni e particolari, o infra essi comuni.

175. Le promiscuità esistenti in contraddizione dell'articolo precedente saranno sciolte, e sarà assegnata in proprietà a ciascuno degl'interessati quella porzione che corrisponde a' suoi diritti, a norma degli stabilimenti adottati.

Quando circostanze locali straordinarie impedissero lo scioglimento delle promiscuità, ne sarà fatto rapporto motivato al Ministro dell'interno, il quale prenderà i nostri ordini per l'eccezione della regola.

176. Ogni occupazione ed ogni alienazione illegittima del demanio comunale è dichiarata abusiva, a qualunque epoca l'una o l'altra rimonti; essa non potrà in verun caso essere considerata come titolo di promiscuità, e sarà in ogni tempo improduttiva di alcun diritto o effetto.

177. L'esame delle controversie che derivino da' due articoli precedenti, è delegato agl'Intendenti nelle rispettive provincie(1). Essi

(1) Vedi appendice n. 2.

vi provvederanno in Consiglio d'Intendenza, salvo il ricorso devolutivo all'autorità competente.

178. Le rendite annue di ciascun comune sono ordinarie, o straordinarie.

Sono ordinarie quelle che si traggono da' suoi fondi patrimoniali e demaniali; da censi, canoni e prestazioni; da proventi giurisdizionali; da addizionali alla contribuzione diretta; da dazi di consumo; e da privative volontarie e temporanee.

Sono straordinarie quelle che derivano da reste di cassa degli anni precedenti; da arretrati di qualunque specie; da restituzione di crediti o affrancazione di censi; e da qualunque altro cespite eventuale.

179. Le rendite che si ritraggono da affrancazione di censi, o da restituzione di capitali, saranno impiegate di nuovo a capitale redditizio tra lo spazio di sei mesi al più tardi, a cura e diligenza del sindaeco, preferendosi a parità di condizioni l'impiego sul gran libro del debito pubblico. Qualora l'impiego non sia effettuato tra questo termine, ed il sindaco non giustifichi nel suo conto di avere inutilmente esaurito ogni mezzo per farlo, esso sarà dichiarato responsabile del danno che siane avvenuto al comune dopo il termine suddetto.

*Rendite fondiarie e demaniali, censi, canoni,
e prestazioni.*

180. I fondi patrimoniali saranno conceduti in affitto. Gli affitti si faranno sempre in contanti.

Laddove per la qualità de' fondi, o per gli usi locali, gli affitti non potessero farsi altrimenti che in generi, se ne affitterà la riscossione in contanti.

181. I fondi urbani saranno censiti a meno che non vi si opponga il bisogno, o l'utile riconosciuto del comune.

Saranno similmente censiti i fondi rustici quando la loro picciolezza, o la loro sterilità avesse da lungo tempo provato, che essi non possano in verun modo affittarsi.

182. I demani comunali saranno divisi ed assegnati in libera proprietà a' cittadini, mediante la prestazione di un annuo canone a favore del comune, secondo gli stabilimenti adottati.

183. Il canone enunciato nell'articolo precedente sarà fissato o commutato in contanti, pagabile due mesi dopo la raccolta de' generi che produce il fondo gravato.

Per quei canoni che non potessero fissarsi altrimenti che in generi, ne sarà affittata l'esazione in massa ed in contanti.

184. Gli alberi solitari che si trovano sparsi sulle terre coloniche, saranno censiti a' rispettivi coloni.

185. Le quote demaniali abbandonate da' partecipanti a cui sono state assegnate, ritornano al demanio comunale.

Sintendono abbandonate le quote demaniali, qualora si lascino incolte per tre anni consecutivi, o si trovino alienate o ipotecate con atti veri o simulati nel decennio, dalla data del possesso.

186. Le operazioni della divisione de' demani sono delegate agl'Intendenti. Essi vi procedono in Consiglio d'Intendenza sotto la nostra approvazione, che sarà provocata con rapporto motivato del Ministro dell'interno.

Essi sono delegati ancora a risolvere in Consiglio d'Intendenza ogni controversia dipendente dalla divisione de' demani, salvo il ricorso devolutivo all'autorità competente.

187. Le quistioni dipendenti dalle divisioni demaniali fatte finora fra' cittadini, e nelle quali si sieno violati a grave danno dei poveri e non possidenti i regolamenti in vigore, potranno essere introdotte ed esaminate nel termine perentorio del 1817.

Quando si verifichi che la divisione sia evidentemente ingiusta, e non si possa in verun altro modo riparare al danno cagionato a' poveri per la mancanza di altri demani divisibili; l'Intendente rettificherà la divisione colle facoltà accordategli nell'articolo precedente.

Per le operazioni che si trovano già rettificate in seguito di precedenti reclami, è vietato ogni ulteriore esame.

Trascorso il 1817, non sarà più ammessò alcun reclamo contro le divisioni fatte, ed i quotisti rimarranno tranquilli proprie-

tari delle terre che posseggono, come lo sono quelli che han partecipato ad ogni altra divisione che non sia suscettibile di reclamo e di rettifica.

188. Le terre demaniali addette all'uso civico di pascolo, dovranno essere sempre riservate a quest'uso, a cui non potrà in verun caso derogarsi colla rendita in massa dell'erba.

Su queste terre compete al comune il dritto di fida, sia per supplire alle spese comunali, sia per pagare la fondiaria imposta sulle terre medesime, colle modificazioni prescritte ne' seguenti articoli.

189. L'uso civico menzionato nell'articolo precedente si esercita da' cittadini per gli animali addetti alla loro particolare industria. Ne sono quindi esclusi i negozianti di bestiame, ed i censuari di Puglia già detti *Locati*. Essi possono parteciparvi ne' comuni a cui appartengono, per quella sola parte di animali che serve alla loro particolare industria, nella latitudine che compete ad ogni altro ricco cittadino.

190. I comuni che hanno sufficienti rendite patrimoniali per pagare la fondiaria delle terre riservate all'uso civico, non possono esigere fida dal possessore di animali gregari, sino al numero di dieci piccoli ed uno grande.

Quelli che mancano di tali rendite nello stabilire il diritto di fida, non possono tassare il detto possessore più della metà della fida imposta al possessore d'industria maggiore.

191. L'uso de' boschi comunali per fuoco o altri bisogni essenziali, non può essere sottoposto a fida o prestazione: può esserlo soltanto l'uso per l'industria commerciale. Quando questa parte di rendita non basti a pagare la fondiaria del bosco, essa graverà sulle altre rendite del comune, senza che possa mai ripartirsene l'equivalente tra' cittadini che vi esercitano usi essenziali.

192. I prodotti fruttiferi de' boschi sono venduti a beneficio del comune proprietario, escluso il caso in cui i cittadini poveri vi esercitino il dritto antico di raccoglierseli.

Real rescritto , con cui viene destinata una commissione per proporre i mezzi opportuni per lo scioglimento della promiscuità in Sicilia.

(Palermo 17 novembre 1838.)

Ministero e Real Segreteria di Stato degli affari interni. Eccellenza. — Sua Maestà il Re (n. s.) nel percorrere i luoghi anche i più impervi di questi suoi reali domini, si propose principalmente di verificare lo stato delle popolazioni, e di osservare i miglioramenti de' quali il paese è capace, onde rimuovere gli ostacoli che oppongonsi allo incremento della sua prosperità. La M. S. ha riconosciuto da se stessa, ed anche per mezzo de' molteplici reclami ricevuti che a mal grado degli sforzi del suo Governo, e di quelli degli augusti suoi predecessori il languore dell'agricoltura e della pastorizia, e la miseria d'intere popolazioni debbano attribuirsi in gran parte alla esistenza degli abusi feudali, delle promiscuità e delle liti fra gli ex-baroni ed i comuni. Volendo che abbia termine un tale stato di cose tanto dannoso per la intera Sicilia, e che le leggi eversive della feudalità abbiano un pieno e pronto effetto, S. M. ha desiderato circondarsi de' lumi di alcuni fra i suoi sudditi, che più si distinguono per mente elevata e per cuore caldo di amore pel pubblico bene, ed ha perciò determinato di formare una commissione composta di S. E. il Ministro Segretario di Stato cavaliere Mastropaolo, dal Consultore duca di Cumia, dal Procuratore generale del Re presso la Suprema Corte di giustizia cavalier Cupani, dal Consultore barone Pastore e dal Consigliere della Suprema Corte di giustizia Carbonaro, nella quale interverranno altresì i tre Ministri Segretari di Stato attualmente presso S. M. marchese Delcarretto, cavalier Santangelo, e duca di Laurenzana; la qual commissione si riunisca immediatamente e dia il suo avviso intorno alle seguenti quistioni.

1° Le promiscuità di qualunque proprietà, rendite, o dritti, sono abolite e vietate dall'articolo 174 della legge del 12 dicembre 1816;

Le promiscuità esistenti ancora debbano essere sciolte assegnando a ciascuna parte interessata in piena ed assoluta proprietà la porzione che corrisponde al proprio dritto; il che eseguendosi giusta il voto della legge, mentre giova alle popolazioni, giova anche più a' grandi proprietari, che diventano in tal modo assoluti, e veri signori della porzione, che loro rimane, e possono quindi migliorarla con sommo loro profitto.

Le terre demaniali, che i comuni possedevano da prima, o quelle, che a' medesimi spetteranno in compenso degli usi civici, e per effetto dello scioglimento delle indicate promiscuità, debbano essere divise in quote, e distribuite a' cittadini, mediante la prestazione di un' annuo canone a favore del comune a norma dell'articolo 182 e seguenti di detta legge.

Gli articoli 177 e 186 della legge medesima affidano queste operazioni a' rispettivi Intendenti. Ma siffatte disposizioni nelle provincie di terra ferma venivan dopo che erano state decise tutte le cause fra i comuni e gli ex-baroni, e dopo le operazioni de' commissari ripartitori che avevano fatto eseguire le decisioni pronunziate, sciolte le promiscuità, e divisi i demani fra i cittadini. — Non rimaneva agl' Intendenti che lo stralcio di tali operazioni.

Or si potrà per la Sicilia, ove simili cause non sono state ancora ultimate, affidare a' soli Intendenti con qualche speranza di successo questa massa di operazioni, gravati come sono del peso, dell'andamento dell'amministrazione ordinaria? Nella negativa quali espedienti sarebbe conveniente di adottare, onde per la prosperità dell'agricoltura e per dare una tranquilla esistenza così alle popolazioni, come agli stessi proprietari titolari de' demani di qualsivoglia natura, si possano veder condotte a termine con celerità, e con giustizia le operazioni dello scioglimento delle promiscuità, e quindi della distribuzione in quote fra i cittadini de' terreni demaniali che spetteranno a' comuni, o che ad essi attualmente appartengono.

2° Ove la promiscuità non siasi sciolta per erronea applicazione della legge, e lo scioglimento sia stato eseguito contro il di lei spirito; quali rimedi dovranno adottarsi perchè le popolazioni non

restino prive del godimento de' loro dritti impreserittibili, e del beneficio, che le leggi ad esse accordavano, oggetto di più frequenti reclami delle popolazioni, presentati a S. M. durante il suo giro per l'isola?

3° Molte laguanze ha ricevuto altresì la M. S. da popolazioni che si dolgono della continuazione degli abusi feudali, e da altre che involte in annosi giudizi non posson reggere a fronte di avversari potenti. Si citano giudizi che durano da venticinque anni.

Quali espedienti si dovrebbero adottare perchè si ponga sollecito termine a tali litigi, perchè i comuni ottengano imparziale giustizia, e perchè infine le popolazioni godano col fatto i benefici effetti della legge?

4° Nelle provincie continentali fu destinato prima il Procurator generale presso l'abolita commissione feudale, e poi nel 1816 il Procurator generale presso la Gran Corte de' conti, a risolvere i dubbj, che i commissari ripartitori, e dopo di essi gl'Intendenti potevano incontrare nel disimpegno delle operazioni loro affidate.

Qui ora si tratta non solo di risolvere i dubbj stessi, ma di esaminare altresì i progetti di ordinanze da sottoporsi alla sovrana approvazione giusta l'articolo 185 della legge per le suddivisioni fra i cittadini, di compilare sulle norme delle istruzioni che debbono guidare le operazioni dello scioglimento delle promiscuità, la valutazione degli usi civici, la ripartizione in quote de' demani, onde vi sia e norma certa ed uniformità ne' principj, si tratta infine di proporre alla sapienza del Re (N. S.) le misure di giustizia, che sarà necessario di adottare o in massima o in casi particolari, onde abbiano effetto le benefiche intenzioni sovrane, e le disposizioni della legge pel vantaggio de' sudditi.

Quale potrà essere l'autorità, che occupandosi di questo oggetto in un modo specialissimo, riunisca il sapere, il volere, e la forza necessaria a tal'uopo, e possa meritare la sovrana fiducia, ed il pubblico suffragio?

Nel real nome le partecipo questa sovrana determinazione per intelligenza dell'E. V. e per l'uso corrispondente. — Palermo 17 novembre 1838. — firmato N. Santangelo—A. S. E. il sig. duca

di Laurenzana ministro segretario di stato degli affari esteri e delle finanze presso S. M. il Re (n. s.) in Palermo.

R. Decreto, in cui si prescrivono i modi sullo scioglimento della promiscuità, e la ripartizione delle terre demaniali.

FERDINANDO II. ec.

(Palermo 19 dicembre 1838).

Veduti i reclami che durante il nostro giro per le provincie della Sicilia ci sono stati presentati dalle popolazioni, le quali hanno implorato la esecuzione delle leggi abolitive della feudalità, la pronta decisione delle annose cause pendenti fra' comuni, e gli antichi loro feudatari, lo scioglimento delle promiscuità, e la ripartizione delle terre per poterle chiudere e migliorare;

Considerando che l'agricoltura non può prosperare senza la proprietà assoluta di ogni fondo, che dia il diritto di vietarne altrui l'ingresso; che le terre non acquistino valore dove non esistano molti agiati coltivatori che l'amore della proprietà affezioni al suolo; che le vaste contrade nude, deserte o mal coltivate che s'incontrano in Sicilia, non ostante la loro feracità naturale, ed il favore del clima, non potranno esser migliorate finchè durerà la esistenza di più padroni sullo stesso fondo;

Volendo accelerare la esecuzione delle leggi che da epoche remote hanno proscritta la indicata condizione della proprietà, pernicioso egualmente alla pubblica prosperità, al ben essere delle popolazioni, ed agli stessi grandi proprietari;

Veduti i rapporti del nostro Luogotenente generale, e degli Intendenti; i voti de' Consigli provinciali, ed i pareri della Commissione nominata a quest'oggetto da Noi a' 17 del prossimo passato novembre, e riunita a Palermo;

Veduto l'art. 9 della legge degli 11 dicembre 1816, col quale fu conservata l'abolizione della feudalità in Sicilia ugualmente che negli altri nostri domini continentali;

Vedute le disposizioni della legge fondamentale dell'amministrazione civile de' 12 dello stesso mese ed anno;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue.

Art. 1° Gl'Intendenti delle provincie della Sicilia verificheranno rigorosamente comune per comune se vi esistano, e si esercitino ancora da qualsivoglia ex-feudatario, o corpo-morale, o avente causa da essi, alcuno de' dritti feudali aboliti, e ne faranno distinto rapporto al nostro Ministro Segretario di Stato degli affari interni, il quale prenderà i nostri ordini proponendoci le misure da adottare.

Art. 2° Non credendo espediente che un tribunale di eccezione decida delle liti fra' comuni ed i loro antichi feudatari, successori, o aventi causa, continueranno queste ad esser giudicate da tribunali ordinari; ma i nostri Procuratori generali e Procuratori regi assumeranno da ora innanzi la difesa de' comuni, come parte principale, senza escludere però l'assistenza di qualunque interessato. Essi provocheranno quindi di ufficio la spedizione de' giudizi, e per l'organo del nostro Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia informeranno il nostro Ministro Segretario di Stato degli affari interni mese per mese dello stato delle cause, che difendono, del loro valore, e del successo.

Art. 3° Gl'Intendenti delle stesse provincie procederanno allo scioglimento delle promiscuità ed alla divisione de' demani comunali con le facoltà accordate loro nell' art. 177 della legge de' 12 dicembre 1816, ed a norma del real decreto del 1 settembre 1819 (1). Ne' casi di dubbio gl'Intendenti chiederanno l' avviso del nostro Procurator generale presso la Gran Corte dei conti di Palermo, il quale è incaricato di dar loro tutte le occorrenti dilucidazioni, e di corrispondere per questo ramo di affari col nostro Ministro Segretario di Stato degli affari interni, cui sarà tenuto dar conto di ogni dubbio proposto e risoluto.

Art. 4° Lo stesso Procurator generale sulle basi delle istruzioni

(1) V. appendice n. 1.

approvate col decreto de' 10 marzo 1810 formerà il progetto di quelle che dovranno servir di norma agl' Intendenti per lo scioglimento delle promiscuità, per la divisione delle terre demaniali appartenenti ad ex-feudatari o a corpi-morali di qualsivoglia titolo o denominazione, sulle quali i cittadini hanno esercitato gli usi civici, e per la suddivisione in quote fra' i più poveri della parte che in compenso di tali usi ne sarà spettata a' comuni. Il progetto del Procurator generale sarà proposto dal Ministro Segretario di Stato degli affari interni alla nostra sovrana approvazione fra il termine improrogabile di mesi due, inteso il Luogotenente generale.

Art. 5° Tutte le promiscuità non ancora sciolte, e quelle il di cui scioglimento non si trovi definitivamente approvato, lo saranno colle norme indicate nei due articoli precedenti, nel più breve tempo possibile, sotto la immediata responsabilità degl'Intendenti, i quali nella fine di ogni mese daranno conto al nostro Ministro Segretario di Stato degli affari interni del progetto, e de' risultamenti di tutte le indicate operazioni.

Quanto alle promiscuità il di cui scioglimento trovisi già pronunziato ed approvato, e per le quali sia stato accordato a' comuni un canone annuale, in vece di terreni, vogliamo che ogni Intendente esamini in Consiglio d'Intendenza con la massima diligenza e posatezza, se sieno stati lesi i dritti imprescrittibili delle popolazioni ch'erano in possesso dell'esercizio degli usi per lo sostegno e pe' comodi della vita, se sia stato tradito lo spirito della legge che avea in mira di formar nuovi proprietari, di favorire l'agricoltura, e dare un effettivo compenso degli usi civici in una quota delle stesse terre da distribuirsi a' più poveri. Del risultamento di ogni esame sarà diretto al nostro Ministro Segretario di Stato degli affari interni, ed al nostro Luogotenente generale un pieno e distinto rapporto che ci sarà da essi rassegnato per le opportune risoluzioni. Questi rapporti verranno sottoscritti dall'Intendente e da tutti i Consiglieri d'Intendenza.

Art. 6° Tutte le disposizioni contrarie a quelle del presente decreto sono abrogate.

Art. 7° I nostri Ministri Segretari di Stato di grazia e giustizia e degli affari interni, ed il Luogotenente generale in Sicilia sono incaricati della esecuzione del presente decreto, ciascuno per la parte che lo riguarda.

R. decreto, con cui si approvano le istruzioni per lo scioglimento delle promiscuità, e la ripartizione de' demani.

FERDINANDO II. ec.

(Palermo 11 dicembre 1841)

Visto il nostro real decreto dei 19 dicembre 1838;

Volendo emettere le nostre definitive risoluzioni in fatti di scioglimento di promiscuità e di divisione dei demani;

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato degli affari interni;

Inteso il nostro Consiglio ordinario di Stato;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue.

Art. 1° Le annesse istruzioni per lo scioglimento delle promiscuità e per la divisione dei demani in Sicilia sono da noi approvate.

Art. 2° I nostri Ministri Segretari di Stato di grazia e giustizia, degli affari interni, degli affari ecclesiastici, e delle finanze non che il nostro Luogotenente generale in Sicilia sono incaricati della esecuzione del presente decreto, ciascuno per la parte che lo riguarda.

ISTRUZIONI

TITOLO I.

Disposizioni generali.

Art. 1° Gl' Intendenti giusta le facoltà loro accordate per l'articolo 177 della legge de' 12 dicembre 1816, e pel real decreto dei 19 dicembre 1838 eseguiranno in Consiglio d'Intendenza;

1° Lo scioglimento d'ogni promiscuità,

2° La separazione in massa delle terre demaniali non promiscue fra' comuni, ed i padroni di esse sieno ex-baroni, sieno chiese,

3° La divisione fra cittadini dei demani comunali, e delle parti degli ex-feudali, ed ecclesiastici spettate, o che potranno spettare a' comuni.

Art. 2° Ogni Intendente, prima di qualunque altra operazione, riunite le carte delle abolite commissioni create col reale decreto degli 11 settembre 1825, e quelle compilate per effetto del real decreto dei 20 dicembre 1827, dividerà il suo lavoro in tre classi.

1° Per le divisioni non ancora difinitivamente ultimate, sia perchè siano state impugnate le ordinanze delle commissioni, sia perchè su' reclami presentati non siavi un avviso della Gran Corte de' conti approvato a norma della legge,

2° Per quelle già incominciate, ma rimaste sospese per qual si voglia causa,

3° Per quelle intraprese affatto, o appena incominciate.

La loro prima cura sarà di conoscere delle divisioni fatte e non approvate, onde riformarle, mercè novelli chiarimenti, che crederanno opportuni, giusta la norma delle presenti istruzioni.

Secondo la medesima norma essi ultimeranno le già incominciate. E finalmente passeranno alle cominciate appena, o tuttavia non intraprese.

TITOLO II.

Scioglimento delle promiscuità

Art. 3° Gli Intendenti riterranno per principio generale, che non possono essere conservate le promiscuità tra comuni e qualsivogliano persone, o lo stato, o le chiese, o gli ex-baroni, o qualunque altro corpo morale.

Essi procederanno in conseguenza allo scioglimento delle medesime, salve le eccezioni contenute nell'articolo 8.

Art. 4° La legge riconosce due cause di promiscuità, il condominio e le servitù acquistate.

L'uno, e le altre possono essere generali o particolari.

Le generali sono quelle, che cadono sugli interi tenimenti dei paesi messi in comunione. Le particolari abbracciano una parte più o meno grande dei suddetti territori promiscui. Le comunioni generali per servitù reciproche, e tutte le comunioni particolari, nelle quali non vi sieno demani, restano sciolte senza compensi vicendevoli, salvi solo i casi preveduti nell'articolo 8.

Art. 5° Le comunioni generali per condominio, e le particolari, sia per condominio, sia per servitù fra' comuni si scioglieranno con la estimazione dei vicendevoli diritti sui demani, tenendosi presente la popolazione di ciascun comune, il numero rispettivo degli animali, ed i loro speciali bisogni.

Art. 6° Quando nelle promiscuità di sopra esposte vi sia l'interesse di uno o più baroni, allora si seguiranno le regole dei compensi, che verranno stabilite nell'articolo 17.

Art. 7° In tutti i casi, nei quali la divisione venga a privare alcuno degli interessati del più facile accesso ad un fiume, o ad un fonte, o lo lasci troppo segregato dal legname necessario agli usi della vita, da qualunque cava di gesso, e simile, gl'Intendenti faranno costruire delle vie, e passaggi, compensando il detrimento di questa servitù proporzionatamente al suo valore.

Art. 8° È possibile, che vi siano dei casi particolari da fare eccezione alla regola dello scioglimento delle promiscuità.

Tali sono quelli, in cui una parte sia di pascoli estivi e l'altro di pascoli d'inverno, o in cui le terre sieno divise in pascoli di diversa specie di animali. In questi ed altri simili casi gl'Intendenti dopo il più diligente esame, vedranno quello che assolutamente, ed indispensabilmente debba rimanere in comunione, e lo lasceranno in questo stato; facendone sollecito rapporto al nostro Ministro Segretario di Stato degli affari interni, il quale prenderà i nostri ordini per ciascun caso particolare, onde stabilir quanto occorra.

Art. 9° Ove nasca dubbio sul diritto alla promiscuità, non dovrà mai venir sospesa l'operazione della divisione.

L'Intendente la continuerà sulla base dello stato possessivo, salvo alle parti lo sperimento dei rispettivi diritti.

L'Intendente avvertirà della contesa subito i nostri procuratori presso le corti , e tribunali , perchè a norma dell'articolo 2° del real decreto dei 19 dicembre 1838 , assumano la difesa dei comuni, come parte principale, e ne farà rapporto a Noi per mezzo del Ministro Segretario di Stato degli affari interni.

TITOLO III.

Separazione in massa delle terre demaniali tra i padroni di esse ed i comuni per gli usi che questi vi rappresentano.

Art. 10° Sotto il nome di demani, o di terre demaniali degli ex-baroni, e delle chiese s'intendono tutti i territorj aperti, colti, o incolti dei medesimi, soggetti agli usi dei cittadini in tutto il corso dell'anno, o in una parte solamente di esso.

Art. 11° Gli usi civici dei comuni su' demani degli ex-baroni, o delle chiese, o che vogliano su' principi generali ritenersi come riserve più o meno estese del dominio che le popolazioni rappresentavano o rappresentano sulle terre, o come riserve apposte dal concedente per conservare alle popolazioni istesse il mezzo di sussistere, possono ridursi a tre classi.

1° Di usi civici essenziali, che riguardano lo stretto uso personale necessario al mantenimento dei cittadini.

2° Di usi civici utili che comprendono , oltre l'uso necessario personale, una parte eziandio d'industria.

3° Di usi civici dominicali, che contengono partecipazione ai frutti, ed al dominio del fondo.

Art. 12° Alla prima classe appartengono il pascere, l'acquare, il pernottare, coltivare con corrisposta al padrone, legnare per lo stretto uso del fuoco, e degli strumenti rurali, per edifizj, cavar pietre o fossili di prima necessità, occupare suoli per abitazioni.

Art. 13° Alla seconda classe appartengono oltre gli usi suddetti anche gli altri di utilità, come legnare indistintamente, raccogliere ghiande cadute o castagne, pascerle per uso proprio col padrone sia in tutto, sia in parte del demanio, scuotere anche i frutti pen-

denti, immettere gli animali a soccio, cuocere calce per mercimonio, esser preferito ai compratori stranieri nella vendita o consumo dei frutti del demanio.

Art. 14° Alla terza classe appartengono il far piante ortalizie senza prestazioni, seminar grano per uso proprio, o marzatici indistintamente senza corrisposta, o con una visibilmente tenue, che mostri di essere una semplice ricognizione della signoria feudale; partecipare il diritto di fida o diffida, dove questa esisteva, o della utilità dei terraggi o delle coverte, e di frutti, che si vendono, fissare in ogni anno la corrisposta che i cittadini debbono pagare al padrone diretto per le ghiande, castagne, e simili.

Art. 15° Gli altri usi forse non espressi sarà facile riportarli ad una delle classi enunciate, cui per natura appartengono, eccetto il caso preveduto nell'articolo 8.

Art. 16° Nello scioglimento delle promiscuità e nella compensazione di tutti gli usi civici, dei quali è oggetto nelle presenti istruzioni, si avrà riguardo solamente allo stato possessorio. È permesso però ai comuni in mancanza del possesso di poter provar con titolo posteriore al 1735 gli usi civici, che possono loro competere sulle terre ex-feudali innanti l'Intendente in Consiglio d'Intendenza. Questa prescrizione del 1735 non riguarda le contestazioni tra gli ex-baroni ed i comuni che trovansi attualmente pendenti in giudizio presso i tribunali, le quali se riguardano diritti feudali continueranno a decidersi dai tribunali a seconda dell'altro nostro real decreto di questa stessa data; se riguardano promiscuità passeranno agl'Intendenti nei Consigli d'Intendenza come si è detto di sopra.

Art. 17° Per dare una norma certa alla quantità dei compensi onde l'applicazione ai casi particolari delle basi contenute negli articoli precedenti non sia soggetta ad arbitri, e ad incertezza, e sieno troncate tutte le dispute, la seguente scala determinerà per ciascuna delle indicate classi la porzione da separarsi.

Il *minimum* del compenso di tutti o di parte degli usi essenziali che si esercitano su' demani, sarà il quinto di tutto il demanio. Secondo le varietà dei casi e delle circostanze da tenersi

presenti dagl' Intendenti potrà elevarsi fino ad un quarto del demanio istesso.

Il compenso degli usi appartenenti alla seconda e terza classe o che siano esercitati tutti, o che se ne eserciti una parte qualunque, sarà dalla quarta parte sino a due terze del demanio in beneficio del comune, secondo le circostanze ed i casi da vedersi dagl' Intendenti suddetti.

Art. 18' Nei demani la coltivazione decennale dello stesso fondo dà diritto alla inamovibilità dei coloni. Relativamente a questi coloni perpetui i demani debbano essere distinti in due classi, quelli dei quali l'intera superficie si trovi occupata da' coloni perpetui, gli altri occupati per una parte sola, o che questa sia continua, o che sia interrotta per colonia disseminata nell'intera continenza del demanio.

Nel primo caso dovendo reputarsi per regola generale l'erba divenuta di proprietà dei padroni dei fondi anche superficiali è cessato ad un tempo non meno il diritto alla fida, che la partecipazione agli usi. Tranne la solita corrisposta, che questi così detti coloni debbono pagare all'ex-barone a titolo di canone enfiteutico in denaro redimibile, come appresso si dirà; essi sono reputati domini utili delle loro rispettive porzioni, ed ogni servitù rimasta estinta. Quindi questi demani trovandosi già legittimamente divisi non possono cadere in altra divisione.

Nel secondo caso, ciò che è spiegato per lo tutto è applicabile anche alla parte. Cadrà in divisione la parte non occupata, ed i coloni perpetui dell'altra saranno riguardati come ogni altro possessore di domini utili.

Gli indicati canoni enfiteutici potranno redimersi alla ragione del 5 per cento a volontà dell'enfiteuta.

Art. 19° In tutti i casi nei quali o per effetto di un giudicato o per altro qualunque diritto riconosciuto legittimo, gli antichi possessori conservassero il dritto di fida, o diritto sugli alberi, ed i comuni vi rappresentino gli usi, vi sarà luogo alla divisione in favore degli usuari, secondo la classificazione degli usi fissata nelle presenti istruzioni. Questa divisione cadrà sempre sul territorio

soggetto alla servitù, ed i redditi dei coloni perpetui si divideranno fra il proprietario, e l'usuuario in proporzione della parte assegnata.

Art. 20° Allorchè andranno a separarsi in massa le terre demaniali possono incontrarvisi delle difese degli ex-baroni. Ovè i medesimi non abbiano in lor favore lo stato possessorio, o che i comuni non possano provare con titolo posteriore al 1735 la illegittimità della chiusura, in tal caso l'Intendente in Consiglio d'Intendenza ne ordinerà l'apertura, e le dette difese formeranno parte del demanio divisibile.

Questa prescrizione del 1735 non riguarda le contestazioni tra gli ex-baroni, ed i comuni che trovansi pendenti in giudizio.

Art. 21° Se la difesa trovasi illegittimamente costituita sul demanio universale, dovendosi considerare come usurpazione su la cosa altrui, niun compenso si debbe al possessore. Se poi trovasi illegittimamente costituita sopra demanio ex-feudale, si darà al comune tanta estensione di terra, quanta corrisponde agli usi civici che rappresenta sul restante demanio aperto, ed in terre a questo appartenenti, purchè sieno sufficienti. Ove le terre aperte del demanio non sieno sufficienti, il compensamento suddetto sarà dato in terre della difesa, ed il dippiù resterà al barone.

Art. 22° Se il possessore abbia fatto nella difesa delle considerevoli migliorie che sieno effetto della mano dell'uomo, e non della natura, ed offra al comune un compenso equivalente in terre e non mai in canone, l'Intendente ammetterà tale offerta, e ne farà rapporto al Ministro Segretario di Stato degli affari interni, il quale prenderà i nostri ordini.

Art. 23° Ciò che si è detto delle difese ex-feudali si intende anche per quelle poste nei demani ecclesiastici.

Art. 24° Non debbono confondersi con le terre demaniali e con le difese quei fondi, cui è annessa qualche servitù reale, come a dire di passaggio, di via, di acquedotto. Il godimento di questi diritti non suppone demanialità di terre, poichè i medesimi possono trovarsi costituiti in grazia dei fondi vicini per mezzo di ordinari titoli, coi quali per legge si acquistano le servitù.

Art. 25° Le regole stabilite per la compensazione degli usi ci-

vici non sono applicabili agli usi che si esercitano dalle popolazioni sopra i feudi separati dal proprio tenimento. S'intendono per feudi separati quelli che partono da una espressa concessione del principe, e che sono stati posseduti come territori distinti, e con giurisdizione separata sino all'abolizione della feudalità, o che nel sistema antico della divisione delle imposte siano soggiacuti ad una tassa della soppressa Deputazione del regno.

Dove questi requisiti strettamente si verificchino a giudizio degli Intendenti i diritti, che vi hanno acquistato i cittadini per qualunque titolo, si compenseranno per via di estimazione; ove i requisiti suddetti non concorrano gl' Intendenti procederanno alla divisione secondo la scala dei compensi.

Art. 26° Ove il compenso debba darsi per estimazione giusta la norma dell' articolo precedente, sarà esso stabilito nel modo seguente. Un perito scelto dall' Intendente, uno dal comune, ed uno dall' antico possessore valuteranno i fondi da dividersi, come se fossero liberi dalla servitù degli usi, e quindi come a questi soggetti. La differenza delle due valutazioni per ogni fondo costituirà il valore della servitù. Questo compenso sarà dato con l'assegnazione di tanta quantità del medesimo fondo, secondo lo stato attuale.

Art. 27° Le porzioni di terra da assegnarsi a' comuni, sia che la divisione abbia luogo per la scala dei compensi, sia per estimazione, sarà la più prossima all'abitato, ove motivi ben giustificati non consiglino il contrario.

Art. 28° In tutti i casi nei quali il comune contenda all'ex-barone la qualità feudale del demanio, ovvero creda rappresentarvi diritti maggiori di quelli dei quali è in possesso, e viceversa, l'Intendente farà procedere alla divisione secondo lo stato possessivo, sia che il possesso nasca dal giudicato, o dal fatto, salvi rimanendo agli interessati i loro diritti per la soluzione delle succennate quistioni avanti i tribunali competenti.

TITOLO IV.

Divisione de' demant comunali, e delle quote degli ex-feudali ed ecclesiastici spettate ai comuni.

Art. 29° Il Decurionato per ordine dell'Intendente formerà uno stato di tutte le terre comunali, o che sieno demant aperti agli usi dei cittadini, o che siano difese, la rendita delle quali trovisi riservata al patrimonio del comune, o infine quote dei demant ex-feudali ed ecclesiastici spettate, o che spetteranno al medesimo nella divisione, distinguendo le terre che possono dividersi dalle altre da rimanere indivise, e dinotando di tutte approssimativamente l'estensione. Tale stato sarà diviso in due parti. La prima comprenderà le terre atte a coltura, ancorchè si trovino attualmente addette ad altro uso. La seconda risguarderà i boschi, le terre inondate e lamose, e le falde troppo erte dei monti; e per una eccezione alla regola generale non debbonsi dividere i boschi di alberi da costruzione, e le falde troppo erte dei monti, che mettendosi a coltura devasterebbero i terreni sottoposti. Gl' Intendenti addiranno al pascolo degli animali dei poveri le dette falde, ed in mancanza di queste, o non essendo a ciò atte, una piccola porzione meno buona a mettersi a coltura proporzionata al bisogno della rispettiva popolazione.

Art. 30° Un tale stato sarà discusso dall'Intendente in Consiglio dell'Intendenza presi i debiti chiarimenti se ve ne sarà bisogno. Gl' Intendenti rimangono incaricati in tale occasione di sottoporci per mezzo del Ministro Segretario di Stato degli affari interni le loro osservazioni circa il miglioramento de' boschi, il prosciugamento delle terre inondate, e le precauzioni necessarie onde assoggettare a divisione le terre lamose e le falde dei monti se sia possibile.

Art. 31° Nei demant comunali non si considererà colonia se non precaria, e tutto sarà rimesso in massa e diviso giusta le norme delle presenti istruzioni. Sarauno eccettuate le porzioni di

demanî, nelle quali il colono abbia immutata la superficie in meglio, e le migliorie siano tali, che possono dirsi fatte dalla mano dell'uomo, e non dalla natura. In questo caso tutto il miglioramento nella divisione sarà compreso nella porzione del colono col peso del canone da stabilirsi, ancorchè il contingente sia maggiore. Dove siavi stata una fabbrica solamente, questa s'includerà nel contingente che dovrà darsi al colono.

Art. 32° Determinata per misura l'estensione delle terre divisibili, la divisione si farà fra tutti i cittadini di ogni età così assenti, come presenti, se la estensione sia tale che la rata di ciascun partecipante non riesca al di sotto del valore di mezza sino ad una salma delle migliori terre di seconda classe di ciascun comune, dove cadano in divisione terre di maggiore, o di minor valore.

Ne sarà data una maggiore quantità se la estensione delle terre lo permetta.

Nel caso che le terre sieno tanto estese da sorpassare il bisogno della popolazione, ed i mezzi che in essa si possano trovare per la coltura, l'Intendente dovrà sospendere la divisione, esporre le circostanze del comune cui il territorio appartiene e dei comuni vicini, ed attendere la nostra determinazione, che prenderemo sul rapporto del nostro Ministro Segretario di Stato degli affari interni.

Art. 33° Dove la divisione non possa farsi per teste, essa avrà luogo per concorso, ossia per mezzo di domande da presentarsi dai cittadini.

Hanno diritto a concorrere a tali divisioni tutti i cittadini capi di famiglia, ed i tutori pei rispettivi pupilli, e tutti i cittadini di anni diciassette compiuti, aucorchè facciano parte di una famiglia, il cui capo sia separatamente concorso.

Le quote dei demanî da dividersi per concorso non potranno essere minori del valore di una salma e mezza delle migliori terre di seconda classe di ciascun comune.

Art. 34° Il decurionato, tenendo presente l'estensione delle terre da un lato, ed il numero degli abitanti dall'altro, proporrà il metodo di divisione da eseguirsi per teste, cioè o per concorso, e l'Intendente determinerà qual'esso esser debba.

Art. 35° L'Intendente destinerà sulla proposizione del decurionato tre periti di diverso comune, i quali procederanno alla divisione delle terre in quote, ed allo stabilimento del canone da corrispondersi, avuto riguardo agli affitti soliti a farsi di fondi simili e vicini alle circostanze locali, ed alla qualità di ogni quota. Nello stabilire questi canoni i periti avranno in mira di lasciare ai coloni tutto il beneficio, che può trarsi dalla propria industria, ed anche qualche vantaggio dippiù, onde la ragion moderata del reddito da corrispondersi possa eccitare i medesimi a dare alle rispettive quote tutto il valore di cui sono suscettive.

Art. 36° Le fabbriche esistenti nei fondi saranno da' periti assegnate alle quote che possono partecipare del comodo delle medesime per la vicinanza.

I coloni avranno diritto soltanto all'uso, e non alla proprietà delle acque, e quest'uso avrà luogo colle norme che i periti stabiliranno, ed occorrendo con regolamenti amministrativi.

Art. 37° Nel determinare le quote, o che la divisione si faccia per teste, o per concorso, i periti stabiliranno le vie, ed i passaggi necessari, specialmente nel caso in cui gli animali dei quotisti non possono far uso dell'acqua, che in un luogo comune, e stabiliranno pure ogni altra servitù necessaria all'uso dei coloni. Infine i periti leveranno una pianta di tutto il territorio da dividersi con le necessarie indicazioni.

Art. 38° L'Intendente in vista del lavoro dei periti, ed inteso il decurionato, discuterà lo affare in Consiglio d'Intendenza, e stabilirà definitivamente il numero e la estensione delle quote, la ragione dei canoni con la maggior possibile moderazione, e quant'altro occorra.

Art. 39° Ove la divisione si faccia per teste le quote come sopra stabilite saranno numerate, ed indi assegnate a sorte ai cittadini. L'estrazione a sorte sarà annunziata mercè avvisi da affiggersi quindici giorni prima nei luoghi principali del comune, ed avverrà in pubblico nella casa comunale il giorno di Domenica, ed in presenza dell'intero decurionato preseduto da un pubblico funzionario espressamente delegato dall'Intendente.

Sarà di tutto compilato apposito verbale, in cui saranno indicate le quote ed i nomi di coloro cui sono toccate in sorte, e saranno mentovate tutte le osservazioni, ed opposizioni fatte nel corso delle operazioni degl'interessati.

Art. 40° Un estratto di siffatto verbale contenente l'indicazione di ciascuna quota, ed i nomi de' quotisti cui sono state assegnate, rimarrà affisso per otto giorni nella piazza principale del comune, onde pervenga a notizia di tutti, e ciascuno possa presentare i suoi reclami all'Intendente, ove si creda pregiudicato.

Art. 41° Nel caso che la divisione debba farsi per concorso l'Intendente, adempite le prescrizioni dell'articolo 38, farà pubblicare bandi onde i cittadini che hanno diritto a concorrere presentino le loro dimande per lo assegnamento della quota. Il termine per produrre queste dimande sarà non minore del mese, durante il quale i bandi resteranno sempre affissi nei luoghi principali del comune.

Nei bandi sarà con precisione indicata la quantità del territorio che si divide, l'estensione di ciascuna delle quote notate tutte con numero progressivo, la ragione del canone, e la preferenza che nel concorso sarà dato ai non possidenti, ed ai piccoli proprietari come appresso si dirà.

Art. 42° In tutti i comuni, gli abitanti dei quali sono assenti in una parte dell'anno per la pastorizia, per la messe, o per altra causa qualunque, il termine a presentare le dimande dovrà aver luogo nel mese posteriore al tempo ordinario del loro ritorno in patria.

Art. 43° Le dimande saranno presentate al cancelliere comunale, che ne darà ricevuta ai richiedenti. Esse saranno giornalmente notate in un foglio ed affisse a lato dei bandi. In fine del mese sarà pubblicata l'intera nota, la quale rimarrà affissa per otto giorni.

Art. 44° Scorsi i termini dell'articolo precedente il decurionato si riunirà colle stesse norme dell'articolo 39 per procedere alla estrazione a sorte delle quote tra' concorrenti. Prima di mettersi i nomi de' medesimi nell'urna, sarà fatto il paragone fra il loro

numero, e quello delle quote. Ove il primo sia maggiore del secondo si darà luogo alla riduzione dei concorrenti col seguente ordine di preferenza fra loro: 1° Tutti i capi di famiglia non possidenti, e tra essi i più poveri: 2° I piccoli possidenti seguendo l'ordine inverso dei ruoli della contribuzione fondiaria, ove siano stati già pubblicati, incominciando dai più piccoli, e passando ai maggiori: 3° Esauriti i possidenti, tutti i giovani di anni 17 compiuti che concorrano separatamente da' capi delle rispettive famiglie, serbato ancor tra loro l'ordine stabilito per le due classi precedenti. Dove siasi con questo ordine esaurito il numero dei concorrenti, e rimangano ancora altre quote da assegnarsi, ciascuna di queste si dividerà in due, e saranno assegnate a quelli fra' concorrenti che abbian maggior numero di figli, esclusi fra questi quelli che sono stati separatamente ammessi alla partecipazione.

Art. 45° Eseguita l'estrazione delle quote sarà di tutto formato apposito verbale, e l'estratto del medesimo verrà pubblicato ai termini degli articoli 39 e 40.

Art. 46° L'Intendente esaminerà in Consiglio d'Intendenza tutti gli atti come sopra formati per la divisione per teste, o per concorso, ed i reclami che saranno stati prodotti, e stabilirà la ripartizione definitiva che sottoporrà una cogli atti alla nostra approvazione per mezzo del Ministro Segretario di Stato degli affari interni.

Art. 47° Dopo la Sovrana approvazione l'Intendente farà pubblicare nei luoghi principali di ogni comune i quadri della ripartizione, con l'indicazione precisa delle quote dei concessionari, e dei canoni stabiliti. Questi quadri resi esecutori dagl' Intendenti, e depositati nella Cancelleria Comunale costituiranno il titolo da valere fra le parti. Gli estratti dei medesimi rilasciati dal cancelliere comunale con la vidimazione del sindaco avranno la forza di titolo esecutivo per procedersi alle coazioni necessarie dei canoni, che saranno anche notati negli stati discussi quinquennali.

Art. 48° Le quote toccate in sorte a ciascuno sia che la divisione si faccia per teste, o per concorso, potranno permutarsi tra i quotisti prima della pubblicazione dei quadri, dei quali si è fatta

parola nell'articolo precedente. Gli amministratori comunali assumendo le parti di conciliatori procureranno che gl'interessati si mettano tra loro di accordo in modo che le porzioni toccate ai piccoli proprietari si permutino con le più vicine alle loro terre.

Art. 49° Le quote non potranno in alcun caso vendersi nè ipotecarsi per lo spazio di venti anni, ancorchè tra questo termine il canone sia ricomprato come appresso si disporrà. Per lo stesso tempo saranno le medesime esenti dalle azioni dei creditori così per debiti prima contratti, come per gli altri che si contrarranno. Potranno soltanto i creditori sperimentare i loro diritti su' frutti delle quote.

Art. 50° I quotisti qualunque sia stato il modo di divisione saranno riguardati come padroni delle terre loro spettate, e godranno di tutta la pienezza del dominio sulle medesime, salve le limitazioni dell'articolo 49. Saranno tenuti all'esatto pagamento dello stabilito reddito annuale, e si darà luogo alla devoluzione dei fondi per inauanza di pagamenti per un triennio. Avverrà ancora la devoluzione per lo abbandono delle terre per tre anni consecutivi, come anche per essersi vendute, o ipotecate le medesime con atti veri, o simulati fra' venti anni dello acquisto, ed in quest'ultimo caso, senza che nè il venditore, nè il compratore si avesse diritto a compensamento alcuno per qualsivoglia miglioramento fatta.

Art. 51° I canoni saranno pagati fatta la raccolta dei generi, e saranno affrancabili alla ragione del 5 per cento, come per apposito regolamento sarà stabilito.

TITOLO V.

Regolamento di procedura.

Art. 52° Gl'Intendenti incominceranno sempre le loro operazioni dallo scioglimento delle promiscuità, e dalla divisione dei demani ex-feudali, ed ecclesiastici.

Art. 53° Gl'Intendenti non potranno mai dispensarsi: 1° dalla interpellazione per atto amministrativo o dalla udienza degli in-

teressanti, o dei loro rappresentanti prima di emanare le ordinanze: 2° dal prendere l'avviso del Consiglio d'Intendenza.

Gli Intendenti potranno procedere a tutti gli atti amministrativi che giudicheranno opportuni, oltre quelli stabiliti nelle presenti istruzioni. Le forme del procedimento saranno rimesse alla loro prudenza.

Art. 54° Tutti gli ex-baroni, le chiese, i corpi morali, ed in generale tutti i possessori di terre demaniali dovranno fra lo spazio di due mesi dalla pubblicazione delle presenti istruzioni destinare nei comuni rispettivi i loro rappresentanti con piene facoltà; altrimenti si procederà in loro contumacia, senza che abbiano diritto alla opposizione.

La pubblicazione s'intenderà ai termini del codice civile. Nel caso poi che i comuni in sostegno dei loro diritti produrranno i titoli posteriori al 1735 per gli obbietti nei precedenti articoli indicati, allora verranno gli ex-baroni, ed altri come sopra espressi legalmente intimati a costituire un loro rappresentante nello stesso spazio di due mesi.

Art. 55° Gli Intendenti potranno destinare in ogni distretto o circondario un consigliere distrettuale o provinciale, o altro soggetto probo ed istruito della economia agraria della propria provincia per adempire nella qualità di agente ripartitore a tutti gli atti preparatori della divisione e per ascoltare le parti, formando di tutto appositi verbali; ma le ordinanze saranno profferite da essi, preso lo avviso del Consiglio d'Intendenza o dalle autorità, che secondo i casi delegheranno a supplirne le veci.

Art. 56° Le ordinanze degli Intendenti saranno eseguite, salvo il reclamo devolutivo alla Gran Corte dei conti, il quale potrà prodursi nel termine di tre mesi pei privati, e di sei mesi pei comuni, e per le amministrazioni pubbliche dal giorno in cui la esecuzione delle medesime potrà riputarsi compiuta. Non sarà data da Noi approvazione alla suddivisione delle terre spettate nella divisione ai comuni prima che passi un anno dall'accantonamento di esse terre. Sul reclamo prodotto prima dell'esecuzione, non potrà la Gran Corte deliberare, che dopo di essere stata l'ordinanza eseguita.

Le ordinanze degl' Intendenti prese nel Consiglio d' Intendenza riguardando i boschi o le terre, ove esistono migliorie di alberi, non saranno a cura degl' Intendenti istessi eseguite, ove sarà portato appello innanti la Gran Corte de' conti, finchè non sarà definito il giudizio, onde non si rechino novità dannose a queste proprietà.

Art. 57° Gl'Intendenti, compiute perfettamente in ogni comune le operazioni indicate nell'articolo 1° dello presenti istruzioni, disporranno, che il sindaco fra un determinato tempo faccia levare da un perito agrimensore la pianta di tutto il territorio del comune, nella quale sarà indicata con distinzione, 1° l'antico demanio, 2° la parte ottenuta mercè la divisione, 3° tutta la estensione divisa in quote tra i cittadini, 4° la parte rimasta indivisa giusta l'articolo 29, 5° le parti del rimanente territorio, coll'indicazione delle diverse specie di coltura alle quali è addetto. Essi vigileranno all'esatta esecuzione, che non deve menomamente arrestare il corso delle divisioni nelle provincie rispettive.

Di questa pianta si farà un doppio esemplare, dei quali uno sarà rimesso al nostro Ministro Segretario di Stato degli affari interni, e l'altro rimarrà nell'archivio dell'Intendenza.

Art. 58° Essi avranno cura di far passare ai Direttori delle contribuzioni dirette il quadro delle operazioni fatte, onde dispongano l'esecuzione dei debiti cambiamenti di queste.

Art. 59° Tutte le spese per lo scioglimento delle promiscuità e per la divisione dei demani ex-feudali, ed ecclesiastici si divideranno fra' proprietari, ed i comuni per rate dei fondi da ciascuno ottenuti nella divisione.

Art. 60° Sono autorizzati gl'Intendenti a fissare i salari dovuti a' periti, ed agli altri individui impiegati nella ripartizione, e procureranno di allontanare qualunque occasione di abuso che potesse commettersi, sotto pretesto di queste, ed altre spese. Potranno prendere gli espedienti opportuni, onde le somme necessarie per le spese sieno momentaneamente pagate da uno degli interessati per poi ripartirle nel modo espresso nell'articolo precedente.

Art. 61° Tutto ciò che non è letteralmente preveduto nelle pre-

senti istruzioni relativamente ai mezzi, onde facilitare la divisione dei demanî, è rimesso alla facoltà degl' Intendenti. Essi consulteranno in caso di dubbio il nostro Procuratore generale presso la Gran Corte dei conti di Palermo, lo instruiranno dello stato delle loro operazioni, e dimanderanno tutte le disposizioni che le circostanze potranno rendere necessarie.

Il Procuratore generale, presi prima gli ordini del nostro Ministro Segretario di Stato degli affari interni, darà le dilucidazioni e disposizioni opportune.

Art. 62° Le carte delle operazioni della divisione dei demanî di ciascun comune saranno a cura degl' Intendenti depositate nell'archivio provinciale, ove saranno custodite sotto la più rigorosa responsabilità del Direttore del medesimo, nè potranno essere tolte senza espresso ordine del nostro Ministro Segretario di Stato degli affari interni. A seconda che tali depositi avran luogo gl' Intendenti ne daranno notizia allo stesso Ministro Segretario di Stato.

Ministeriale, in cui si dispongono i quadri de' demanî comunali ex-feuda'i e chiesastici.

(Napoli 13 gennaio 1842.)

Pel real decreto degli 11 dicembre 1841 vengono approvate da Sua Maestà le istruzioni promesse coll' articolo 4 del real Decreto de' 19 dicembre 1838, sullo scioglimento delle promiscuità e sul partimento de' demanî in cotesti reali domini.

Ella ne ha ricevuta già la comunicazione in istampa per mezzo della Luogotenenza generale; ed io desidero che vi dia tutta la pubblicità facendola inserire nel giornale d'Intendenza.

Dalla lettura delle istruzioni stesse avrà veduto quante e quali interessanti operazioni le vengono affidate. La prosperità dell'agricoltura, l'ammeigliamento della proprietà, la condizione de' di lei amministrati portata ad un più comodo vivere, tuttociò dipende

dal modo con che ella saprà corrispondere alle benefiche sovrane intenzioni. Ma perchè possa meglio in ciò meritare del Re e dei suoi amministratori, io ho stimato, dandole con questa ministeriale le dilucidazioni opportune, segnarle l'avviamento del lavoro.

Deve ella risovvenirsi che fin del 4 agosto 1839, io le dirigevo ministeriale in istampa, perchè si fosse occupata di far distendere comune per comune la descrizione de' demani sieno comunali, su quali vengono rappresentati dritti dagli ex-baroni, siano ex-feudali e chiesastici su cui esercitino o vantino gli usi i comuni. Io le ne rimetteva pure il modello, onde diriggere alla uniformità questo lavoro. Non avendovi finora dato adempimento, ed essendo urgente che esso sia subito formato, io le ne fo tenere nuovamente quel modello corrispondente con le giunte che le istruzioni medesime già approvate dettano, ed ella avrà cura, onde i sindaci intesi i rispettivi decurionati vi adempiano nel termine improrogabile di mesi due.

Questi stati, dovendo servire di guida nel dare esecuzione a quanto prescrivono le istruzioni, esigono la più accurata precisione, ed in ciò io le raccomando tutta l'attenzione. Essi saranno distesi in tripla spedizione, delle quali una rimarrà al comune, l'altra alla Intendenza, e la terza sarà trasmessa a questo real ministero; vi si accompagnerà pure l'analoga e motivata deliberazione decurionale con le di lei osservazioni.

Dall'insieme del lavoro discendendo poscia ai particolari di esso fa mestieri che io le dia le seguenti poche dilucidazioni. Rinverrà ella la distinzione in colonne separate de' demani comunali, ex-feudali e chiesastici. Secondochè a ciascuno di essi si appartenga quello che si descrive, si noterà sotto la colonna corrispondente. E nella colonna successiva vi s'indicheranno i dritti e gli usi, sia esercitati dagli ex-baroni su i comunali, sia da cittadini vantati od esercitati sugli ex-feudali e chiesastici, badando nel descriverli di tener presenti gli articoli 12 13 e seguenti delle istruzioni, non che l'articolo 7.

Rinvierà pure la divisione di essi in boscosi, inculti e culti. Ella a ciascuna colonna, secondo che ad essa apparterrà il demanio, vi apporrà tutte le notizie corrispondenti.

Fa poi mestieri che nella colonna de' dritti sieno questi descritti con precisione e chiarezza. Ed in ciò non saprei abbastanza raccomandarle di non perder d'occhio il modo, con che vi si adoprano i rispettivi sindaci e decurionati, onde per oscitanza, o per qualunque altra causa i dritti dei comunisti non si portino menomati. Per conseguenza ella, se si tratti di dritti vantati dagli ex-baroni su i demani comunali, andrà facendo distinguere se di essi sieno questi in possesso, ovvero se sieno di quelli di cui non sia stato accordato loro o negato dal magistrato competente l'esercizio, e se il possesso sia pacifico, ovvero contraddetto.

Similmente trattandosi di usi vantati od esercitati dai cittadini su' demani ex-feudali o chiesastici andrà descrivendo la natura di questi usi, il tempo se limitati ad alcune epoche dell'anno; se in possesso con la dichiarazione di essere il possesso pacifico o contraddetto. Se vantati poi gli usi, i documenti su cui si appoggia la pretesa e l'epoca in cui abbian potuto essere esercitati, comunque poscia interrotti, non che lo stato della contestazione se introdotta o pur no.

Da ultimo le tre colonne con le notizie delle divisioni seguite o non seguite risguardano i dati, onde ella poter regolare le operazioni prescritte sull'articolo 2° delle istruzioni.

Io la incarico dappoi di occuparsi senza posa di cosiffatto lavoro, e di trasmettermelo nel più breve tempo possibile.

Il Ministro Segretario di Stato degli affari interni — N. Santangelo.

STATTO

de' demani comunali, ex-fudali o chiesastici su quali si esercino usi e dritti

	Provincia
	Comuna
	Nome del demanio
	(a) Sua estensione
	(b) Sua confinazione
	(c) Se incolto
	(d) Se boscoso
	Se culto
	Qualità della coltura
	Se affittato, a censo o a colonia con la rendita in genere od in danaro
	Se comunale ex-fendale o chiesastico
	Dritti esercitati dall'ex-barone sullo stesso, o sui vantativi od esercitativi da' cittadini
	Se divisione la cui operazione non sia stata ancora approvata
	Se incominciata la divisione; ma rimasta sospesa
	Se non intrapresa affatto od appena incominciata

- (a) In senso legale secondo le tavole di riduzioni di Alon de Rivera.
 (b) Conviene designare il nome della Contrada, ed i proprietari che vi confinano.
 (c) Bisogna indicare la natura del suolo e del terreno in che stato si trovi, ed i motivi che ne impediscono la coltura.
 (d) Si indichi la specie degli alberi che lo popolano.
 (e) A proporzione che il demanio che si descrive sarà comunale o ex-fendale e chiesastico si descriveranno gli usi e gli altri dritti sugli stessi.
 (f) Vi si indicherà la sentenza della Commissione per lo scioglimento di promiscuità, se averi stato reclamo, se arrivo della G. C. de' Conti non approvato a termini della legge.
 (g) Vi si indicheranno tutti i particolari.

Real rescritto, in cui si prescrive, che le ordinanze degl'Intendenti intorno a controversie demaniali debbono esser rese, inteso personalmente l'avviso del consiglio d'Intendenza.

(Napoli 25 gennaio 1842.)

Surto il dubbio, se le ordinanze ch'emettono gl'Intendenti per effetto dell'articolo 186 della legge de' 12 dicembre 1816, intorno a controversie dipendenti dalla divisione de' demani, debbano essere rese personalmente in Consiglio d'Intendenza, ovvero basti il richiederlo del suo avviso: S. M. nella causa tra il comune di Bollita e il suo ex-feudatario si è degnata emettere il seguente sovrano rescritto di norma.

Ho proposto al Re (n. s). l'avviso della Consulta di questi reali domini emesso per revisione della decisione della Gran Corte dei conti nella controversia tra il comune di Bollita in Basilicata, e l'ex-barone duca Crivelli per l'esecuzione di una sentenza della commissione feudale de' 7 marzo 1810 con ordinanza del 1834. L'Intendente, visto l'avviso del Consiglio d'Intendenza, avea disposto:

1° Che il fondo Maesa dell'Orbo si ripartisse per due terzi all'ex-feudatario e per un terzo al comune:

2° Che fosse di piena ed assoluta proprietà dell'ex-feudatario il fondo Marina:

3° Che fossero mantenuti i coloni nel possesso delle terre nella stessa denominate col peso delle solite prestazioni:

4° Che si astenesse l'ex-feudatario dall'esazione de' censi su diverse contrade, salvo a provare la proprietà del suolo:

5° Che sui ventuno fondi nella ordinanza indicati non vi fosse luogo ad aggiudicarne alcuno all'ex-feudatario:

6° Che il fondo Foresta restasse aggiudicato al comune:

7° Che restasse omologato l'atto di convenzione del 30 giugno 1812:

8° Che si assolvesse il Duca dalla restituzione dell'indebito esatto:

9° Che si astenesse l'ex-feudatario dalla esazione di diverse altre prestazioni sul rimanente del territorio:

10° Che non vi fosse luogo a far diritto alle domande di diversi naturali di quel comune come non emananti dalla sentenza dalla commissione feudale:

Avverso di cotal ordinanza promovevan reclamo così il comune, che l'ex-barone presso la Gran Corte de' conti. Oltre alla difesa in merito si deduceva pure dal comune la nullità di essa, perchè emessa non in Consiglio d'Intendenza, ma resa visto l'avviso del medesimo.

La Gran Corte de' conti facendo diritto alla parte del reclamo sul merito col modificare taluni articoli dell'ordinanza stessa, riggettò la dedotta nullità sulle conclusioni uniformi del pubblico ministero.

Ma la Consulta, a cui di sovrano comando venne rimessa la decisione in disputa per revisione, senza entrare nel merito, si occupò unicamente della sola quistione pregiudiziale di nullità e portò avviso;

Che facendosi diritto al reclamo del comune nell'esposta quistione pregiudiziale, potea degnarsi S. M. di dichiarare nulla l'impugnata ordinanza del 21 maggio 1834, perchè non resa in Consiglio d'Intendenza; prescrivendosi che dall'attuale Intendente so ne pronunziasse un'altra ne' modi e forme volute dalla legge, salvo alle parti i regolari gravami che loro potessero competere, e che per conseguenza il surriferito avviso della Gran Corte de' conti di febbrajo 1835 rimanga sovraneamente disapprovato.

Or la M. S. sul parere sommessole dal Consiglio de' ministri con sovrana risoluzione del 25 febbrajo ultimo, considerando che la quistione della nullità dell'ordinanza dell'anno 1834 poggia sul dubbio, se l'Intendente debba sentire personalmente od in iscritto l'avviso del Consiglio d'Intendenza nel pronunziare le sue ordinanze abbia spesso dato causa a litigi che sono stati diversamente giudicati; mentre si è degnata approvarlo la parte dell'avviso della Gran Corte de' conti che riconosce valida nel rito l'ordinanza in parola, rimettendo alla Consulta la discussione de' reclami portati

contro il detto avviso in ciò che riguarda il merito; ha poi ad oggetto di evitare ulteriori litigi sovraneamente dichiarato, che non dovendosi rivenire sulle ordinanze finora pronunziate, ove si vogliano attaccare per simile difetto di rito; da oggi innanzi gl'Intendenti in affari di tal natura debbano a norma della lettera della legge del 12 dicembre 1816 provvedere, sentendo personalmente l'avviso del Consiglio d'Intendenza.

Nel real nome le comunico questa sovrana risoluzione per l'adempiimento — Napoli 5 febbraio 1842.

Ed io le ne dò comunicazione, onde ne renda inteso il Consiglio d'Intendenza e le serva in casi simili di guida.

Napoli 13 febbraio 1842. — N. Santangelo.

R. rescritto, con cui vengono destinati de' funzionari aggiunti agl'Intendenti con l'incarico esclusivo di preparare tutte le operazioni prescritte dalle istruzioni approvate col real decreto dell'11 dicembre 1841, e formare i correlativi progetti di ordinanza.

(Napoli 13 marzo 1842.)

Sua Maestà il Re (n. s.) volendo che le istruzioni approvate col suo real decreto degli 11 dicembre 1841 per lo scioglimento dei dritti promiscui e per la divisione dei demani ex-feudali e chie-sastici si avessero una pronta, come giusta e regolare applicazione, ha posto mente;

Che gl'Intendenti di quei suoi reali domini oltre il Faro, distratti dalle molteplici cure ed applicazioni della loro carica, non avrebbero potuto senza una efficace cooperazione occuparsi di questo interessante ramo di servizio con quella speditezza che richiede;

Che obbligati a recarsi sopra luogo per dirigere, preparare e dar giudizio sulle operazioni demaniali, avrebbero dovuto tenersi quasi sempre lontani dalla residenza;

Che ad ovviare a simili sconci anche in questi reali domini si

ebbe ricorso al mezzo di destinarsi in ciascuna provincia, secondo l'importanza, uno o più funzionari aggiunti incaricati delle operazioni demaniali;

E quindi avendo umiliato alla M. S. l'avviso della commessione sovrana prescelta per lo lavoro delle istruzioni suddette, si è la medesima nella conferenza del 15 marzo corrente anno degnata di ordinare:

1° Che a somiglianza di quanto si praticò in questa parte dei reali domini, vengano destinati per ciascuna provincia della Sicilia dei funzionari aggiunti agl'Intendenti con l'incarico esclusivo, non solo di preparare tutte le operazioni prescritte dalle istruzioni approvate col real decreto degli 11 dicembre 1841 per la divisione dei demani, ma eziandio di formare i correlativi progetti di ordinanza:

2° Che il lavoro così da essi preparato venga coi correlativi progetti di ordinanza trasmesso al rispettivo Intendente. Questi, con l'intervento del funzionario aggiunto, discuterà in Consiglio d'Intendenza il progetto suddetto di ordinanza, e quindi darà fuori l'ordinanza sua, salvi rimanendo i gravami contro la stessa ai termini delle istruzioni suddette;

3° Che per la esecuzione di questa sua sovrana risoluzione restino nominati sul suddetto disimpegno;

Nella provincia di Palermo il giudice della Gran Corte civile D. Vincenzo Niutta;

In quella di Messina il presidente di quel Tribunale Civile D. Francesco Scorza;

In quella di Catania il giudice di quella Gran Corte civile D. Salvatore Murena;

In Noto il segretario generale di quella Intendenza D. Luigi Ajossa;

In Girgenti il segretario generale di quella Intendenza D. Domenico Lopane;

In Caltanissetta il giudice D. Vincenzo Caracciolo;

In Trapani D. Nicola Demarco capo d'ufficio della Procura generale della Gran Corte de' conti di Napoli.

4° Che prese in considerazione dalla M. S. le spese di giro e di permanenza nei comuni, cui i detti funzionari aggiunti vanno incontro, venga corrisposto a carico della Tesoreria di Sicilia, oltre al soldo di che attualmente godono, l'indennità mensile di ducati 100, durante il tempo della commissione.

Nel real Nome ho l'onore di comunicare a V. E. questa sovrana risoluzione per intelligenza ed adempimento di sua parte.
— Napoli 9 aprile 1842. — N. Santangelo.

Ministeriale di S. E. il Ministro Segretario di Stato degli affari interni, in cui si dichiara che le ordinanze emesse dall'Intendente in Consiglio d'Intendenza, in fatto di scioglimento di promiscuità, non hanno bisogno di superiore approvazione.

(Napoli 13 aprile 1842.)

Col suo ufficio de' 14 del p. p. mese num. 94 Ella mi ha manifestato il dubbio propositole dall'Intendente di Girgenti, e che nasce dall'articolo 5 del real decreto de' 19 dicembre 1838, se cioè le ordinanze che da lui si emettono in Consiglio d'Intendenza in fatto di scioglimento di promiscuità debbano reputarsi come progetti da mettersi in esecuzione dopo che a me rassegnate ne otterranno la superiore autorizzazione, o se debba egli farle eseguire, e quindi darne conto per la semplice intelligenza superiore. Indi in esecuzione dell'articolo 6° delle istruzioni approvate con real decreto degli 11 dicembre 1841 mi ha Ella favoriti i suoi divisamenti su tal proposito.

Le sue idee sono giuste; imperciocchè le ordinanze degli Intendenti van soggette ai reclami presso la gran Corte de' conti, nè debbono ricevere approvazione superiore. Il citato articolo 5 in fatti del real decreto de' 19 dicembre 1838 parla di dar conto delle loro operazioni, ma non di attendere superiore approvazione sulle ordinanze. Intanto la prevengo che S. M. ha destinato dei

funzionari aggiunti agl'Intendenti incaricati delle operazioni demaniali, riserbandomi di comunicarle subito il corrispondente sovrano rescritto.

Il Ministro Segretario di Stato degli affari interni. — Firmato N. Santangelo.

R. rescritto, che inculca agl'Intendenti di rimettere in ogni mese a S. E. il Ministro degli affari interni degli stati indicanti le operazioni eseguite in affari di dritti promiscui, e le cause pendenti e decise in vari tribunali.

(Palermo 17 maggio 1842.)

È volere del Re (n. s.) che nel fine di accelerarsi sempre più la esecuzione de' due decreti del dì 11 dicembre 1841 a riguardo dello scioglimento delle promiscuità e della divisione de' demani comunali, non che del compimento dell'abolizione della feudalità, i signori Intendenti delle provincie di Sicilia, nello zelo e nella energia de' quali S. M. confida, rimettano a S. E. il Ministro Segretario di stato degli affari interni, in ogni mese, degli stati, ove indicar si debbano con tutta precisione le operazioni che all'uopo si saranno effettuate, e le cause pendenti e decise ne' vari tribunali. Di tale rapporto ne trasmetteranno un duplicato al Luogotenente generale.

R. rescritto relativamente alle conciliazioni in fatto di dritti promiscui.

(Napoli 22 giugno 1842.)

Il Re (n. s.) per facilitare le operazioni dello scioglimento dei dritti promiscui e della divisione de' demani in Sicilia, onde si compissero in breve tempo senza liti e con risparmio di spesa,

si è degna'o comandare che restano autorizzati gl'Intendenti, assistiti dai funzionari aggiunti col real rescritto de' 15 marzo corrente anno, a procedere a dello conciliazioni sulla domanda che ne facessero gl'interessati.

Tali conciliazioni è volere espresso di S. M. che si facciano sotto le seguenti condizioni, affinchè non si convertissero in un mezzo puramente dilatorio.

1° L'unica norma di esse devono essere le istruzioni approvate col real decreto del dì 11 dicembre 1841 per lo scioglimento e divisione de' demani.

2° Non deve scorrere un tempo maggiore ed improrogabile di mesi quattro dalla data del rescritto per effettuarsi la conciliazione. Scorso questo tempo senza che la conciliazione si abbia potuto effettuare non si potrà dar luogo ad altro termine, o praticare altro sperimento conciliativo.

3° Durante la conciliazione non restano sospesi i procedimenti intrapresi per lo scioglimento delle promiscuità, e la divisione del demanio controverso.

4° Condotte che gl'Intendenti avranno a termine le conciliazioni ne invieranno il proponimento al Ministro Segretario di Stato degli affari interni per la sovrana approvazione.

Nel real nome lo comunico questa sovrana isruzione per lo corrispondente adempimento. — N. Santangelo.

*Reale rescritto prescrivente che in affari di promiscuità
non possono gl'Intendenti delegare altro funzionario.*

(Napoli 8 ottobre 1842.)

Essendosi elevato il dubbio se ne' casi d'impedimento dell'Intendente titolare della provincia possa questi delegare altro funzionario della provincia stessa, S. M. dichiara, che non potendo il delegato delegare, non possa in affari di scioglimento di promiscuità,

e divisione in massa de' demani ex-feudali e chiesastici, da altri pronunziarsi fuorchè dall'Intendente della provincia.

Ove questo funzionario abbia giusti motivi di rifiutarsi, è nell'obbligo di farne rapporto per prendersi gli ordini di S. M. intorno all'autorità, che nella sua saggezza crederà di delegare in di lui rimpiazzo.

R. rescritto relativamente alle sentenze delle già abolite commissioni in fatto di scioglimento di promiscuità, avverso le quali siasi prodotto reclamo o fuori termine, o non ne' modi voluti dalla legge.

(Napoli 5 novembre 1842.)

Elevatosi da taluni Intendenti de' reali domini oltre il Faro il dubbio, se avessero a considerarsi come quistioni pendenti o pur no quelle in fatto di scioglimento di promiscuità, per le quali avverso le sentenze delle già abolite commissioni si fosse prodotto reclamo o fuori termine, o non nei modi voluti dalla legge, senza che ancora sulla irrecettibilità del medesimo si fosse pronunziato; la M. S. ha considerato;

Per lo decreto de' 5 settembre 1828 venir dichiarato le sentenze delle commissioni suddette, quando non impugnate, passare in conto di cosa giudicata; quando impugnate con reclamo alla Gran Corte de' conti, questo essere meramente devolutivo; le sentenze dei primi giudici eseguirsi, salvo a pronunziarsi dalla Gran Corte de' conti sul richiamo, il cui avviso doversi superiormente approvare dalla M. S.;

Lo istruzioni approvate col real decreto degli 11 dicembre 1841 aver con l'articolo 2 tenuta presente una siffatta disposizione, allorchè dichiaravano col primo comma per divisioni non interamente definite ed ultimate quelle le cui sentenze si trovassero impugnate, e sul richiamo non fosse intervenuto un avviso della Gran Corte de' conti approvato a norma della legge;

Dedursi da ciò le sentenze delle abolite commissioni passare in cosa giudicata nella inesistenza di richiamo;

Tale aversi a considerare questo tutte le fiate che si rinvenga o prodotto fuori termine o non in regola;

Una tale dichiarazione però aversi a fare dal giudice competente del richiamo medesimo; o, però con sovrana risoluzione del 5 corrente mese si è degnata ordinare:

Che nei casi ne' quali le sentenze delle commissioni abolite si trovino impugnate con richiami o fuori termine, o irregolarmente prodotti, abbia a distinguersi: se le sentenze suddette abbiano avuta o pur no la debita esecuzione; vale a dire se siasi già venuto allo scioglimento della promiscuità;

Ove le sentenze suddette non sieno state eseguite, che gl'Intendenti, considerate le quistioni emergenti da esse, vi procedano ai termini delle istruzioni medesime, impossessandosi delle stesse.

Ove poi le sentenze in parola trovinsi eseguite, che la Gran Corte de' conti abbia nel più breve termine a pronunziare della sola quistione di ammissibilità del richiamo, esclusa ogni disquisizione sul merito, per indi in esito dell'avviso e della sovrana disposizione su di esso aversi, quando ammesso, come causa pendente da ritornare allo esame ed alla definizione dell'Intendente, e quando dichiarato inammissibile come quistione definitivamente ultimata; salvo sempre le disposizioni dell'articolo 5 del real decreto de' 19 dicembre 1838, sul riesame delle sentenze in cui invece di terre siensi dati canoni al comune.

Nel real nome mi do l'onore di comunicare a V. E. questa sovrana disposizione per sua intelligenza.—N. Santangelo

R. rescritto, di spiegazione sull' intelligenza dell' articolo 16 delle istruzioni approvate col real decreto degli 11 dicembre 1841 intorno al possesso, sul quale debba eseguirsi lo scioglimento degli usi.

(Napoli 3 novembre 1842)

Elevato il dubbio sulla intelligenza dell'articolo 16 delle istruzioni approvate col reale decreto degli 11 dicembre 1841 intorno al possesso, sul quale debba eseguirsi lo scioglimento degli usi; S. M. nel Consiglio ordinario di stato del 29 settembre 1842 si è degnata dichiarare locchè segue.

L'articolo 16 delle istruzioni per lo scioglimento di promiscuità parla chiaro: il possesso attuale ne è il principio da farsi valere dai comuni nel possessorio. Per l'epoca dal 1733 in poi, quando i comuni suddetti non si trovano attualmente in possesso, debbono i loro dritti farsi valere nel petitorio all'Intendente in Consiglio di Intendenza, e quindi correre tutti gli stadi che la legge amministrativa vuole.

Nel real nome le comunico questa sovrana risoluzione per intelligenza adempimento—N. Santangelo

R. rescritto sulle prove testimoniali per verifiche di usi esercitati dai comuni ne' demani ex-feudali e chiesastici.

(Napoli 3 novembre 1842)

S. M. nella divergenza del procedimento sulle pruove testimoniali per verifiche di usi esercitati dai comuni nei demani ex-feudali e chiesastici, se cioè avessero ad ammettersi o rifiutarsi i testimoni naturali del comune a pro di cui deve eseguirsi lo scioglimento; ovvero se dovessero ammettersi tanto i testimoni naturali, che i forestieri pertinenti a comune diverso da quello per

cui si procede, con sovrana risoluzione del 29 settembre ultimo si è degnata ordinare in Consiglio ordinario di stato, che si ricevano i testimoni pro e contra indistintamente di tutti i comuni che possono concorrere al riavvenimento della verità, ammettendo ancora le prove scritte, quali riunioni saranno fatte ne' termini di legge, e del criterio, della giustizia e coscienza del magistrato che dee decidere e saperli valutare.

Nel real nome le comunico questa sovrana risoluzione per lo adempimento.—N. Santangelo.

R. rescritto relativo a' demani ex-feudali assegnati col privilegio del verbo regio. (1)

(Napoli 5 novembre 1842)

D. Pietro Piraino con supplica rassegnata a S. M., facendosi ad esporre come per esecuzione del real decreto del 10 febbraio 1824 essendo stati i creditori per soggiogazioni obbligati a riceversi assegnazioni in beni fondi invece di numerario pei loro crediti, e queste col privilegio del verbo regio, supplicava la M. S. perchè i demani ex-feudali assegnati non soggiacessero agli effetti del decreto degli 11 dicembre 1841, procedendosi alla segregazione degli usi. Ed invece aversi a rivolgere i comuni sul patrimonio, rimasto all'ex-barone, per ricevere l'indennizzamento degli usi reclamati su i fondi assegnati.

Ora S. M. nel Consiglio ordinario di stato del 22 settembre scorso si è degnata ordinare che il compratore, se ha comprato col l'attuale possesso e servitù conosciuta, deve egli indennizzare il comune del possesso che ha degli usi civici. Ove poi mancasse il possesso, ma il comune avesse avuto titoli nell'atto della ven-

(1) Vedi appendice n. 3.

dita od assegnazione, o si fosse protestato con questi titoli, allora ha esso il dritto di farli valere contro l'acquirente col regresso di questi contro il debitore.

Nel R.^o nome le partecipo questa sovrana risoluzione per intelligenza ed adempimento.—N. Santangelo



APPENDICE AL CAPO I.

R. decreto del 4 settembre 1819, che restituisce agl'Intendenti le facoltà relative allo stralcio delle operazioni demaniali ed ex-feudali.

(1) Sulla proposizione de' nostri Segretari di Stato Ministro di grazia e giustizia e degli affari interni;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto siegoc.

Art. 1° Le disposizioni de' nostri decreti de' 30 di giugno, e 13 di ottobre 1818 relative allo stralcio delle operazioni demaniali, e già feudali sono revocate, del pari che le commissioni elette per effetto de' decreti medesimi.

Art. 2° Le facoltà accordate coi detti decreti rientreranno nelle attribuzioni degl'Intendenti, i quali nelle controversie della enunciata natura procederanno coll'avviso del Consiglio d'Intendenza ai termini dell'articolo 177 della legge de' 12 di dicembre 1816, salvo il ricorso devolutivo alla Gran Corte de' conti.

Art. 3° I nostri Segretari di grazia e giustizia e degli affari interni sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Ministeriale, data in Napoli il 4 marzo 1818, in cui viene dichiarato, che l'avviso de' Consigli d'Intendenza, che debbono sentire gl'Intendenti, pria di provvedere in fatto di promiscuità, è meramente consultivo.

(2) Il dubbio da lei proposto col foglio del 19 febbrajo ultimo in ordine alle facoltà del Consiglio d'Intendenza negli affari di divisione di demani

dev'essere risoluto nel senso, e secondo l'espressioni ben positive della legge del 12 dicembre 1816. Questa legge delega le facoltà necessarie agl'Intendenti, i quali prima di provvedere, debbono sentire l'avviso del consiglio d'Intendenza, avviso meramente consultivo, poichè anche prima le autorità, cui le dette attribuzioni erano delegate, comunque fossero obbligate a sentir l'avviso di due funzionari, erano liberi però a seguirlo, e a non seguirlo.

Ella dunque agirà sempre regolarmente, uniformandosi alle disposizioni della detta legge.—segnato Naselli.

R. rescritto del 17 maggio 1820, in cui si dichiara l'indole, e gli effetti degli antichi Verbi Regi nelle alienazioni degli ex feudi e fedecommissi.

(3) Nella causa tra il principe di Aragona ed i suoi eredi frumentari, li quali divenuti soggiogati domandano in giudizio la vendita de' di lui feudi di Castellammare e di Carbonia ipotecati in loro favore con verbo regio derogante al vincolo del fedecommesso, il supremo Tribunale di giustizia di Palermo con due giudici aggiunti incaricato di riferire sull'assunto, esaminò l'affare sotto due aspetti: l'uno principale, se il principe di Aragona potesse, contro al dispaccio di dispensa al fedecommesso, esser ammesso a contrastare in giudizio l'azione de' soggiogati sul feudo di Castellammare, e l'altro secondario, se il beneficio della dispensa al fedecommesso si dovesse intendere esteso a tutti i soggiogati ovvero ai soli eredi privilegiati del caricateo, esclusi gli altri tra' quali eran quelli per grano venduto alla metà di Girgenti, e non consegnate. Quanto al primo aspetto della quistione senza discordanza si opinò per l'irrevocabilità della dispensa al fedecommesso. Quanto poi al secondo aspetto vi fu dissenso, essendo stato l'avviso del Tribunale per la comune ammissione di tutti li eredi frumentari al detto beneficio; e quello de' due giudici aggiunti per l'esclusione de' eredi di Girgenti.

Le due consulte del supremo Tribunale sopra i due enunciati punti presentate al Re lo determinarono ad ordinare che il supremo Consiglio di cancelleria desse in proposito il suo parere: e che inoltre s'incaricasse di stabilire per punto generale le regole da osservarsi in somiglianti casi dei verbi regi impartiti sopra transazioni, soggiogazioni, entiteusi, ed altri contratti, diseguando la diversità che passa tra questi verbi regi, e quelli impartiti nelle vendite con solenne distribuzione di prezzo.

Emesso dal Supremo Consiglio il parere ne' due indicati oggetti distinto, lo rassegnò al Re nel consiglio del dì 2 del corrente mese, dopo di averne

rimessa copia a V. E. con lettera del dì 13 dello scorso aprile. E S. M. uniformandosi pienamente, circa il primo oggetto, che è il punto della controversia tra la casa Aragona e suoi creditori, ha osservato che il dispaccio del 1789 parlò indistintamente de' creditori frumentarj, autorizzando in pro di essi le soggiogazioni con la dispensa al fedecommesso sui fondi della casa Aragona; che lo stesso dispaccio obbligò indistintamente quei creditori al rilascio della quarta parte de' debiti a beneficio della detta casa, del quale rilascio appunto era come un compenso quella accordata dispensa, e che l'amministratore Paternò incaricato della escuzion del dispaccio, non facendo del pari alcuna distinzione tra creditori, e creditori, ed ottenendo da tutti il rilascio del quarto, formò egualmente per tutti le autorizzate soggiogazioni.

Per tali osservazioni ha la M. S. ordiuito dover la consulta del Tribunale supremo in ogni sua parte valere, dichiarando sovranamente che la dispensa al fedecommesso su' fondi della casa Aragona debba intendersi fatta a favore sì de' creditori privilegiati sul caricato di Castellammare, che di tutti gli altri, tra' quali sono annoverati quelli della metà di Girgenti.

Quanto poi al secondo generale oggetto della classificazione delle diverse specie di verbi regi, e della diversità del loro effetto, ha S. M. osservato potersene formare tre classi.

La prima classe vien costituita dalla forma di vendita statutaria riconosciuta e regolata dalle antiche prammatiche per la facile circolazione dei valori, ed usata specialmente in Sicilia. Questa specie chiamata propriamente cautela di verbo regio sia che la vendita fosse preceduta da sentenza di *vendatur*, sia che fosse permessa con sovrano rescritto, avea la forza di sciogliere il fondo venduto non solo dal peso delle ipoteche, ma ancora dalle azioni di dominio, le quali per altro rimanean tutte assicurate sul prezzo del fondo venduto in guisa, che la proprietà del fondo fosse trasferita al compratore depurata da ogni precedente affezione, sotto la guarentigia, che prometteva il governo con particolari lettere chiamate di salvaguardia. Tal sorta di verbo regio fondavasi interamente sulla solennità della vendita, sul valore degli atti, che l'avevano rafferma, pel deposito dello equivalente prezzo del fondo divenuto talvolta maggiore per effetto dell'asta; e per conseguente acquistava tutta la inviolabilità derivante da saldi ed universal principi della giustizia, nè si poteva attaccare, se non nel caso che vi fosse corsa una corruzione, che esprimevasi col vocabolo *sordes*.

La seconda classe di verbo regio nacque dal desiderio che ebbero i privati contraenti di munire con una maggiore solennità i loro contratti di transazione, di enfiteusi, di assegnazione insolutum pro credito, ed anche

di soggiogazioni; al quale fine s'introdusse il costume di sommettere tali contratti alla intelligenza del Sovrano, il quale chiestone informo, ed assicurato della loro necessità, utilità, o convenienza degnavasi di permetterne con particolari dispacci la perpetua fermezza. Or poggiando tal verbo regio sulla qualità del preso informo, e potendo questo esser vero, od erroneo, e giusto o vizioso, massime per il comune accordo delle parti egualmente interessate a sostenere la validità di una convenzione tal volta difettosa per errore, per dolo, o per lesione; ed in fine potendo il Sovrano rescritto essere stato orrettizamente, o surrettizamente ottenuto; ne siegue, che somiglianti verbi regi non avevano in se stessi una inalterabile forza, ma erano revocabili, o irrevocabili, secondochè i contratti, sopra cui venivano impartiti, eran giusti o ingiusti, e quindi eran soggette alle ordinarie regole della giurisprudenza, e secondo l'espressione de' forensi, riducibili *ad jus et justitiam*.

La terza classe di verbo regio è un'atto inerente all'esercizio de' poteri del principe, col quale esso abilita una incapace persona a contrattare, o ad agire, autorizza un'alienazione priva di solenni, ed altre di simil fatta. L'intrinseca stabilità di questo verbo regio nasce dalla stabilità della prerogativa del principe. Nondimeno rimane nelle attribuzioni del giudice di conoscere, se un somigliante verbo regio sia orrettizio, o surrettizio; l'esaminare qual sia l'estensione della sovrana volontà; l'osservare se, indipendentemente dal supplito difetto, sia l'atto intrinsecamente vizioso per errore, per lesione, per dolo, o per ogni altro difetto, cui il principe non abbia dispensato; ed in fine l'esaminare li diritti del terzo non avuti presenti nella risoluzione sovrana.

Per siffatte riflessioni S. M. si è degnata di determinare;

Che le vendite statutarie costituenti la prima classe de' verbi regi sia che fossero state precedute da sentenza di *vendatur*, sia che fossero state permesse con sovrano rescritto, debbousi riguardare come inviolabili, e come non soggette ad alcun esperimento giudiziario; tranne il solo caso di corruzione indicato colla parola *sordes*.

Che parimenti non sieno soggetti ad esperimento giudiziario i verbi regi dell'ultima classe, eccetto i casi, in cui essi sieno orrettizi, o surrettizi, o viziosi per dolo, per lesione, o per ogni altro difetto, cui il Sovrano non abbia dispensato, o che sieno in danno de' diritti del terzo non avuti presenti nella risoluzione sovrana.

Che finalmente tutti i verbi regi della seconda classe impartiti sulle private contrattazioni debbousi tenere come semplici solennità, e perciò riducibili *ad jus et justitiam*.

Articolo estratto dal real Decreto del 10 febbraio 1824 circa al modo, onde abbiasi a regolare la rescindibilità delle soggiogazioni stipulate ne' domini; oltre il furo pria della pubblicazione del nuovo codice a causa di annuità non pagate.

Art. 12° Gli acquirenti di fondi venduti all'incanto, o assegnati in soddisfazione de' crediti anzidetti, a norma delle disposizioni del presente decreto, godranno la perpetua sicurezza degli acquisti, e tutti gli effetti del verbo regio e dello scudo di *perpetua salvaguardia*, secondo la cautela usitata ne' nominati nostri domini di là del faro, e come avveniva precedentemente alla promulgazione dell'attuale codice nelle vendite che si facevano col così detto verbo regio.

R. Decreto del 22 dicembre 1823 approvante un regolamento che stabilisce la formola ed il modo della spedizione della cedola di salvaguardia da rilasciarsi nel real nome dal Luogotenente generale ai compratori ed assegnatari di beni nei reali domini oltre il faro.

Veduto l'articolo 12 del decreto de' 10 di febbraio 1824 sull'abilitazione data ai debitori di assegnare beni in soddisfacimento de' capitali di soggiogazione e di vendita perpetua:

Veduto l'articolo 3 del decreto della stessa data sulle assegnazioni di accordo tra 'l debitore ed uno o più creditori:

Volendo che la sicurezza accordata dal verbo regio, e dallo scudo di perpetua salvaguardia sia spiegata in un'atto solenne che la dimostri:

Sulla proposizione del nostro Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia:

Udito il nostro Consiglio di Stato ordinario;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue:

Art. 1° Il nostro Luogotenente generale di Sicilia è autorizzato a spedire nel nostro real nome la cedola di salvaguardia in favore eosì de' compratori come degli assegnatari, ai termini de' due decreti de' 10 di febbraio 1824.

Art. 2° La spedizione della cedola di salvaguardia designata nell'articolo precedente sarà eseguita ne' modi, e giusta la formola contenuta nell'annesso regolamento che rimane approvato.

Art. 3° Il nostro Consigliere Ministro di Stato Ministro Segretario di Stato di grazia e giustizia ed il nostro Luogotenente generale in Sicilia sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Regolamento sulla spedizione e formola della cedola di salvaguardia in favore de' compratori, e degli assegnatari ai termini de' due decreti dei 10 di febbrajo 1824.

Art. 1° Allorchè la sentenza di aggiudicazione nel caso di vendita, o in effetto di vendita la sentenza di assegnazione, sarà passata in cosa giudicata, il giudice deputato ne farà sollecitamente rapporto al nostro Luogotenente generale, acchiudendo estratto della sentenza medesima e provocando la spedizione della corrispondente cedola di salvaguardia.

Art. 2° La cedola di salvaguardia verrà scritta in pergamena, e la formola sarà la seguente, a seconda de' casi di vendita o di assegnazione.

FRANCESCO I. per la grazia di Dio Re del regno delle due Sicilie, di Gerusalemme ec. Duca di Parma Piacenza Castro ec. ec. gran Principe Ereditario di Toscana ec. ec. ec.

Il Luogotenente generale in Sicilia:

Veduta la sentenza del giorno. per la quale col verbo regio e scudo di perpetua salvaguardia è stato venduto ed aggiudicato all'asta giudiziale ad N. N. (o assegnato ad N. N. N. N.) l'immobile esistente. (o gl'immobili esistenti) proprio di N. N. a di lui istanza (o di accordo tra lui ed il suo creditore o creditori) in vigore del real decreto de' 10 di febbrajo 1824:

Veduto il rapporto del giudice deputato del dì. nel quale si contesta che l'enunciata sentenza sia già passata in cosa giudicata.

Facendo uso della facoltà accordataci da S. M. col decreto del dì e col nostro carattere di Luogotenente generale della M. S. in Sicilia.

Approviamo, confermiamo e convalidiamo la enunciata sentenza come anche tutti gli atti che sono precduti alla stessa, e gli altri che l'hanno seguita.

In forza di siffatta approvazione e conferma l'indicata vendita (o assegnazione), e tutti gli atti anzidetti non potranno in alcun tempo, in alcun modo, nè presso qualunque siasi magistrato essere impugnati; qualunque sorta di diritto di dominio d'ipoteca e di servitù, senza eccezione, rimangono a per-

petua sicurezza del mentovato compratore (o assegnatario o assegnatari) estinti sullo enunciato immobile (o sugli ennnciati immobili) in guisa che la proprietà sarà esente in ogni tempo di ogni e qualsivoglia molestia, ed inviolabile presso lo stesso compratore o assegnatario (o assegnatari), il quale non potrà mai essere turbato dal possesso del detto immobile (o immobili) a lui venduto (o assegnato). Affinchè in ogni tempo consti di tutto ciò abbiamo ordinato di spedirsi la presente cedola da noi firmata, e convalidata dal regio suggello, la quale dee produrre tutti gli effetti delle antiche lettere di salvaguardia; ed inculchiamo a tutte le Corti, Tribunali, magistrati, pubblici funzionari, ed impiegati presenti e futuri di enarne la puntuale esatta e scrupolosa esecuzione.

Ordiniamo ancora, che la presente cedola sia spedita in doppio originale, uno de' quali dovrà conservarsi nell'archivio di questo Ministro e Real Segreteria di Stato, e l'altro trasmettersi al giudice deputato per l'uso indicato nell'articolo quarto del regolamento de'

Oggi in Palermo li

Art. 3° Nel ripartimento di grazia e giustizia del Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente generale si terrà un particolare registro, in cui saranno cronologicamente trascritte le cedole che verranno spedite dal Luogotenente generale, secondo la formola fissata nel precedente articolo. Questo registro sarà accompagnato da una pandetta alfabetica per esserne facile il riscontro.

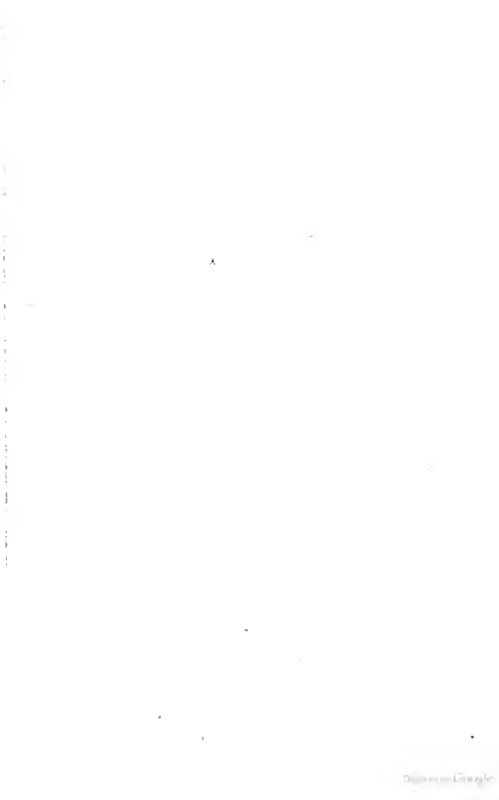
Art. 4° Un doppio originale di detta cedola si conserverà in detto Ministero e real Segreteria di Stato, e l'altro sarà subito spedito al giudice deputato, il quale lo farà conservare cogli atti della deputazione, e ne farà dar copia legale al compratore o all'assegnatario (o a ciascuno degli assegnatari anche in estratto, se così lo richiedono) previo verbale da redigersi dal cancelliere della deputazione medesima.

Art. 5° Tutti gli atti che hanno avuto luogo nel corso della deputazione unitamente all'originale di detta cedola saranno numerati e cifrati dal giudice deputato, e da lui trasmettersi al regio procuratore per essere conservati nella cancellaria del Tribunale civile della valle; in cui ai termini dell'articolo 3 del decreto de' 10 di febbrajo 1824, fu presentato dal debitore il notamento de' beni.

Art. 6° Il presidente ed il regio procuratore in un registro tenuto a questo oggetto faranno processo verbale della ricezione o deposito degli atti anzidetti.

Art. 7° Resta affidato allo zelo ed accorgimento del Luogotenente generale il dare tutte le disposizioni di dettaglio, che crederà utili per lo più accertato e spedito andamento del servizio un'oggetto così interessante.

CAPO SECONDO



CAPO II.

DISPOSIZIONI PRECEDENTI A MAGGIO 1838.

ISTRUZIONI.

*Prudenziali per le censuazioni da farsi dei feudi e tenute di terre
che si possiedono dalle Università del Regno.*

§ I.

Per le terre dei feudi, e tenute da concedersi, che sono vicine alle popolazioni gradatamente infra li quattro miglia, deve farsene la censuazione a partite minute sino alla quantità di salme quattro di terra, a misura delle circostanze, e della abilità delle persone, alle quali dovranno concedersi; e questo per motivo che alle censuazioni di tali terre vicine alle città, e luoghi abitati vi concorrono molti, che possono agevolmente coltivarle, senza essere costretti nel primo ingresso a mutare il loro domicilio, che hanno nelle vicine popolazioni.

§ II.

Per le terre, che sono distanti sopra li quattro miglia dalle Città ed abitazioni, dee farsene la censuazione a partite, o di uguale, o di maggior quantità, da regolarsi sino a salme dieci, o più, a proporzione dell'abilità, e numero delle persone, che concorrono, della situazione, e distanza del luogo, e della qualità, e circostanza delle terre medesime.

§ III.

Nei feudi, e tenute suddette, da concedersi come sopra, essendovi delle rampanti, delle gerbe, delli margi, delle boschigne, e di altre infime qualità di terre, oltre le lavoriere, le sott'acqua, le coverte di vigne, di alberi, e di piante utili, e fruttiferi, sarà della cognizione, ed accortezza del commissionato incaricato alla censuazione suddetta, con l'assistenza di probi, ed integri periti agrimensori, il dividere ed assegnare ad ogni censuario la sua porzione di terra, dimodochè nella quantità da concederglisi vi entri una parte di lavoriere o di altra buona qualità, ed un'altra parte di rampante, gerbe, margi, boschigna, o di altra infima qualità, a misura della situazione, o divisione, che nella miglior maniera può adattarsene.

§ IV.

In quei feudi, ove esistessero case, magazzini, stalle ed altre fabbriche servibili alli coloni, se ne deve fare la ripartizione per accollarseli quegli enfiteuti, che possono partecipare del comodo di esse case, o perchè entrano nella porzione censita, o perchè sono prossime alla medesima, con farsene d'ogni porzione un'apprezzo plausibile, rispetto al comodo, che riceve l'enfiteuta, sopra cui se ne debba costituire l'annuo cenzo, ed imporci l'obbligo di conservare le fabbriche, e meliorarle; conchè, qualora da tali

enfiteuti, o d'alcuno di essi, alli quali dovranno ripartirsi le fabbriche suddette, si voglia pagare in contanti, allora si permetta, dovendosi però tal capitale depositare condizionato per allora in potere del Tesoriero, e quindi nelle due tavole di Palermo e Messina, ad effetto d'impiegarsi in beneficio dell'Università, e del Pubblico.

§ V.

In quei feudi, tenute, e terre, ove vi sono acque sorgive, resta la proprietà delle medesime riserbata, e non s'intenda mai concessa e trasferita alli coloni, ma questi debbano goderne l'uso per essi e per il loro bestiame. E qualora si formassero ivi delle nuove popolazioni, dovranno le medesime allora partecipare l'uso del corso delle acque medesime.

§ VI.

Non conviene in questa concessione praticarsi solennità di asta, trattandosi di sollevare da una mano i singoli, con divenire proprietari di terra, e da un'altra di stabilire alle Università un'introito fisso ed invariabile.

§ VII.

E perciò si stabilisca lo stato d'ogni feudo, e tenuta per quella somma annuale, che risulta dall'ultima gabellazione la maggiore, deducendosi le spese reali ed effettive, che sono state necessarie farsi per li acconci, o ripari, campieri, ed altri; e qualora le gabellazioni fatte si riconosceranno essere state a prezzo basso per la poca cura dei giurati, si regolino a prezzo plausibile, facendone precedere l'estimo; e così sopra il risultato del totale annuo canone, se ne faccia la valutazione a proporzione della quantità delle terre da concedersi, ed a misura delle qualità, e del prezzo, che se ne fisserà dall'agrimensore; beninteso, che qualora anderà a considerarsi, che nell'esigere, ed amministrare una molteplicità di

censi, bisognassero alle Università delle spese, debbano queste considerarsi nello stato generale da fissarsi per la censuazione suddetta; ciò, che s'intende per quelli fondi, che sono stati dalle Università gabellati a giusto prezzo, ed in uno stato competente; siccome ancora dove si tratta di poter venire a capo la popolazione delli concessionari medesimi, come infra si dirà, debbano anche considerarsi le spese per il cappellano, chiesa, ed altri purchè però resulti sempre la valutazione delle terre a prezzi plausibili, ed agevoli agli enfiteuti.

§ VIII.

Il pagamento del canone debba convenirsi a' quindici agosto d'ogn'anno, giusta la natura de' censi; ma ove le Università non abbiano altro capimento, e saranno costretti a pagare i pesi regi, o civici infra l'anno di terzo in terzo, in questo caso si convenga il pagamento del canone a misura della bisogna.

§ IX.

Per li benefatti da farsi in tutte le terre da concedersi, si dispone, che per quelle concessioni di terre vicino alle popolazioni infra li quattro miglia, si dà l'obbligo agli enfiteuti, che quanto più presto, ed al più in anni quattro di tempo in tempo dovessero beneficiare i terreni loro concessi, con piantarvi vigne, oliveti, ed altre piantagioni e benefici, di cui si crederanno suscettibili; per li quali benefatti si dovrà erogare dagli enfiteuti una somma certa, da arbitrarsi a misura delle circostanze, acciocchè se ne possa prestar la pleggeria per la cautela del canone.

§ X.

Per quelle concessioni di terre, che sono distanti dalle abitazioni più di quattro miglia, siano obbligati parimenti l'enfiteuti all'erogazione di benefatti coll'ugual premura, e colla stessa regola di sopra disposta.

§ XI.

E perchè è cosa utile alla società, ed alla fertilità, e coltura del regno l'unione dei coloni in una parte, come se n'è sperimentato il profitto dalle estere nazioni, perciò si lasci una quantità di terreno circa saline quattro più, o meno, a misura delle circostanze, che saranno alla cognizione dell'incaricato, in un luogo adatto a potervi stabilire l'abitazione di tutti quelli enfiteuti di terre, distanti di quattro miglia in sù dalle città, e luoghi abitati, in cui con una forma regolare giusta un dato disegno si debba da ogn'uno di quelli enfiteuti, che sono prossimi al luogo suddetto nella distanza di circa miglia quattro, fabbricare una casa in detto luogo per abitazione della propria famiglia, o della loro gente destinata per la coltura della propria terra; quale cosa debba ogn'uno di tali enfiteuti fabbricarla al più in anni quattro a proprie spese, e mancando ad alcuni di tali enfiteuti la formalità di tutto, o parte del denaro, in questo caso, previa la corrispondente mallevadoria, ne debba essere agevolato dalla Università, qualora la medesima avesse il capimento di poterlo praticare, con pagare bensì alla Università medesima i frutti ricompensativi al cinque per cento, oltre il capitale, che dev'esi restituire in anni quattro, restando detti enfiteuti franchi, ed esenti di censo sopra il fondo, in cui dovranno fabbricare le case suddette.

§ XII.

Dopo che si dirà mano alla fabbrica delle case suddette, ed allorchè arriverà a stabilirsi il numero di venti capi di casa, tutti commoranti con le loro mogli, e famiglia, allora si debba dall'Università pensare alla costruzione di una Chiesetta rurale, ed al mantenimento di un cappellano sacramentale, filiale alla propria chiesa, a cui appartiene la giurisdizione del luogo, come anche se gli manterrà uno, o altri due preti, non solo per udire le confessioni, o per gli altri esercizi di religione, che pure per dover

uno di questi preti insegnare li ragazzi nello studio normale; riserbandosi in appresso a misura di come anderà avanzando il numero degli abitanti, a darsi dal Governo li ulteriori provvedimenti per lo sostegno delle abitazioni medesime, le quali in tutto debbano star soggette a quelle corti, e Magistrati, a' quali spetta la giurisdizione del luogo.

§ XIII.

E per animare l'effetto delle popolazioni suddette sia permesso a qualunque persona, ancorchè non sia della classe degli enfiteuti suddetti di potere a proprie spese fabbricare una, o più case di abitazione in detto luogo di terreno, o per se, o per darle in affitto, con geder franco il sito del terreno, che dovrà restare occupato dalle case che fabbricherà.

§ XIV.

Concorrer debba nella concessione delle terre suddette tutta la gente abile, ed atta alla coltura, e nella classe di questa sieno sempre preferiti li naturali delle rispettive Università, alli quali appartengono le terre, da concedersi come quelli, che han goduto con preferenza i dritti di pascere, o legnare.

§ XV.

Possano altresì conecorrere altre persone, che quantunque non fossero veramente intenti alla coltura delle medesime, potessero ciò non ostante applicarvi, ma queste possono conecorrervi allorchè la classe de' contadini rimanesse tutta provveduta nelle sussuazioni da farsi.

§ XVI.

E qualora per la situazione, e qualità delle terre, o per la necessità delle considerevoli spese che abbisognano, per renderle atte

a coltura, o per la difficoltà di potersi censuare a borghesi, si riconoscerà preciso dal commissionato, di doversi certa quantità di terre censuare a persone facoltose, che possano beneficiarle, o riconcederle di tempo in tempo a partite minute, in questo caso si lascia al prudente arbitrio del commissionato, di esaminarne tali circostanze, ed esporle col suo parere, per poi comunicarglisi le risoluzioni superiori.

§ XVII.

Potendo esservi nel mezzo delle terre dell'Università, da concedersi come sopra, altre terre possesse da particolari, e soggette anco al dritto di pascere, o lignare, restando un tal dritto abolito per le terre dell'Università, sia anche abolito per le terre suddette de' particolari, che sono nel mezzo delle dette terre dell'Università con che da tali particolari si paghi annualmente una somma all'Università in compenso di tal dritto abolito, per applicarsi in beneficio della stessa Università. E questo per animarsi i proprietari a beneficiare, e maggiormente coltivare le terre istesse.

§ XVIII.

Si proibisce alli concessionari delle terre suddette di dichiarare vendere, alienare, *sub concedere*, e trasferire in altri il dominio delle suddette terre, senza l'intelligenza, e permesso del Governo per via del Ministro, o Magistrato a cui appartiene, ad effetto di evitarsi l'inconveniente, di ridursi in mano di persone potenti una gran quantità di terre, tanto sotto il velo di persone sommesse, quanto sotto qualunque pretesto, o colore, sotto la pena, in caso di trasgressione, di perdere quel concessionario, che controverrà, il fondo con li benefatti, quale sia acquistato al patrimonio dell'Università, a cui appartenga.

§ XIX.

La persona, che dal Ministro delegato sarà suddelegata per la esecuzione della concessione delle terre, sia un soggetto adorno d'ogni distinzione, e probità, che debba provvedersi di un maestro notaro, e segretario per tutte le occorrenze, e di uno, o due probi agrimensori, e loro tiracorda a misura della necessità, ed estensione delli territorj da concedersi, come anco di un portiere per gli avvisi, e per tutte le altre occorrenze, che possano nel decorso della commissione insorgere, alli quali debbano pagarsi le diete, o sopra gli avanzi della Università, o sopra l'aumento, che ne risulterà dalla concessione delle terre, beninteso, che non convenendo trattenere per tutto il tempo della commissione con soldi continuati gli agrimensori, i tiracorda, ed il portiere si devono questi chiamare in quei giorni solamente che vi sia di bisogno dell'opera loro, e pagarli a misura del travaglio.

§ XX.

Le spese però delli contratti, da stipolarsi dal notaro, esigendosi dal suddelegato, debbano pagarsi secondo il costume dagli enfiteuti, li quali devono dare la copia franca, che dovrà restare alle Università rispettive; qual contratto si stipoli dal suddelegato con quel titolo, e facoltà, che sarà al medesimo conferita dal Governo per via del Ministro delegato, con tutti li soliti patti enfiteutici, e con quelle obbligazioni, e proibizioni di alienare nelle presenti istruzioni disposte.

§ XXI.

In ogni Università, ove il suddetto suddelegato con li subalterni suddetti sarà a conferirsi, debba ricevere dai giurati il decente alloggio di casa, ed utensili necessari soltanto per se, e sua gente suddetta.

§ XXII.

Subito che arrivi, faccia intesi li giurati delle presenti disposizioni del Governo, per dargli quel braccio, ajuto, e favore, che sia necessario per l'esecuzione; e quando occorresse di bisognargli braccio, ed ajuto da tutte le altre corti, locali, non se gli debba negare.

§ XXIII.

Per via del portiere debba il suddelegato fare affissare gli avvisi, per chiamare in un certo termine il concorso delle persone che desiderano avere a censo qualche porzione di terre, con promulgarsi l'avviso suddetto anche nelle Città, e terre convicine.

§ XXIV.

Il maestro notaro, e segretario del suddelegato debba notare di uno in uno tutti i concorrenti, che vorranno ascrivarsi nel termine suddetto, calendando la quantità della terra, che ognuna di essi richiede a censo a corrispondenza della limitazione di sopra prescritta.

§ XXV.

In questo frattempo, in cui si noteranno i concorrenti dal maestro notaro, gli agrimensori, con l'intervento del suddelegato facciano la cordiazione, e divisione coll'apprezzo delle terre, con la regola di sopra disposta, cominciandosi la cordiazione, e divisione suddetta dalle terre più prossime alle rispettive Università, a cui appartengono, e successivamente si pratici per le restanti terre secondo che giudicherà il suddelegato.

§ XXVI.

Terminate le divisioni suddette si mettano in polize i nomi dei concorrenti in un bussolo, e si estraggano a sorte, potendo i giurati, sindaco, e proconservadore intervenire nella estrazione delle polize per maggior soddisfazione del pubblico.

§ XXVII.

E quindi dal suddelegato ad ognuno, che gli è toccata la sorte, si assegni una delle porzioni divise, corrispondente alla sua abilità, osservandosi sempre la legge della preferenza, da darsi alla gente paesana, come sopra si è disposto; la quale, quante volte concorre in poco numero, non vi è necessità di farsi per questa gente il bussolo, potendosi dare ad og'uno una porzione delle terre divise a misura dell'abilità, e tenersi poi il bussolo per tutti gli altri concorrenti esteri, e di diversa condizione.

§ XXVIII

Il suddelegato dopo di avere adempito la commissione in ogni università con la concessione delle terre, debba in nome del Governo inibire i giurati o tesoriero, acciò tutte le somme, che dalla concessione avvanzeranno più dello stato annuale, che ne godeva prima l'università, debbano sotto la loro responsabilità tenerle depositate a conto aparte per star pronte a disposizione del Governo per quelli usi, che giudicherà più profittevoli in beneficio della università, e del pubblico, con intimare al tempo istesso il maestro notaro di notificare tale inibizione sotto quelle pene al Governo benviste ad ogni nuova fede dei giurati, e futuri tesoreri, e maestri notari.

§ XXIX.

Quasi terminata la suddetta censuazione nella città, ove si sarà conferito in primo luogo il suddelegato suddetto, giorni quindici prima ne debba avvisare l'altra università, che sarà incaricata dal Governo, per poter rilasciare intima ai gabellotti di continuare solamente per l'anno incetto, e per sciogliergli dalli futuri anni, e così far dovrà successivamente sino al termine di sua commissione.

§ XXX.

Il suddetto suddelegato di quanto eseguirà a mente delle presenti istruzioni debba renderne distinto conto al Governo per via del Ministro incaricato, di settimana in settimana.

§ XXXI.

E in tutti quelli casi dubbj, e non previsti nelle presenti istruzioni, ne debba preventivamente avanzare le rappresentanze a detto Ministro, per riceverne le direzioni a misura delle quali debba regolarsi.

§ XXXII.

Convien finalmente, che dal Governo, dopo terminato le concessioni suddette, si dia incarico a persone probe, per curare lo adempimento delle rispettive contrattazioni. — Il Principe di Caramanico.

Real dispaccio di approvazione delle istruzioni suddette.

(Palermo 5 dicembre 1789.)

Con rappresentanza de' 19 dello scorso maggio mi presentò V. S. le istruzioni disposte in seguito del mio viglietto de' 13 gennaio, per concedersi a censo i fondi comuni, e patrimoniali delle università demaniali di questo regno; ed indi con altra rappresentanza dei 3 ottobre mi ha manifestato le sue savie riflessioni intorno ad una memoria a mè rimessa dal Re (n. s.) su lo stesso assunto, nella quale diversi pensamenti si espongono per la più sicura riuscita di questa operazione, già dalla Maestà Sua approvata.

Su tutte queste cose ho io fatte le opportune considerazioni, ed avendo esposto al Re, che l'eseguimento del piano proposto dee riuscire di certa utilità, e dee animare non meno l'agricoltura, che ogni altra sorta d'industria degli abitanti di questo regno, mercè il dolce stimolo della proprietà, che dà maggiore energia alle forze, ed alla diligenza di qualunque agricoltore; come pure che le stesse università ricaveranno un utile sicuro dalla miglior distribuzione, e dalla maggiore agiatezza de' propri cittadini: la Maestà Sua mi ha dichiarato con suo particolare foglio, che vuole eseguito quanto si è speculato su 'l bene de' suoi amatissimi sudditi, e vuole ancora, che per le vie più corte, e più sicure si riducano ad effetto le istruzioni proposte.

A tal uopo le respingo a V. S. insieme colla indicata memoria, da me contrassegnate, comunicandole tutta quella autorità, che sia bastevole a poterle felicemente eseguire, anche per la scelta di quei soggetti, che dovranno in tale opera servirle di aiuto: beninteso, che della memoria ne prenda quello, che sia adattabile al sistema e costumi di questo regno, e che si possa sposare colle istruzioni anzidette, sopra tutto per la estrazione a bussolo delle persone, a cui saran concesse le piccole porzioni di terre; e per quelle altre, che saranno di maggiore estensione, prima d'eseguirsi, ne attendo il di lei informe e parere, per comunicarle gli ordini ulteriori.

E finalmente la prevengo, che di questa disposizione ne fo inteso con altro mio viglietto il Tribunale del patrimonio, affinchè dal suo canto le appresti tutti quegli ajuti, e facilitazioni, che siano necessari, per non incontrare il menomo inciampo allo adempimento di ciò, che la Maestà del Re vuole puntualmente eseguito. Nostro Signore la felicitì. — Il principe di Caraniano.

Capitolo III. dell'articolo sulla feudalità, estratto dal parlamento straordinario del 1812 sanzionato col R. diploma del 25 marzo 1813.

§ 1° Il parlamento colla stessa uguaglianza di principi viene a stabilire, che come si supprimono senza compenso i diritti signorili assolutamente angarici, così vengano del pari aboliti senza indennità gli usi civici assolutamente angarici, che i singoli, ed i comuni esercitano su li fondi de' Baroni per legnare, pascere e compascere, cogliere ghiande, prevenire ed occupare terre a seminerio, sotto un fisso terratico, e simili servitù e costumanzo attive, e passive, che sono state dall'abuso introdotte come pregiudizievoli all'agricoltura, ed alla libera economia de' predi.

Placet.

§ 2° Saranno compensati però quegli usi civici, che provengono da un coudominio, o dritto di proprietà, da una convenzione corrispettiva tra il Barone, ed il comune, o singoli, e finalmente da un giudicato.

Placet.

§ 3° Saranno però questi stessi redimibili a vantaggio della libera economia del fondo: ed essendo promiscui diritti di dominio, sarà per il favor dell'industria preferito nell'affrancazione il particolare contro il corpo morale, o singoli.

Placet.

§ 4° L'affrancazione dovrà eseguirsi, o con dare il capitale ragionato al 5 per 100 sul fruttato, che sarà fissato sulla media somma di risultato dell'ultimo decennio, secondo il legale giudizio de' periti, o con convertire il diritto, ed uso civico ad arbitrio di colui, che ne dovrà dare il compenso in un'annua prestazione in denaro, che sarà pure legalmente arbitrata dai periti sulla media somma dell'ultimo decennio.

Ed intanto sino all'indennizzazione sarà proibita qualunque novità di fatto.

Placet.

Qualunque altro diritto angarico privativo e proibitivo, da qualunque origine provenga, resti similmente abolito, con restare ferme le condizioni di sopra stabilite, riguardo al compenso quando gli convenga.

Placet.

*Articoli estratti dal cap. II del tit. VIII della legge
del dì 11 ottobre 1817.*

Art. 198° Ciascun comune ha i suoi corpi di rendite essenzialmente separati da quelli dello stato, de' privati, e di ogni altra comune. È quindi abolita, e vietata ogni promiscuità di proprietà di corpi di rendita, o di diritti fra comuni, e lo stato, tra comuni e particolari, o fra essi comuni.

Art. 199° Vi sono fondi, ne' quali il comune possiede la terra, ed altri vi posseggono diritti, e servitù attive. Al contrario vi sono comuni, che posseggono diritti, e servitù su' fondi degli altri. Questa unione di diritti diversi sulla cosa medesima appartiene a quelle promiscuità, che sono state proibite nell'articolo 198.

Art. 200° Le promiscuità esistenti in contraddizione degli articoli 198, e 199 saranno subito sciolte, e sarà assegnata in proprietà assoluta a ciascuno degl'interessati quella porzione di terre, che corrisponde al valore de' suoi diritti.

Art. 201° Per mettersi in esecuzione l'articolo 200, il nostro Luogotenente generale disporrà che sieno fatte le convenienti istruzioni, e le proporrà alla nostra approvazione.

Art. 202° I comuni, che per tale mezzo acquisteranno terre, saranno obbligati a concederle secondo l'articolo 196.

Art. 203° Le terre comuni addette all'uso di pascolo civico debbono rimanere riservate a questo uso, eccetto il caso, in cui a proposizione del decurionato, e col parere dell'Intendente, la particolare utilità di qualche comune faccia dare dal nostro Luogotenente generale una diversa determinazione.

Art. 204° Quel che si è detto nell'articolo 203 per le terre di pascolo ha pure luogo per boschi comuni destinati ad usi civici.

R. Decreto circa lo scioglimento e la valutazione de' diritti promiscui sui fondi ne' reali domini oltre il Faro.

FRANCESCO I. re.

(Napoli 11 settembre 1825).

Visti gli articoli 198 199 e 200 del real decreto degli 11 ottobre 1817 circa lo scioglimento in Sicilia de' diritti promiscui sui fondi:

Visto il rapporto del nostro Luogotenente generale in quell'isola:

Volendo stabilire il modo come valutarsi i suddetti diritti promiscui, e dare le norme affinchè lo scioglimento de' medesimi abbia la sua piena e sollecita esecuzione:

Sulla proposizione del Ministro Segretario di stato degli affari interni:

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue.

Art 1° I fondi in Sicilia soggetti ai diritti promiscui saranno valutati nello stato attuale, come se fossero liberi di servitù, e quindi come a queste soggetti—La differenza delle due valutazioni per ogni fondo particolare costituirà il valore della servitù.

Art. 2° Il valore delle servitù verrà compensato coll'assegnazione di tanta quantità del medesimo fondo secondo lo stato attuale, eccetto il caso, di cui tratta l'articolo 11° del presente decreto.

Art. 3° Nel capo luogo di ciascuna valle minore verrà all'oggetto istituita una Commissione, composta di tre individui da scegliersi dal Governo, uno cioè dalla classe de' funzionari amministrativi, un'altro dalla classe de' magistrati giudiziari, ed il terzo fra i benestanti; individui però che non abbiano interesse nello scioglimento degli enunciati diritti nè direttamente, nè indirettamente.

Art. 4° Le commissioni suddette dovranno per le valutazioni de' fondi soggetti ai diritti promiscui procedere amministrativamente, e decidere senza alcuna forma di giudizio.

Art. 5° Ciascuno dei componenti le commissioni potrà a solo scegliere gli elementi per le valutazioni de' fondi, e procedere agli atti d'istruzione.

Art. 6° Il giudizio però delle valutazioni s'interporrà da tutti i componenti la commissione rispettiva collegialmente riuniti.

Art. 7° Cadendo quistioni sullo esercizio delle servitù le commissioni dovranno guardare il solo possessorio, e vi dovranno mantenere chi lo gode, senza entrare nell'esame de' titoli, che resta riserbato ai magistrati ordinari.

Art. 8° Non istanzando le parti, le commissioni dovranno procedere di ufficio, e decisamente fissare le valutazioni de' fondi soggetti a' diritti promiscui fra quel ristretto termine che assegnerà il Governo.

Art. 9° Le commissioni assegneranno per le servitù una porzione del medesimo fondo a mente dell'art. 11.

Art. 10° Il sito della porzione del fondo che dovrà assegnarsi ad un comune, dovrà scegliersi dal comune medesimo.

Art. 11° Ove in vece della porzione del fondo si volesse stabilire un canone, dovrà farsene rapporto al Governo ed ottenerne l'approvazione.

Art. 12° Ciascuna delle commissioni, compito che avrà il suo lavoro per ogni caso particolare, farà un dettagliato rapporto al Governo di tutte le sue operazioni; ed attenderà gli ordini per fare eseguire la corrispondente sentenza.

Art. 13° Le sentenze che profferiranno le commissioni tosto che saranno approvate dal Governo, dovranno prontamente eseguirsi.

Art. 14° Le sentenze suddette saranno appellabili presso la gran Corte de' conti riguardo al devolutivo solamente, e pel solo interesse che potrà reclamarsi dalle parti; ma saranno irretrattabili circa lo scioglimento de' diritti promiscui.

Art. 15° Il Ministro Segretario di Stato degli affari interni, ed il nostro Luogotenente generale in Sicilia sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Ministeriale di S. E. il Luogotenente generale, con cui si dichiara che gli atti formati dalle Commissioni soggiacciono a tutte le formalità prescritte dall'art. 11 della legge del 21 giugno 1819 sul registro.

(Napoli 14 marzo 1827.)

Cotesta Commissione ha con suo rapporto del 7 dello scorso febbrajo eccitato il dubbio, se gli atti intermedi sino alle decisioni, che debbonsi dalla stessa emettere amministrativamente debbano essere esclusi dalla formalità del registro, con sottoporvisi solamente le definitive decisioni. Or io considerato avendo, dopo anche di avere inteso sul proposito il Consultore del Governo, che ai termini del real decreto degli 11 settembre 1825 le Commissioni debbano riputarsi come ogni altra autorità amministrativa, la quale scevra da qualunque forma di giudizio pronunzia le sue sentenze, senza essere appellabili che alla gran Corte de' conti riguardo soltanto a devolutivo, mi son determinato a dichiarare, che gli atti formati dalle anzidette Commissioni, in conseguenza delle attribuzioni, che alle stesse risultano dal mentovato real decreto, debbano annoverarsi fra la classe di quelli del contenzioso amministrativo, e andar quindi soggetti a tutte le formalità prescritte dell'articolo 11 della legge del registro.

Partecipo ciò a lei, sig. Intendente, per sua intelligenza ed uso che convenga.

R. rescritto, con cui si estende agli stabilimenti di beneficenza, ed ai luoghi pii laicali il beneficio dello scioglimento della promiscuità.

(Napoli 5 aprile 1827.)

Avendo posto sotto gli occhi del Re il rapporto di V. E. dei 19 marzo scorso, carico 2° n. 864, la M. S. nel consiglio ordinario di Stato del 5 aprile corrente si è degnata estendere agli stabilimenti, che costituiscono l'amministrazione di pubblica beneficenza, ed ai luoghi pii laicali il beneficio accordato alle comuni col real decreto degli 11 settembre 1825 per lo scioglimento delle promiscuità.— Nel real nome partecipo ciò all' E. V., perchè si serva farne l'uso conveniente.

Ministeriale di spiegazione di S. E. il Luogotenente generale, in cui si dichiara che la promiscuità fra' particolari e particolari non è compresa nel real decreto degli 11 settembre 1825.

(Palermo 30 aprile 1827.)

Col rapporto de' 12 corrente intende Ella sostenere, che la Commissione de' diritti promiscui non debba essere limitata a conoscere delle sole promiscuità sui fondi de' particolari, e comuni, ma di quelle ancora, che interessano i particolari reciprocamente, ed appoggia principalmente l'opinione alla generalità delle espressioni, con cui è concepito l'art. 1 del real decreto degli 11 settembre 1825, dove si parla in generale de' fondi soggetti a promiscuità di diritti, e non già de' fondi d'interesse comunale. Su di che io debbo di riscontro farle riflettere, che le considerazioni da lei elevate non possono formare oggetto nè d'interpretazione

legislativa, nè d'interpretazione dottrinale, dapoicchè non evvi nelle leggi sulla materia elemento di sorta per indurre che lo interesse perfettamente, e puramente privato possa rientrare nelle vedute di una legge dettata nello interesse esclusivamente dell'amministrazione generale dello stato, e de' comuni; che, ritenuto ciò, laddove si credesse che nelle leggi comuni in vigore non si conosce onde potersi conclamare lo scioglimento delle promiscuità fra privati e privati innanzi i giudici competenti per lo interesse privato, sarebbe ciò oggetto di altra alta cura del legislatore.

Rescritto, in cui si prescrive che le Commissioni procedendo di ufficio possono riceversi elementi e notizie da chiunque.

(A 25 luglio 1827.)

Ho rassegnato al Re il rapporto di S. E. del 12 febbrajo ultimo 1 carico n. 436, sul termine a produrre le istanze per lo scioglimento de' diritti promiscui; e la M. S. udita la Consulta di cotesta parte de' suoi reali domini, nel consiglio di stato ordinario del 25 luglio ora spirato si è degnata ordinare.

1° Che assegnato il ristretto termine prescritto dal real decreto degli 11 settembre 1825 siano contemporaneamente avvertiti i cittadini de' rispettivi comuni per mezzo di pubblici avvisi essere nelle facoltà delle Commissioni erette per lo scioglimento de' diritti promiscui e di ciascun de' loro componenti per effetto del precitato articolo 8, e dell'articolo 5 precedente, il riceversi da chiunque voglia loro apprestarli tutti quegli elementi e notizie tendenti ad assicurare, ed a sollecitare le valutazioni e lo scioglimento dei diritti promiscui sui fondi.

2° Che intanto non si ometta di eccitare lo zelo degl'Intendenti al duplice oggetto e di voler essi richiamare alla memoria de' rispettivi amministratori comunali i doveri la responsabilità e le sanzioni penali, che relativamente al precennato interessantissimo ra-

mo dell'amministrazione comunale loro impone la legge, facendone con effetto al bisogno sperimentare ai contumaci gli effetti; e di voler secondare essi Intendenti il voto della legge in proposito manducendo, raddrizzando, e supplendo, ove occorra, da per loro medesimi le operazioni degli amministratori comunali.

Nel real nome, partecipo ciò all' E. V. perchè si serva farne l'uso conveniente.

Ministeriale — Le spese durante la procedura di ufficio delle commissioni, decono farsi sull'articolo spese di liti de' comuni, e al diffinitivo saranno ripartite a carico degli interessati secondo il fondo assegnato.

(A 30 agosto 1827.)

Secondo l'articolo 8 del real decreto degli 11 settembre 1823 le Commissioni per lo scioglimento de' diritti promiscui, allorquando non istanzano le parti, sono facoltate a procedere di ufficio; e decisiivamente fissare le valutazioni de' fondi soggetti a diritti di siffatta natura fra quel termine che verrà dal Governo assegnato.

Or avendo la Commissione della valle di Catania domandato a carico di chi dovessero andare le spese, che per perizie registro ed altro potranno occorrere, nel caso che si dovesse nell'indicato modo procedere; io ho determinato che durante la procedura di ufficio le spese, di cui è parola, devono farsi sull'articolo *spese di liti* dello stato discusso del comune o de' comuni interessati e profferita la sentenza si distribuiranno a carico degl' interessati giusta la porzione del fondo che sarà loro assegnata.

Comunico quindi ciò a lei per sua intelligenza e regolamento.

R. Rescritto.—*I membri delle Commissioni o alcuno di essi o tutti sono ricusabili, e il merito della ricusa si conosce dalla G. Corte dei conti.*

(A 5 settembre 1827.)

Ho rassegnato al Re il rapporto di V. E. de' 20 agosto decorso 1° carico num. 2287, nel quale si propone che, ove fra i componenti le commissioni per lo scioglimento de' diritti promiscui negli affari da loro trattati si adducesse la ricusa di uno de' suoi membri o della intera Commissione, si dovesse questa discutere dalla gran Corte dei conti.

La M. S. nel consiglio di Stato del 1° del corrente si è decisa di approvare lo avviso di V. E. di doversi cioè la ricusa discutere dalla gran Corte de' conti—Nel real nome partecipo ciò all' E. V. perchè si serva farne l'uso, che giudicherà conveniente.

R. Decreto concernente la valutazione de' diritti promiscui sui fondi.

FERDINANDO II. EC.

(A 20 dicembre 1827.)

Visti gli articoli 198 e 200 nel real decreto del dì 11 di ottobre 1817 circa lo scioglimento in Sicilia de' diritti promiscui sui fondi:

Visto l'altro decreto del dì 11 di settembre 1825, con cui fu stabilito il modo come valutarsi i diritti promiscui, e furono date le norme per lo scioglimento dei diritti medesimi:

Volendo mettere in un affare di tanto interesse tutta la possibile chiarezza, onde togliere ogni dubbio che potesse nascere nell'applicazione di esso decreto:

Visto il rapporto del nostro Luogotenente generale ne' reali domini oltre il Faro:

Veduto il parere della Consulta di quella parte de' reali domini:
Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di stato degli
affari interni:

Udito il Consiglio ordinario di Stato:

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue.

Art. 1° Nella Sicilia ulteriore il prezzo de' diritti promiscui sarà
valutato nello interesse degli esercenti le servitù pel capitale cor-
rispondente al decimo della somma de' fitti da loro convenuti in
un decennio, da fissarsi sopra le locazioni degli ultimi anni quat-
tordici tolti due anni della massima, e due della minima fruttifi-
cazione.

Art. 2° Qualora non si trovino, ovvero non si trovino per tutti
gli anni del periodo anzidetto, gli strumenti di affittanza di tali di-
ritti a servitù, saranno impiegati gli esperti per riferirne il frutto
in ciascuno degli anni quattordici, o in quelli ne' quali mancano
le locazioni a fine di dedursi la somma de' frutti del decennio
ordinato.

Art. 3° Sarà assegnata a soddisfazione del prezzo così liquidato
una porzione del predio serviente, che vi corrisponda nel suo va-
lore alla ragione del cinque per cento, eccetto il caso di cui tratta
l'art. 2 di esso decreto.

Art. 4° La valutazione di questa parte del predio seguirà pre-
cedente la relazione di uno o più esperti da nominarsi ex officio.

Art. 5° Tanto nella estimazione del diritto alla servitù, quanto
nella estimazione della parte del predio da assegnarsi, entreranno in
calcolo tutti gli elementi che potranno essere ricavati direttamente
o indirettamente dalle particolari circostanze; e rispetto al prezzo
delle terre avrà luogo, ove si possa, la considerazione della somma
de' fitti del decennio, risultante sotto le stesse norme date per la
valutazione de' diritti, purchè gli atti mostrino il giusto frutto sce-
vro della influenza della servitù.

Art. 6° Il nostro Ministro Segretario di Stato degli affari in-
terni ed il nostro Luogotenente Generale nelli reali domini oltre
il Faro, sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

Ministeriale di S. E. il Luogotenente generale relativamente allo scioglimento de' diritti promiscui tra privati e singoli di ogni comune.

(Palermo li 3 marzo 1828.)

Uno degli ostacoli, che le Commissioni per lo scioglimento dei dritti promiscui hanno incontrato nell'esercizio delle loro incumbenze, è stata la supposizione che, create per decidere delle servitù tra privati e comuni, sieno incompetenti ove si tratti di sciogliere servitù tra privati e singoli di un comune.

Recatosi ciò alla mia intelligenza, ho considerato come sia puramente immaginaria la distinzione tra singoli e comune; poichè le leggi antiche e moderne e quelle di Sicilia e di Napoli hanno riguardato come propri de' comuni i diritti, e le servitù esercitate dai singoli come cittadini.

Risultando da ciò essere di nessun vigore opposizioni siffatte, e di assoluta competenza delle commissioni lo sciogliere le servitù tra privati o singoli di un comune, io ne prevengo lei per l'uso conveniente di risulta.

R. Rascritto—Le sentenze preparatorie o interlocutorie delle Commissioni sono appellabili assieme colle definitive.

(A 12 giugno 1828.)

Ho rassegnato a S. M. il rapporto di V. E. de' 14 febbrajo ultimo, 1° carico, num. 493, relativo al dubbio, se le interlocutorie emesse dalle Commissioni per lo scioglimento de' diritti promiscui sieno appellabili; e la prelodata M.S., udita la Consulta di colista parte de' suoi reali domini, nel consiglio di Stato ordinario de' 12 andante si è degnata ordinare che le sentenze preparatorie proferite dalle Commissioni incaricate dello scioglimento delle pre-

miscuità sono appellabili unitamente allo appello delle sentenze definitive.

Nel real nome partecipo ciò all' E. V. perchè si serva farne l'uso conveniente.

*R. Rescritto, in cui si determinano i modi, con cui citarsi i composse-
sori de' diritti promiscui, ed i proprietari domiciliati fuori regno.*

(A 12 giugno 1828.)

Ho rassegnato al Re il rapporto di V. E. del 7 febbrajo ultimo, gabinetto particolare, sui due dubbi promossi dalle Commissioni per lo scioglimento de' diritti promiscui; il primo se adattare si dovesse il metodo di citarsi per editto i composseessori de' diritti promiscui che debbono venire in contraddizione coi comuni, e colle opere di beneficenza quando le persone a citarsi sono molteplici; ed il secondo se può attribuirsi all'ultimo de' componenti la commissione per lo scioglimento de' diritti promiscui la facoltà di ricevere le citazioni da farsi ai proprietari dimoranti fuori regno per le contestazioni che debbono aver luogo. La M. S. udita la Consulta di cotesta parte de' reali domini, nel consiglio di Stato ordinario de' 12 corrente si è degnata prescrivere riguardo al primo:

1° Che nelle azioni per lo scioglimento e per la valutazione dei diritti promiscui da esperirsi presso le commissioni istituite all'oggetto col real decreto degli 11 settembre 1825 sia permessa la citazione per editto quando li possessori di diritti promiscui da convenirsi siano cinque o più in un fondo solo o in parecchi fondi di un medesimo comune.

2° Che la citazione, di cui è parola nel numero precedente, debba affiggersi nella sala dell'udienza del tribunale civile della Valle, ove risiede la commissione competente per lo scioglimento de' diritti promiscui, nella piazza principale del comune, in cui risiede il possessore di tali diritti, ed in quella del luogo, ove è situato

il fondo che vi va soggetto, e che sia pure inserita nel giornale ufficiale di Palermo.

3° Che scorsi dieci giorni dopo l'affissione, e l'inserzione prescritta nel numero secondo, l'affissione della citazione debba essere verificata per mezzo di un processo verbale unito ad uno esemplare della citazione medesima, e l'uscieri attesterà in quest'atto che l'affissione è stata fatta ne' luoghi di sopra designati. L'originale poi del processo verbale sarà contrassegnato col visto del Sindaco, o di colui che ne fa le veci, in ogni comune in cui sarà stata affissa la citazione. E l'inserzione del giornale ufficiale dovrà essere verificata colla esibizione dell'esemplare, in cui si trova la citazione inserita.

E per lo secondo.

4° Che qualora il reo convenuto si trova stabilito in paese straniero, sarà egli citato nel domicilio dell'ultimo dei componenti la commissione competente del rispettivo Valle istituita col real decreto degli 11 settembre 1825; il quale apporrà il suo visto sulla citazione originale, e ne rimetterà copia all'E. V. per la esecuzione della legge.

Nel real nome partecipo ciò all'E. V. perchè si serva farne l'uso conveniente.

Ministeriale di S. E. il Luogotenente generale. — È necessaria la citazione della parte a comparire innanzi le Commissioni in un designato giorno. — I testimoni debbono prestare il giuramento.

(A 14 luglio 1828.)

L'art. 4° del real decreto degli 11 settembre 1825 prescrive che le commissioni per lo scioglimento de' diritti promiscui, procedendo amministrativamente, dovessero decidere senza alcuna forma di giudizio.

Il metodo però da praticarsi non viene con distinzione indicato, onde l'adempimento di quell'articolo, dovendo dipendere dal giudiz.

zio delle commissioni, può dar luogo a dubbi, o più facilmente produrre difformità di metodo.

Conobbi io pertanto, che conveniva mettersi uniformità a questa pratica, seguendosi da tutte le commissioni l'esempio di quella che meglio si fosse avvisata. Questo concetto formai per un rapporto della Commissione di Siracusa, la quale per accertarsi del proprio giudizio ha dimandato, se avesse saputo secondare l'idea del succennato articolo procedendo nel seguente modo cioè: che in ogni causa la parte convenuta venga legalmente avvertita della domanda a suo carico prodotta, aggiungendovi la notifica di dovere comparire innanzi la commissione in un dato giorno per eccepire le convenienti repliche — Eseguita sì fattamente la citazione sempre necessaria, affinchè colui che è chiamato in giudizio sappia l'oggetto della quistione, e possa difendersi, il resto segue economicamente senza interposizione di tutti quei termini e procedure disposte pel contenzioso amministrativo, ma non tralasciandosi poi che le sentenze definitive fossero rivestite di tutte le formalità.

Lasciò solo la Commissione di Siracusa a me il definire, se i testimoni che possono essere chiamati a giustificare il possesso di una cosa debbano prestare il giuramento; il che io venne in dubbio considerando di potere includere qualche forma di giudizio.

Questo metodo, del quale la Commissione Consultiva di giustizia ha dato favorevole avviso, io trovo opportuno per conciliarsi i principi di giustizia con la retta interpretazione del suddetto articolo. Questo quindi voglio che si osservi dalle altre commissioni: anzi per dileguare il dubbio sopra enunciato aggiungo, che i testimoni debbono assoggettarsi al giuramento, perchè tale formalità giovando alla conoscenza del vero, non può rendersi dispensata dall'articolo medesimo.

Comunico ciò a lei per sua intelligenza.

R. Decreto, con cui si ordina che le commissioni senz'attendere ordini del Governo, mandino ad esecuzione le loro sentenze.

(A 8 settembre 1828.)

Visti gli articoli 12 e 14 del nostro decreto degli 11 settembre 1825 sullo scioglimento delle promiscuità ne' nostri reali domini al di là del Faro, col primo de' quali è prescritto l'obbligo alle commissioni all'uopo erette ne' capo-valli di far motivato rapporto al Governo del lavoro eseguito per ogni caso particolare, e di attendere gli ordini, onde fare eseguire la corrispondente sentenza; e col secondo è disposto che la sentenza delle suddette commissioni sieno appellabili presso la gran Corte de' conti riguardo al devolutivo solamente;

Considerando che senza la prescrizione di un termine, onde prodursi gli appelli contemplati nel suddetto articolo 14, potrebbero in ogni caso essere dal Governo ritardati gli ordini, de' quali è parola nell'indicato articolo 12, non solo per la possibilità di vedersi pronunziato un giudizio intutto o in parte ai suddetti ordini contrario, ma bensì per riguardo di non mettere in pericolo la sorte de' litiganti, lo che prolungherebbe senza limite i giudizi de' quali trattasi:

Considerando altresì che se la celerità de' giudizi e della loro esecuzione è pregio di qualsivoglia codice, uopo è, che tal pregio vieppiù si rinvenga ne' negozi amministrativi:

Volendo allontanare ogn'inconveniente, che possa essere di ostacolo al celere compimento della legge abolitiva delle promiscuità:

Visto il rapporto del nostro Luogotenente generale in Sicilia:

Inteso lo avviso della Consulta de' reali domini oltre il faro:

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato degli affari interni:

Udito il nostro Consiglio di Stato ordinario:

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue.

Art. 1° L'articolo 12 del nostro decreto degli 11 settembre 1825

sullo scioglimento delle promiscuità ne' nostri reali domini al di là del Faro resta modificato con togliersi l'obbligo dato alle commissioni all'uopo erette ne' capo-valli di dar parte al Governo dei loro lavori, e di attendere gli ordini, onde mandare ad esecuzione le loro decisioni, e col rimaner facoltate le commissioni medesime a dare esecuzione alle stesse loro decisioni.

Art. 2° Resta confermato l'articolo 14 dello stesso decreto degli 11 settembre 1825 circa il gravame devolutivo alla gran Corte de' conti, le decisioni della quale sul proposito dovranno rimettersi al nostro Luogotenente generale per l'approvazione nel modo istesso, che sta prescritto per tutte le decisioni di essa gran Corte.

Art. 3° Il termine a produrre lo appello devolutivo di sopra indicato sarà quello stesso che trovasi stabilito pei reclami, che si producono avverso le decisioni de' Consigli d'Intendenza.

Art. 4° Il nostro Ministro Segretario di Stato degli affari interni, ed il nostro Luogotenente generale sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

Per la citazione ai domiciliati all'estero.

(A 5 febbrajo 1829.)

Signore — Da S. E. il Segretario di Stato Ministro Luogotenente generale con Ministeriale del 2 andante mi è stato scritto quanto segue.

Da una corrispondenza tenuta tra me e S. E. il Ministro Segretario di Stato per gli affari interni, riguardo alle citazioni a particolari domiciliati nell'estero, risulta che la citazione, a tenore dell'articolo 18 delle istruzioni sul procedimento innanzi i Consigli d'Intendenza, deve farsi nel modo stesso come si pratica dai giudici del contenzioso giudiziario.

Questo modo ai termini dell'articolo 164 n. 9 delle leggi di procedura ne' giudizi civili sta in eseguire la citazione, per co-

loro che sono stabiliti in paese straniero nel domicilio del regio Procuratore, il quale deve apporre il suo visto sull'originale della citazione, o rimetterne la copia per le vie regolari al Segretario di Stato Ministro degli affari esteri. E questa rimessa non ha altro oggetto che di facilitare a colui, ch'è stabilito in paese straniero, la comunicazione estragiudiziale dell'atto di citazione che contro di lui è stato avanzato.

Giacchè l'atto di citazione nella specie è compiuto dal momento, in cui n'è seguita l'intimazione nel domicilio del regio Procuratore: i fatali a comparire cominciano a decorrere da questo momento, e quegli, ad istanza del quale la citazione è seguita, non ha alcun altro particolare dovere ad adempire; così che, scorsi i fatali designati nell'atto di citazione, i quali secondo il principio stabilito nell'articolo 18 delle suddette istruzioni sono per gli affari del contenzioso amministrativo quelli stessi, che stabilisce l'articolo 167 delle suddette leggi di procedura civile, il giudizio può regolarmente progredire.

Io ho creduto opportuno recare ciò alla di lei intelligenza per l'uso conveniente di risulta.

R. Decreto—Il termine ad appellare delle sentenze delle commissioni è lo stesso di quello, che si trova stabilito per appellare delle sentenze de' Consigli d'Intendenza.

(A 20 marzo 1829.)

Visto il real decreto degli 11 ottobre 1827 sull'amministrazione civile de' nostri reali domini al di là del faro:

Vista la legge de' 7 gennaio 1818 sulla istituzione ne' suddetti nostri reali domini della gran Corte de' conti:

Considerando che pei reclami presso la suddetta gran Corte dei conti contro le decisioni delle autorità contenziose, che ne dipendono, non è fissato alcun termine corrispondente alle regole dell'ordine pubblico de' giudizj, o dell'ordine amministrativo negli indicati nostri reali domini:

Volendo da oggi innanti provvedere a questo interessante oggetto, onde far cessare le gravi quistioni finora insorte intorno alla misura del termine ad appellare contro le surriferite decisioni, e volendo altresì adottare delle misure equitative circa il termine di appellare contro le decisioni medesime prima di oggi profferite:

Visto il rapporto del nostro Luogotenente generale ne' reali domini oltre il faro:

Sulla proposizione del nostro Ministro Segretario di Stato degli affari interni:

Udito il nostro Consiglio ordinario di Stato:

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue.

Art. 1° Il termine a produrre ricorsi innanzi alla gran Corte de' conti avverso le decisioni di un'autorità che ne dipende nei nostri reali domini al di là del faro sarà di tre mesi per li privati e di sei mesi per le amministrazioni pubbliche.

Art. 2° Questo termine incomincerà a decorrere per le decisioni pronunziate in contraddittorio dal giorno della loro notificazione a persona, o a domicilio, e per le decisioni profferite in contumacia dal giorno, in cui non sarà più ammissibile l'opposizione.

Art. 3° Contro le decisioni profferite dalle suddette autorità, dal dì della introduzione ne' suddetti nostri domini delle attuali leggi amministrative a tutt'oggi, il termine a reclamare presso la cennata gran Corte de' conti è esteso a tutto dicembre dell'anno venturo 1830.

R. Rescritto — Spetta alla Commissioni la liquidazione delle spese per i processi e rapporti de' periti, e la ripartizione delle medesime a carico delle parti.

(A 20 marzo 1829.)

Con rapporto de' 18 dicembre ultimo 1° carico num. 5089 propose S.E. il dubbio, se spetti alle commissioni per lo scioglimento delle promiscuità la facoltà di liquidare, e di ripartire le spese

occorrenti negli accessi de' periti, e come le parti debbano essere astretti al pagamento di esso.

Fattosi ciò da me presente al Re, la M. S. ha considerato che in conseguenza della giurisdizione accordata alle suddette commissioni, giusta le regole della legge pubblica è alle stesse anche accordata la conoscenza degli accessori inerenti alle facoltà come sono secondo i casi, i pegni, i frutti e le spese: che essendo state le medesime uguagliate nella loro parte ai Consigli d'Intendenza rimane in proposito, con disposizione espressa, dichiarata ed applicata la regola che potendo lo medesime per concessione letterale ordinare atti e perizie provvisoriamente a spese di una delle parti, niun altro magistrato può procedere al diffinitivo su questo incidente; e che per fine intorno alla esecuzione di tali articoli accessori, attesa la natura del giudizio, e la qualità del giudice, debbano di necessità usarsi gli atti ed i modi amministrativi corrispondenti. Per siffatte considerazioni quindi, inteso l'avviso della Consulta di cotesti reali domini, nel consiglio ordinario di Stato del 20 dello spirante si è degnata la lodata M. S. di dichiarare essere della competenza delle commissioni, costituite a sciogliere e dividere i diritti promiscui, la liquidazione delle spese per i processi e rapporti de' periti, e la ripartizione della somma di esso a carico delle parti come di diritto, dovendo la definizione di cosiffatto accessorio essere eseguito ne' modi, e colle coazioni delle leggi amministrative.

Nel real nome partecipo ciò a V. E. perchè si serva farne l'uso conveniente.



CAPO TERZO.



CAPO III.

DISPOSIZIONI EMESSE PEI REALI DOMINI CONTINENTALI.

Legge per la partizione de' demani.

(1 settembre 1806.)

Udito il nostro Consiglio di Stato; abbiamo ordinato, ed ordiniamo quanto segue.

Art. 1° I demani di qualsivoglia natura feudale o di chiesa, comunali o promiscui, saranno ripartiti ad oggetto di essere posseduti, come proprietà libera di coloro, a' quali toccheranno.

Art. 2° De' demani feudali ne sarà assegnata quella parte che sarà più vicina all'abitato, quando possa eseguirsi senza l'altrui pregiudizio, e specialmente di quelli che l'avessero colla loro industria notabilmente migliorata, secondo il parere del Consiglio d'Intendenza della provincia, e che, avendosi riguardo alla diversa qualità e valore, corrisponderà pienamente a' diritti da' quali le medesime sono in possesso. Il Consiglio dell'Intendenza determinerà

secondo i casi, se i diritti delle Università debbano essere compensati colla metà, colla terza, o colla quarta, o altra minor parte delle terre. Nel caso di colonia, o di dominio utile superficario, o di servitù, che i cittadini vi avessero acquistato, sia come cittadini, sia come coloni, si attenderà la dichiarazione soggiunta nell'articolo seguente.

Art. 3° I demani che appartengono alle chiese, ed a' monasteri saranno nel medesimo modo divisi. Nella divisione saranno sempre distinte le semplici servitù da' diritti superficiali, o colonici, che i cittadini o coloni vi avessero acquistati. Gli attuali legittimi possessori saranno conservati nel godimento de' loro possessi.

Art. 4° I terreni che in virtù di tale assegnazione ricaderanno alle Università, saranno ripartiti tra' cittadini col peso della corresponsione di un annuo canone, proporzionato al giusto valore delle terre. Questa ripartizione si farà con quella norma e proporzione, che verrà indicata dalle istruzioni, che saranno formate ed approvate da Noi.

Art. 5° De' demani di proprietà de' comuni detti volgarmente universali, quelli che come baroni vi avevano l'uso civico, ne avranno una porzione eguale a quella del comunista, che ne avrà quantità maggiore.

Art. 6° I demani controversi, quelli cioè la di cui natura feudale o comunale non è ancora definita, si divideranno secondo lo stato del possesso attuale. Qualora la decisione de' Magistrati dichiarasse le suddette terre (avute come comunali) di diversa natura il diritto del nuovo possessore si verserà su' canoni, e non sulle terre.

Art. 7° I demani promiscui saranno divisi tra quelle università, o altrui possessori che vi rappresenteranno diritti civili. L'importo di tali diritti formerà la norma del ratizzo da assegnarsi rispettivamente. Ne' casi, ne' quali si troverà ostacolo alla detta divisione per la situazione di terreni, ci riserviamo di provvedervi secondo l'esigenza de' casi, dietro la relazione del Consiglio d'Intendenza.

Art. 8° Tutte le divisioni finora fatte de' demani, e le legittime censuazioni resteranno ferme.

Art. 9° Le terre divise in forza della presente legge saranno proprietà libere de' cittadini, sotto il peso del canone.

10° Ci riscriviamo tutte l'eccezioni e disposizioni per le terre boschive, montuose, e per quelle situate in riva a' fiumi, per le quali verranno prescritte le limitazioni necessarie alla conservazione de' boschi, ed al bene dell'agricoltura, ferma rimanendo l'osservanza delle leggi proibitive del taglio degli alberi, e sboscamenti.

11° Finchè non venga eseguita la ripartizione de' demani, non si commetterà alcuna novità di fatto intorno lo stato attuale di essi.

Vogliamo e comandiamo che questa nostra legge da noi sottoscritta, e munita del nostro sigillo si pubblichi colle ordinarie solennità in tutto il regno, per mezzo delle autorità cui appartiene, le quali dovranno registrarla ed assicurarne l'adempimento.

Il nostro Segretario di Stato è specialmente incaricato di vegliare alla sua pubblicazione.

Real Decreto per la partizione de' demani.

(Napoli 8 giugno 1807.)

Vista la nostra legge del dì 1 settembre 1806, relativa alla ripartizione de' demani, ed il rapporto del nostro Ministro dell'Interno;

Udito il nostro Consiglio di stato:

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue.

Art. 1° Sotto il nome di demani, o terreni demaniali, s'intendono compresi tutti i territori aperti, culti o inculti, qualunque ne sia il proprietario su' quali abbian luogo gli usi civici, e le promiscuità.

Art. 2° Le terre della sopradetta natura saranno a norma della legge ripartite nel modo indicato con questo decreto.

Art. 3° Non saranno sottoposte a siffatta ripartizione le pro-

prietà, che le università, gli ex-baroni e particolari tengon difese per certo tempo ad uso di pascolo, o di semina, benchè in altri tempi soggette al pascolo comune.

Art. 4° Coloro che diverranno possessori delle porzioni derivanti dalla ripartizione de' demani di qualunque natura, resteranno pieni liberi ed assoluti padroni delle proprietà loro toccate, di modochè ad eccezione dell'annua prestazione, secondochè verrà detto in appresso, godranno dell'intera facoltà di disporne come loro aggrada, e collalienarle, o darle in affitto, e con coltivarle, e riservarle al solo uso proprio, chiudendole, senza che alcuno possa impedirglielo, e senzachè altri possono vantarvi, o esercitarvi, sotto qualunque pretesto, niuno de' pretesi diritti, e usi civici di pascere, acquare, legnare, pernottare, o altri simili, sia in tempo che i territori stessi si trovano seminati, o che non vi penda frutto, sia dopo la raccolta.

Art. 5° La ripartizione de' demani feudali promiscui, o di luoghi pii e religiosi, ed altri, comprende due operazioni. La prima consiste nella divisione 1° de' demani feudali tra il Barone ed il corpo morale dell'università; 2° de' promiscui fra le comuni, o fra gli altri possessori, fra' quali esiste la promiscuità; 3° de' demani appartenenti a' luoghi pii ed a' religiosi soppressi, o esistenti, e le università, nel di cui territorio si trovano situati. Fatte però tali operazioni, sarà cura delle parti il farvi opporre i conflui.

La seconda operazione consiste nella suddivisione individuale della parte de' demani sopradetti spettata a ciascun comune. In quanto però a demani comunali appartenenti ad una stessa università, non avrà a farsi, che la sola ripartizione fra gl'individui.

Art. 6° Per la prima operazione, cioè la divisione de' demani, sieno feudali, sieno di chiese, monasteri, o altri, le parti interessate nomineranno ciascuna un arbitro per convenire nella divisione. Questi arbitri prenderanno le più esatte indagini, sentiranno le parti interessate, verificheranno lo stato del legittimo possesso, ed impiegheranno al bisogno l'opera de' periti di campagna, per averne le opportune relazioni e ragguagli, non solo

per ciò che riguarda la valutazione de' diritti rispettivi, de' quali sono in possesso la comune da una parte, e l'ex-barone, o la chiesa, o il monistero, o altri dall'altra; ma anche per estimar le qualità, ed il valore delle terre, o riconoscere ed esaminare le migliori, che si potrebbero allegare da' coltivatori de' terreni demaniali del feudo, della chiesa, del monistero prossimi all'abitato, e ciò per l'oggetto espresso nell'articolo 7.

Art. 7° Fermato il parere degli arbitri sulla convenuta divisione, sarà il detto parere mandato al Consiglio d'Intendenza, il quale immediatamente delibererà secondo il risultato del parere; se i diritti de' quali è in possesso l'università debbano essere compensati colla metà, terza, quarta, e altra minor porzione de' demani feudali, o di chiesa, o di monistero, o altri proprietari, e redigerà il corrispondente suo provvedimento, determinando in esso non meno la quantità del demanio, che il sito ove bisogna assegnarglielo, il quale in conformità dell'articolo 2 della legge, deve essere in preferenza nella parte più prossima all'abitato, quando possa eseguirsi senza l'altrui pregiudizio, e specialmente di quei che l'avessero notabilmente migliorata.

Art. 8° Per la divisione de' demani promiscui fra le università o altri, che vi rappresentano o vi esercitano diritti territoriali, oltre a quanto si è prescritto cogli articoli precedenti, dovrà ciascun Consiglio innanzi a tutt'altra casa esaminare quanto segue.

Qualora la promiscuità altro non sia che una reciprocanza di usi, ed il terreno promiscuo sia indubitatamente posto nel tenimento di una o dell'altra delle comuni, o che sieno o no finitive, i Consigli d'Intendenza esamineranno colla massima scrupolosità, se per le circostanze locali, per la situazione de' terreni promiscui, per la natura de' diritti di promiscuità e de' bisogni rispettivi, possa o no seguire senza detrimento lo scioglimento della promiscuità; e proporranno a Noi il loro parere, per decidere secondo l'esigenza de' casi; indicheranno il modo, in cui stimeranno più opportuno di doversi effettuare lo scioglimento, o la ripartizione delle terre promiscue, avendo sempre riguardo maggiore per le comuni, nel di cui tenimento è situato il demanio.

Quante volte poi non sia definito in quale de' due territori confinante sia posto il terreno demaniale promiscuo, dovranno i consigli riguardar l'oggetto per questi due punti: il primo, di fissar la confinazione rimasta finora indeterminata: il secondo, di stabilire lo scioglimento della promiscuità degli usi: e per la tutela che esercitiamo su tutte le comuni, sarà nel primo caso nostra special cura il definire siffatti limiti rispettivi dietro il parere dei consigli d'Intendenza, i quali nel proporre la determinazione dei confini reciproci, e l'assegnamento a ciascuna delle due comuni di una parte del territorio controvertito, terranno presente lo stato delle popolazioni, e quello de' bisogni de' due limitrofi paesi, non meno che gli accidenti naturali del sito, acciò la confinazione sia più conforme alla posizione de' luoghi. E prendendo tutte queste considerazioni per base della fissazione da farsi, ce ne trasmetteranno i più esatti dettagli per nostra regola nella risoluzione definitiva, che ci siamo riserbati di prendere.

Art. 9° Allorchè la divisione de' demani feudali promiscui, o di luoghi religiosi, da noi approvata, sarà mandata in esecuzione, passeranno i consigli alla divisione fra' particolari della porzione de' terreni medesimi ricaduta alle comuni.

Art. 10° Dovendo a norma della legge gli attuali legittimi possessori essere mantenuti nel godimento de' loro possessi sopra i demani di qualunque natura sieno, i consigli d'Intendenza avranno cura di distinguere le semplici servitù rustiche, come di passaggio, vie, acquidotti, e simili da' diritti reali, superficiali, colonici, a lungo tempo o perpetui, i quali solo possono essere mantenuti. In quanto poi agli affitti, o colonie temporarie, non debbano intendersi compresi nella legge, se non per lo tempo o durata convenuta nel contratto, o secondo la consuetudine locale; restando dopo ciò il proprietario, o padron diretto libero disponente della sua proprietà; così conservandosi a ciascun possessore quel diritto che legittimamente gli appartiene.

Restando quindi fermi i possessori per lo diritto reale e perpetuo, le loro terre non potranno essere sottoposte alla divisione da eseguirsi per effetto del presente decreto; ma seguiranno a

pagare il canone, o l'annua prestazione al padrone di quella parte del demanio, nella quale sono compresi i fondi da essi posseduti.

Chi poi non vi avesse altro che semplici servitù, conserverà il diritto che legittimamente vi possiede; ma dovendosi fissare i canoni, o prestazioni da pagarsi da' nuovi concessionari delle terre, si terrà conto di quelle servitù, per proporzionare la giustizia delle prestazioni.

Art. 11° Per eseguire in seguito la divisione della parte de' demani comunali, che non ha attuali legittimi possessori, i consigli esamineranno la rimanente quantità delle terre da suddividersi con ciascuna università, la loro qualità, gli usi, ed i bisogni delle rispettive popolazioni: consulteranno i voti de' decurionati; e quindi nel trasmetterci le deliberazioni de' medesimi, ci proporranno gli espedienti più opportuni e più conformi alle circostanze locali, tanto rispetto al modo, quanto alla proporzione da eseguirsi nella divisione territoriale.

Art. 12° Le persone, fra le quali dovrà effettuarsi la ripartizione de' terreni, che non si trovano attualmente posseduti da' cittadini, saranno quei naturali de' comuni rispettivi, che rappresentavano ed esercitavano sul demanio comunale i diritti degli usi civici, che nella legge sono indicati col nome di comunisti; tra essi però i non possidenti ed i possidenti minori saranno sempre presenti.

Art. 13° Egualmente col parere de' decurionati, i consigli d'Intendenza ci suggeriranno il quantitativo dell'annua prestazione, che sarà proporzionata alla quantità, stato, e valore delle terre suddivise, che corrisponder dovranno i novelli concessionari, ciascuno per la sua porzione, non ommesso il riguardo al diritto che avevano i cittadini sulle stesse terre prima della divisione.

Art. 14° Fatta la suddivisione delle terre demaniali in tante parti di ugual valore; per evitar qualunque contesa potesse insorgere per la scelta o preferenza nelle assegnazioni di dette parti, la sorte deciderà delle distribuzioni. Potranno però in seguito gli stessi concessionari fare delle permuta, ed accomodarsi fra loro.

Art. 15° Qualunque usurpazione o abusivo possesso su' demani

comunalì sieno riconosciuti da' Consigli d'Intendenza, ci saranno da essi riferiti per mezzo del Ministro dell'Interno, onde apporvisi il conveniente riparo.

Art. 16° Una legge ed istruzioni particolari provvederanno alla conservazione, rimboseamento, e propagazione de' boscchi. Intanto ove tutto un demanio feudale, o comunale, o promiseuo ec. fosse boscoso, i Consigli d'Intendenza fatto esaminar la natura e situazione del boscio, distingueranno la parte piana, dalla scoscesa, quella che dee conservarsi assolutamente boscosa, e quella che senza inconveniente può ridursi a cultura; ed esaminate le ragioni delle parti, e consultati i periti, ei proporranno le disposizioni che eroderanno analoghe al bene pubblico, alle eireostanze locali, ed alla giustizia.

Art. 17° Le cautele da osservarsi nelle stipule de' contratti, saranno fissate con un altro nostro decreto sul rapporto del Ministro della giustizia.

Art. 18° Niuna delle disposizioni, o provvedimenti, o pareri, che i Consigli d'Intendenza ci proporranno per effetto della legge del 1 settembre, e del presente decreto, potranno essere eseguiti di fatto nè direttamente, nè indirettamente, nè senza nuovo ordine; restando gl'Intendenti inearicati dell'esecuzione dell'articolo undecimo della stessa legge, cioè che non si cometta alcuna novità di fatto sullo stato attuali de' demani sino alla loro ripartizione. Gl'Intendenti medesimi restano incaricati di rimettere al Ministro dell'Interno i processetti formati da' Consigli per le operazioni di sopra indicate.

Art. 19° Una giunta nominata da noi sarà incaricata di esaminare siffatte carte, ed i provvedimenti e gli avvisi de' consigli medesimi, che le saranno inviati dallo stesso nostro Ministro; e sul rapporto di essa si pronunzieranno le nostre disposizioni definitive, in conformità delle quali la ripartizione de' demani sarà eseguita.

Art. 20° Tutte le operazioni che dovranno farsi, sia dagli arbitri, sia da' consigli d'Intendenza, o dalla giunta nominata nell'articolo antecedente, o per le indagini, esami, verifiche, ed in-

formazioni, saranno praticate nelle forme puramente economiche ed amministrative, senza la menoma ombra di rito o di apparato giudiziario,

Art. 21° Non viene compresa nelle disposizioni del presente decreto la *Sila di Calabria*, sulla quale ci riserbiamo di prendere ulteriori determinazioni.

Art. 22° Il nostro Ministro dell'interno è incaricato della esecuzione del presente decreto.

R. Rescritto di spiegazione agli articoli 1° e 3° del decreto degli 8 giugno 1807 per la partizione de' demani.

(Napoli 29 agosto 1807.)

Alcuni reclami sono pervenuti al real Trono su di pretesi inconvenienti, che potevan cagionare le espressioni troppo generiche degli art. 1° e 3° del decreto degli 8 giugno, relativo alla ripartizione de' demani.

E quindi S. M. cui ho fatto tutto presente, si è degnata autorizzarmi a scrivere questa mia circolare, affin di rendere chiara la intelligenza del citato regolamento, o far cessare i timori concepiti male a proposito. — L'articolo 1° dice così. « Sotto il nome di demani o terreni demaniali s'intendono compresi tutti i territorj aperti culti, o inculti, qualunque ne sia il proprietario, su' quali abbiano luogo gli usi civici, o la promiscuità. »

Or l'espressioni *qualunque ne sia il proprietario* hanno allarmato i particolari, che possedendo de' terreni aperti agli usi comuni in tempo che non vi è nè semina nè frutto pendente, han sospettato che anche siffatti lor territorj potessero credersi demaniali. Ma se si fosse posatamente avvertita la differenza che passò fra una legge, ed un decreto che traccia la norma della esecuzione di quella, non vi sarebbe stato motivo di dubbio alcuno. In fatti la legge del 1° settembre 1806 col suo primo articolo

espressamente e senza equivoci definisce i proprietari de' demant, allorchè dichiara che i *demant di qualsivoglia natura feudali o di chiese comunali, o promiscui sarebbero ripartiti*. Il decreto degli 8 di giugno, dovendo unicamente servir di regolamento nell'eseguirsi la legge, nulla ha potuto innovare, soprattutto nella parte principale, quale era appunto la designazione de' demant da dividersi. Quindi non si credette necessario di ripetere ed individuar di nuovo qua i fossero i proprietari delle terre demaniali soggette a ripartizione; ma rapportandosi, come era convenevole in tutto e per tutto al 1° articolo della legge, si disse in generale nel decreto, *qualunque ne sia il proprietario*, vale a dire, che i demant appartenenti agli ex-baroni, o a chiese, i promiscui ed i comunali dovrebbero ripartirsi.

In conseguenza eurerà, che in cotesta provincia affidata alla sua amministrazione sia noto a tutti coloro, che vi hanno interesse, che il 1° articolo del regolamento degli 8 di giugno non ha in nulla alterato, come non poteva alterare, il 1° articolo della legge del 1° settembre, e che essendo unicamente l'uno all'altro relativo, le parole *qualunque sia il proprietario* si riferiscono interamente alla definizione datane nella legge medesima.

Per la qual cosa i soli terreni da dividersi sono i demant feudali, o di chiese, i promiscui, ed i comunali.

Spiegato così questo articolo, sarà facile delucidare il 3°, che ha fatto al contrario temere di non trovarsi più demant da dividere.

Ecco quali ne sono le espressioni « Non saranno sottoposte a siffatta ripartizione le proprietà, che le università, gli ex-baroni, e i particolari tengono difese per certo tempo ad uso di pascolo, o di semina, benchè in altri tempi soggette al pascolo comune. »

Giova quì prima di tutt'altro ripetere la notoria distinzione fra una legge, ed un decreto, da servir d'istruzione e di regola nella esecuzione della legge. In quella sarebbe stato inutile, ed inconsequente l'articolo sopracitato: ma in un regolamento, che si pubblica appunto ad evitar ogni equivoco, e se ne è stimato superfluo per maggior cautela. E che sia così basterà ricordarsi

della diversa natura delle terre in questo regno.— Le difese propriamente dette sono i territorj chiusi in tutto l'anno, in cui niuno in niun tempo può esercitare diritti di usi civici. Ma ne' fondi aperti, o che sien demaniali o nò, i cittadini vi hanno l'esercizio di diritti comuni, quando non vi sia nè semina, nè frutto pendente. Dovevano dunque distinguersi le terre da ripartirsi, da quelle non soggette a siffatta divisione. E coll'articolo 3° vi si è voluto specialmente provvedere, indicando l'opportuna distinzione, affin di togliere ogni dubbio, che potesse aver luogo per l'anzidetto esercizio di usi civici. In fatti i baroni, le chiese, le università, i privati hanno delle proprietà di loro assoluta pertinenza, che senza esser di natura demaniale per la sola ragione di essere aperte, sono soggette agli usi civici, in tempo che non vi è semina, nè vi pende frutto. Or siffatte proprietà son quelle appunto, che nelle mani degli ex-feudatari si chiamavano *burgensatiche*, nelle mani de' luoghi ecclesiastici e de' comuni si chiamavano *patrimoniali*, nelle mani dei cittadini appellansi *allodi*.

Quindi si è voluto dichiarare formalmente che i fondi *burgensatici* degli ex-baroni, i *patrimoniali* delle chiese e delle università, e gli *allodi* de' particolari, che per non essere chiusi trovansi soggetti in certo tempo dell'anno agli usi comuni, debbano assolutamente andar esenti dalla ripartizione, non essendo demani per la sola ragione di essere esposti a diritti civici, ma essendo proprietà libere di coloro cui appartengono, e di natura diversa affatto delle demaniali.

Raccomando perciò egualmente a voi di render palese a tutti gl'interessati questa delucidazione in modo che cessi affatto ogni mal fondato dubbio e sospetto; e la legge e 'l regolamento abbiano da per tutto la loro vera e naturale intelligenza, e l'uniforme adempimento, che debbono ricevere per la prosperità delle popolazioni; unico scopo del governo nel prendere la salutare misura della ripartizione de' demani.

*Rescritto di spiegazione agli articoli 10 e 13 del decreto
degli 8 giugno 1807.*

Agl'Intendenti delle provincie.

(21 ottobre 1807.)

Varie riflessioni si rassegnarono al Re dal Consiglio della Intendenza di Napoli sul decreto degli 8 giugno di questo anno, che riguarda la divisione de' demani. Alcune avevano rapporto agli articoli 1° e 3° del decreto, pe' quali io già aveva proposto a S. M. alcuni schiarimenti, che avendo meritato la sua sovrana approvazione comunicai agl'Intendenti con mia circolare de' 29 del prossimo passato agosto.

Sul dippiù che si conteneva nella relazione del Consiglio, ed aveva rapporto agli articoli 10 e 13 del decreto, avendo la M. S. voluto sentire la Giunta per la divisione de' demani, è stata dalla medesima informata, che nelle provincie si fa differenza fra canone, e prestazione, significando il primo un pagamento certo ed invariabile, e l'altra una corrisponsione incerta ed eventuale, relativa al tempo in cui il colono semina la sua terra. Quindi nella divisione da farsi de' demani, dovendosi a tenore dell'articolo 10 del decreto mantenere i coloni nel possesso delle terre, nelle quali rappresentano diritti reali, superficiali, coloni a lungo tempo, o perpetui, ha la M. S., in conformità di quanto ha la Giunta proposto, risoluto e vuole, che dove il colono (il quale in esecuzione del suddetto articolo 10 dovrà esser mantenuto nel possesso della sua terra) sia solito di corrispondere al padrone del fondo un canone fisso e determinato, non debba soggettarsi ad altra prestazione. Quante volte poi sia incerto ed eventuale, nascente dal tempo in cui semina la terra, sì che divenendo questa di totale suo libero uso, l'antica prestazione non sia corrispondente, pagherà in tali casi esso colono al padrone diretto il canone che sarà determinato per le altre terre di eguale natura, giusta l'articolo 13 del decreto; quindi ciascuno non sarà obbligato che ad una sola prestazione o

canone. Incarico voi a far nota in tutta la provincia di vostra amministrazione, ed al Consiglio di cotesta Intendenza questa sovrana determinazione per lo corrispondente adempimento.

R. rescritto, col quale si abilitano i comuni alle spese per la divisione de' demant.

Agli Intendenti delle Provincie.

(Napoli 14 novembre 1807.)

Considerando il Re, che alcune delle università del regno non sono in stato da poter supplire alla spesa, che sarà necessaria per la divisione de' demant, così per arbitri, agrimensori, e periti, che per le dilucidazioni e per le piante, ha, dopo di aver inteso la Giunta de' demant, determinato, che, dove l'università non possa farla al momento, potrà supplirvi con una tassa rinfrancabile colle prime rendite provenienti da' demant.

Vi compiacerete di far noto a' decurionati de' paesi, che compongono cotesta provinciale amministrazione, questa sovrana risoluzione per loro norma.

R. decreto contenente le istruzioni pel pronto adempimento della legge del 1 settembre 1806, e del decreto degli 8 giugno 1807 sulla divisione delle terre demaniali del regno.

(Napoli 3 dicembre 1808.)

Art. 1° Tutte le terre demaniali del regno dovranno esser divise necessariamente nel corso dell'anno 1809, eccettuate quelle, la divisione delle quali è co' seguenti articoli riserbata all'esame del nostro Consiglio di Stato, ed alla nostra approvazione.

Art. 2° Dee necessariamente farsi la divisione di tutti i demant

ex-feudali ed ecclesiastici fra gli ex-baroni le chiese e l'amministrazione generale de' regl demani, o altri aventi causa da essi, ed i comuni che vi hanno gli usi civici, o altre servitù attive. Dee farsi egualmente la divisione di tutti i demani promiscui fra i comuni partecipanti alla società, e all'uso di essi.

Dee farsi quella di tutti i demani comunali, e delle parti degli ex-feudali ed ecclesiastici, toccate in sorte a' comuni, fra cittadini abitanti de' comuni stessi.

È riservato all'esame del nostro Consiglio di stato ed alla nostra approvazione la divisione fra cittadini di tutti i boschi comunali, che abbiano una inclinazione tale che escluda la coltura delle terre comunali boschive e laniose, che costeggino o che sovrastino i cantieri ed i porti, e qualsivoglia sorte d'acqua corrente, o stagnante, e la divisione delle terre inondate, e da bonificarsi.

Art. 3° Non sono comprese nella disposizione dell'articolo precedente le difese ex-feudali chiuse per tutto il corso dell'anno, e legittimamente costituite a tenore delle antiche leggi del regno.

Art. 4° Gli Intendenti destineranno in ciascun circondario o distretto, uno o più soggetti istruiti dell'economia agraria della propria provincia, probi, e scevri di qualsivoglia interesse o rapporto, che potesse collidere coll'operazione delle divisioni.

Questi agenti di circondario, o distrettuali promuoveranno l'esecuzione del presente decreto in tutti i luoghi del circondario loro assegnati eccetto che nella propria patria.

La congiunzione sino al terzo grado di questi agenti con qualunque possessore, che per qualsivoglia titolo si opponesse alla divisione, è un impedimento che li rende incompetenti all'intera esecuzione in un comune. L'Intendente in questo caso li farà supplire dall'agente di uno de' vicini circondari.

Art. 5° Terranno presenti questi incaricati per compensi ed onorificenze corrispondenti alle loro funzioni, a misura della loro buona condotta, e dell'utilità de' loro servizi.

Art. 6° Il decurionato di ciascun comune, dopo di aver determinata la ripartizione della contribuzione fondiaria nel corrente mese di dicembre, si riunirà ad ogni richiesta dell'agente distret-

tuale per l'esecuzione del presente decreto, e vi attenderà senza alcuna interruzione sino a che non abbia renduto conto all'Intendente della provincia di quanto gli è commesso. Le parti del decurionato saranno di rappresentare l'università nella divisione dei demani ex-feudali ed ecclesiastici, e di eseguire per la divisione delle terre comunali le istruzioni contenute nel presente decreto.

Art. 7° La divisione delle terre si farà per arbitramenti pronunziati da periti, o da altre persone, nelle quali le parti ripongono la loro fiducia; salve le eccezioni qui appresso soggiunte. L'arbitro per parte de' comuni sarà scelto da' rispettivi decurioni.

L'agente distrettuale metterà in mora gli altri interessati a nominare ciascuna il suo, ed a nominare di consenso un terzo arbitro che dirima la parità che mai potesse farsi da' primi due. Dove essi non facciano la nomina, e non convengano nel terzo arbitro, il diritto di nominare si devolverà al Sottintendente del distretto.

Art. 8° Tutti gli ex-baroni, le chiese, i luoghi pii, i monisteri e gli aventi causa da essi, la direzione de' nostri reali demani, ed in generale i possessori di terre demaniali, dovranno tra un mese destinare nelle comuni rispettive i loro agenti con tutte le facoltà relative alla ripartizione; altrimenti si procederà in contumacia; e gli assenti, non escluso il fisco, si avranno consenzienti alla ripartizione, che andrà a farsi colle formalità prescritte nel presente decreto.

TITOLO II.

Della divisione de' demani ex-feudali ed ecclesiastici.

Art. 9° Il valore delle terre demaniali, nelle quali vi sono servitù di uso è rappresentato dalle rendite unite insieme, che ne percepiscono i padroni e gli usuarj. Perciò la divisione si farà sulla base del capitale, che ciascuna delle due rendite rappresenta.

Art. 10° Gli arbitri eletti dalle parti interessate nella divisione stabiliranno per primo dato l'estensione del fondo, e procedendone alla misura, passeranno in secondo luogo a liquidare la rendita,

che ne ritrae l'ex-barone , o il luogo pio a cui se ne appartiene il dominio.

Questo dato si stabilirà o sul calcolo decennale tratto dagli affitti , o in difetto di affitti da perizie , che a giudizio di esperti ne faranno gli arbitri stessi.

Fissato il primo ed il secondo dato, passeranno al terzo, qual'è quello di ridurre a rendita annuale gli usi, che vi rappresentano i comuni.

Le servitù di pascere, di acquare e di pernottare saranno calcolate o su documenti , che dimostrino la rendita effettiva fra il decennio , o sopra dati equivalenti. Tali sono il numero intero degli animali de' cittadini, che per effetto di uso civico pascolano ne' demani sottoposti alla divisione, giusta il calcolo decennale; la durata del tempo, in cui pascolano; il prezzo della fida ne' luoghi vicini, secondo la diversità delle circostanze.

La servitù di legnare a secco sarà stimata su i medesimi principi.

Fissata la quantità delle legna , che la popolazione ritrae per suo uso , il prezzo per ciascuna somma sarà stabilito su' documenti della fida che mai se ne faccia a' forestieri sullo stesso demanio, o, se questa manchi , su' documenti di quella de' luoghi vicini. Gli arbitri, dopo di avere in presenza dell'agente distrettuale fissati i suddetti dati , liquideranno i capitali dell'una e dell'altra rendita alla ragione del 5 per 100, e sulla proporzione delle rendite spettanti all'una ed all'altra parte, procederanno alla divisione del demanio. La parte spettante all'università le sarà assegnata, quanto è possibile, nel sito più vicino all'abitato, serbata non però l'eguaglianza che deve esservi nella divisione, relativamente alla qualità della terra. Dove questa sia varia, o ciascuna delle parti dovrà averne fra le diverse specie una quota, o il diverso valore delle parti assegnate dovrà cadere nel calcolo della divisione.

Art. 11° Quando gli usi civici sieno stati accordati a' cittadini, o ampliati per effetto di giudicato, o di altro legittimo titolo infra il decennio , la liquidazione della rendita si farà sullo stato

posteriore al giudicato, o al titolo suddetto senza tenersi conto del decennio, nè per la parte dell'ex-barone che percepiva una rendita maggiore, nè per la parte de' coloni o de' cittadini che godevano di dritti più limitati.

Art. 12° Trovandosi spesso introdotte ne' demani ex-feudali ed ecclesiastici, servitù maggiori dei semplici usi civici, quali sono il dritto di partecipare a' frutti, o a quello di seminarvi, e di esigervi una parte de' terraggi, gli arbitri eletti procederanno all'estimazione di tali rendite, comparativamente a quelle che sono riservate agli ex-baroni, a luoghi pii ed agli aventi causa da essi; e sulla proporzione delle rate de' capitali che ne risulteranno, procederanno alla divisione del demanio. Resta bensì dichiarato, che la rendita ritratta da' comuni, o da' cittadini, nel caso preveduto dal presente articolo, sarà valutata sul prodotto dei frutti, dedotta non solo la prestazione che se ne paga all'ex-barone, o al luogo pio, ma benanche le spese di coltura.

La disposizione di questo articolo non comprende il caso dei dritti perpetui acquistati da' particolari su i demani ex-feudali ed ecclesiastici.

Art. 13° In tutti i casi, ne' quali gli ex-baroni o i luoghi pii si trovino di aver transatti i diritti di fida e diffida in una prestazione annua, che ricevano dall'università, la quale sia rimasta nel possesso dell'intero demanio, e che tali contratti sieno legittimi e legittimamente prescritti, e non impugnati in giudizio; allora si procederà alla divisione dell'intero demanio fra' cittadini, e sarà o continuata la prestazione, o data in compenso agli ex-baroni la parte di tanti canoni, quanti corrispondono alla prestazione ad essi riservata.

Art. 14° Non potranno cadere in divisione le parti de' demani, de' quali i coloni, sieno o no cittadini, vantino di aver acquistato l'utile dominio, o la superficie, o nelle quali credono di rappresentare un diritto reale per le migliorie. L'esame legittimo di tali controversie dovrà essere riservato a' giudici competenti, salvo ai comuni il diritto di far sottoporre alla divisione le porzioni che ne saranno esentate, qualora i pretesi diritti sieno giudicati insussistenti.

Art. 15° La divisione della proprietà delle servitù ne' demani ex-feudali ed ecclesiastici essendo una operazione necessaria ed indispensabile, ed il compenso da darsi agli usuarj in una parte di proprietà dipendendo dalla compensazione del capitale del fondo delle servitù, resta dichiarato che tutti i demani ex-feudali ed ecclesiastici sono soggetti alla divisione, qualunque sia il tempo dell'anno in cui restano difesi, purchè in un'altra parte dell'anno stesso sieno aperti agli usi comuni de' cittadini.

Art. 16° Sono egualmente soggetti alla divisione necessaria i demani feudali o ecclesiastici, su i quali vi sia l'uso promiscuo di più comuni. Tutti gli atti della divisione si faranno cogli arbitri rispettivi de' comuni interessati, e senza aversi conto del tenimento, in cui il demanio sia posto. L'importo delle servitù, che ciascuno vi rappresenta, sarà separatamente liquidato, onde costi della rata di proprietà a ciascuno di essi spettanti.

La disposizione di questo articolo avrà luogo ancho nel caso, in cui per transazione, o osservanze antiche, un comune pagasse per l'esercizio di questi diritti qualche prestazione annua, la quale continuerà ad esser pagata.

Art. 17° La parte de' demani che sarà toccata all'ex-barone o al luogo pio, resterà esente da tutte le servitù di sopra indicato. I rispettivi padroni potranno a lor grado mutaro la superficie, tranne il solo caso de' boschi, la proprietà de' quali resterà sempre soggetta a' regolamenti che attualmente sono in vigore, o che noi pubblicheremo per la economia delle foreste. Dopo che la divisione sarà approvata, gli arbitri apporranno i confini in pietra, salvo il caso di altre servitù reali che i fondi divisi prestassero ad altri fondi dominanti; e sarà nella piena libertà de' padroni di chiuderli, rendendoli esenti colla chiusura dalla servitù del compascuo, a cui le terre aperte sono soggette per la consuetudine generale del regno.

Art. 18° In tutti i casi, ne' quali l'università o contenda all'ex-barone la qualità feudale del demanio, ovvero creda di rappresentarvi diritti maggiori di quelli, de' quali è in possesso e viceversa, l'agente distrettuale, dopo di aver fatto procedere alla divisione

del demanio, secondo lo stato del possesso, dovrà fare notamento del processo verbale delle rispettive pretensioni, per aversene ragione nel giudizio.

Art. 19° L'agente distrettuale trasmetterà all'Intendente della provincia il processo verbale, che contenga tutti gli atti del decurionato e degli arbitri, da esso lui visti.

L'Intendente, inteso il parere del suo Consiglio, vi aggiungerà il suo parere motivato per l'approvazione, o disapprovazione, e lo trasmetterà alla Commissione de' demani residente in Napoli. Questa o di ufficio, o su i reclami delle parti che le verranno rimessi dall'Intendente, potrà annullare tutti gli atti fatti se trovi violate in pregiudizio degli ex-baroni, de' comuni, o degli altri proprietari le forme stabilite per l'arbitramento, o se ereda pregiudicato l'interesse de' comuni, come delle parti interessate. In questo caso potrà ordinare di nuovo la formazione di tutti, o di quella parte di atti che avrà annullati; egualmente che la nuova divisione, anche coll'assistenza dell'agente distrettuale, o d'uno dei consiglieri d'Intendenza, se così crederà necessario. Questa seconda operazione sarà obbligatoria per l'una, e per l'altra parte, salva però la nostra approvazione, che daremo sul rapporto che dovrà fare la cennata Commissione per mezzo del nostro Ministro dell'Interno, e udito il parere del nostro Consiglio di Stato.

Art. 20° La parte de' demani ex-feudali, o ecclesiastici toccata in divisione a' comuni, sarà soggetta alle leggi della suddivisione fra i cittadini, come tutti gli altri demani comunali.

TITOLO III.

Della divisione de' demani comunali.

Art. 21° L'agente distrettuale, ed il decurionato di ciascun comune faranno nella loro prima unione lo stato di tutte le terre comunali, o che sieno demani aperti agli usi dei cittadini, o che sieno difese, la rendita delle quali sia riservata al patrimonio delle università.

Essi divideranno tutte le suddette terre in due classi . cioè in terre coltivabili , ed in terre riservate al demanio . Nella prima classe saranno comprese tutte le terre capaci di coltura , ancorchè attualmente si tengano ad altro uso .

Nella seconda si comprenderanno i boschi , le terre inondate e lamosse , e le falde troppo erte de' monti . Le prime saranno esposte alla divisione . Le seconde saranno misurate , e descritte con tutte le loro circostanze , ed accidenti di località , affinchè su queste notizie possano gl'Intendenti acquistare un'idea esatta de' boschi delle rispettive provincie , proporre gli espedienti per la bonifica delle terre inondate , dettare le precauzioni , colle quali possono soggettarsi a divisione le terre lamosse , e riservare finalmente al demanio quelle sole , che per la loro natura sono incapaci di dominio privato .

Art. 22° La divisione delle terre comunali si farà fra tutti i cittadini abitanti di ogni età e di ogni sesso , così assenti come presenti , se la capacità delle terre da dividersi sia tale che la rata di ciascuno partecipante non riesca al di sotto del valore di due tomoli delle migliori terre di seconda classe di ciascun comune .

Ne sarà data una maggior quantità , se l'estensione delle terre lo permetta .

La misura del tomolo è fissata uniformemente in questa operazione all'estensione di novecento passi quadrati , ciascun passo di sette palmi ed un terzo .

Dove le terre demaniali fossero tanto estese , che sorpassassero il bisogno delle popolazioni , ed i mezzi che in esse si possono trovare per la coltura , l'Intendente dovrà sospendere la divisione , esporre le circostanze del comune , a cui il territorio appartiene , e de' comuni vicini , ed attendere la nostra determinazione , che prenderemo sul rapporto del nostro Ministro dell'Interno , udito il nostro Consiglio di Stato .

Art. 23° Nel caso della divisione per teste di cittadini , i rispettivi genitori godranno delle porzioni toccate a' loro figli , sino a che questi sieno giunti all'età di quattordici anni .

I tutori, e le persone incaricate della cura degli orfani, vigileranno alla conservazione delle parti toccate in sorte a' loro allievi.

I corpi inunicipali prenderanno cura delle porzioni toccate in sorte a' soldati, marinai, ed altri assenti per causa pubblica, dove questi non abbiano lasciato altri amministratori legittimi de' loro beni. È vietato in qualunque caso di avere quote di terre demaniali in più di un comune.

Art. 24° Fissato il modo di divisione che conviene all'estensione de' demani di ciascun comune, in tutti i casi ne' quali debba procedersi alla divisione per teste, l'agente distrettuale o di circondario farà che il rispettivo decurionato stabilisca i seguenti dati preliminari.

1° Dovranno scegliersi tre esperti non cittadini.

2° Dovrà fissarsi il prezzo delle terre di prima, di seconda, o di terza sorte, per formare la divisione, ed eguagliare le proporzioni della forma prescritta nell'articolo 23.

3° Dovrà determinarsi l'estensione precisa de' demani divisibili ed il numero de' partecipanti.

Fissati questi dati le porzioni saranno numerate ed estratte a sorte per ciascun cittadino. La sorte sarà pubblica, e gl'Intendenti ne prescriveranno l'esecuzione, in modo che l'operazione sia accompagnata dalla pubblica fiducia.

Nello stabilire le porzioni, o che la divisione si faccia per teste, o che si faccia per offerte, i periti dovranno fissare le vie ed i passaggi che deve avere ciascuna porzione di fondo assegnato. Dove sia necessario, dovranno essere stabilite le vie ed i sentieri per gli animali, che non possono avere l'uso dell'acqua se non in un luogo comune.

Art. 25° Dove la divisione non possa farsi per teste ciascuno agente distrettuale o di circondario, farà pubblicare bandi che avvertano i cittadini a presentare le loro domande per la divisione del demanio. Il termine a produrre le offerte non potrà essere minore di un mese, e durante questo spazio, i bandi dovranno restare sempre affissi ne' luoghi pubblici de' rispettivi comuni.

Ne' bandi, la formola de' quali sarà dettata da' rispettivi Intendenti, si spiegherà la quantità del territorio che si divide, la ragione del canone, l'estensione di ciascuna quota, e la preferenza che in caso di concorso sarà data a' non possidenti, ed a' piccoli proprietari.

Art. 26° In tutti i paesi, gli abitanti de' quali ne sono assenti in una parte dell'anno o per la pastorizia, o per la messe, il termine a presentare le offerte per la divisione dovrà ricadere ad un mese dopo l'epoca stabilita del loro ritorno in patria.

L'operazione della divisione, qualora siasi spedita più celaramente negli altri luoghi, in questi sarà fatto in ultimo luogo dall'agente distrettuale nel giro che farà del proprio circondario.

Art. 27° Le quote de' demani divisi per concorso degli offerenti non potranno esser minori del valore di quattro tomola delle migliori terre di seconda classe di ciascun comune, dove cadano in divisione terre di maggiore o di minor valore.

L'estensione di ciascuna quota dovrà equivalere in capitale a quella di sopra notata. Saranno adoperati egualmente tre periti esteri, che eseguiranno in questo secondo caso le medesime operazioni prescritte nell'art. 24.

Art. 28° L'agente del circondario, adoperati due periti esteri, differenti da' primi incaricati della divisione, e non interessati per alcun rapporto, farà fissare dal decurionato il reddito in danaro da stabilirsi a ciascun tomolo. Il reddito fissato per le terre di prima o di seconda qualità si ragguaglierà in proporzione alle terre inferiori.

Il decurionato potrà non eseguire il parere de' periti, ma ne dovrà allegare i motivi nel processo verbale, inserendo nel medesimo il giudizio de' periti suddetti, acciocchè entrambi questi pareri servano di regola all'Intendente.

Art. 29° Gli agenti distrettuali o di circondario procureranno che nel termine del primo mese dopo l'intrapresa divisione giungano all'Intendente della provincia i rispettivi processi verbali.

Gli Intendenti avendo innanzi agli occhi le ragioni de' redditi fissati in ciascun paese dagli esperti, e consultati gli esempi delle

simili contrattazioni nella stessa contrada, o ne' luoghi più vicini, fisseranno i redditi delle terre da dividersi, udito il parere de' rispettivi consigli d'Intendenza. Nello stabilire questi redditi, avranno in mira che essi non sieno minori del giusto ma corrispondano allo stato attuale delle terre, cosicchè tutto il beneficio che può ritrarsi dall'industria sia de' coloni, e questi sieno nello stesso tempo eccitati a dare alle terre suddette tutto il valore di cui sono capaci.

Art. 30° Hanno il diritto di concorrere alla divisione per offerte tutti i cittadini capi di famiglia, ed i tutori pe' loro rispettivi pupilli, e tutti i cittadini di anni diciassette compiti, ancorchè facciano parte d'una famiglia, il cui capo abbia separatamente concorso. Le offerte saranno ricevute dal cancelliere dell'università, che ne darà un riscontro agli offerenti, e saranno giornalmente pubblicate ed affisse a lato de' bandi. In fine del mese sarà di nuovo pubblicata l'intera nota, ed i nomi in essa contenuti saranno inclusi nell'urna della sorte, nella sessione pubblica, che terrà il decurionato. Prima d'includersi i nomi de' concorrenti nell'urna sarà fatto il paragone fra il numero delle quote divisibili, e quello de' concorrenti.

Dove i demanti messi in divisione contengano la capacità di tutti i concorrenti, l'inclusione sarà generale.

Dove poi convenga farsi una riduzione nel loro numero, si darà luogo alla preferenza degli uni sugli altri, secondo l'ordine seguente.

1° Tutti i capi di famiglia non possidenti di terre. 2° I piccoli possidenti secondo l'ordine inverso de' ruoli della contribuzione fondiaria, incominciando da' più piccoli e passando a' maggiori. 3° Esauriti i possidenti, tutti i giovani di anni diciassette compiti, che concorressero separatamente da' capi delle rispettive famiglie, serbato anche fra questi l'ordine stabilito per le due precedenti classi. Dove siasi in questo ordine esaurito tutto il numero de' concorrenti, e rimanga ancora altra porzione di terre divisibili, le restanti quote si divideranno per metà, e ciascuna di esse sarà accresciuta a quelli fra i concorrenti che abbiano maggior numero di figliuoli, esclusi dal calcolo quelli che fossero stati separatamente ammessi alla partecipazione.

Art. 31° Le parti toccate in sorte a ciascuno, sia che la divisione si faccia per teste, sia che si faccia per offerte, potranno permutarsi fra esse prima della formazione della scrittura. L'agente del circondario, facendo parte di conciliatore, senza coazione alcuna, procurerà che gl'interessati si accordino in modo che ciascuna delle porzioni toccate a' piccoli proprietari si cambi con quella più vicina alle loro terre. Non potranno però in alcun caso vendersi nè ipotecarsi per lo spazio di dieci anni, ancorchè fra questo termine il reddito sia ricomprato. Saranno ancora per lo stesso tempo esenti dalle azioni de' creditori così pe' debiti già prima contratti, come per quelli che si contraessero fra dieci anni dal dì dell'acquisto.

Potranno non però i creditori sperimentare le loro ragioni sopra i frutti di queste terre.

Art. 32° I cittadini concessionari, qualunque sia stato il modo di divisione, saranno riguardati come padroni delle quote loro spettate, e goderanno di tutta la pienezza del dominio e della proprietà, con farne liberamente uso, salve l'eccezioni espresse nell'articolo precedente. Saranno però tenuti alla corrisponsione del reddito, e si darà luogo alla devoluzione de' fondi conceduti pel reddito non pagato per un triennio.

I fondi devoluti saranno riconceduti a quelli de' concessionari che saranno giudicati i migliori coltivatori.

Art. 33° Il premio della riconcessione delle porzioni scadute avrà luogo dietro il giudizio di tre arbitri, che tutti i cessionari nomineranno a maggioranza su di una lista, che sarà presentata loro dal decurionato.

Art. 34° Qualora delle porzioni uscite in sorte nella divisione per teste ne sieno state rinunziate alcune, queste saranno distribuite colla sorte agli altri cessionari non possidenti beni stabili.

Art. 35° Ne' casi di occupazione e di usurpazione de' demani universali, si distinguerà quello in cui l'occupazione, e l'usurpazione sia presunta, mentre il possesso è presso di un terzo, dall'altro, in cui i coloni paghino danaro, terraggio, o altra rata di frutto, ma pretendono di aver acquistato azioni coloniche e di-

ritti perpetui sul demanio da essi coltivato. Nel primo caso la contesa sarà rimessa al giudice, e la divisione sarà fatta secondo lo stato possessionale. Nel secondo, non potendo esservi servitù introdotte nel fondo comune, ed il possesso de' coloni dovendo riguardarsi come precario, non se ne terrà conto, e si procederà alla divisione delle parti occupate insieme col rimanente demanio.

Art. 36° I redditi stabiliti su i demani divisi saranno affrancabili alla ragione del 5 per 100 nel modo prescritto nel decreto de' 20 giugno del corrente anno pe' redditi ex-feudali. I capitali saranno pagati colle condizioni, e colle cautele che formeranno il soggetto di un separato regolamento.

Art. 37° L' Intendente di ciascuna provincia, prima di eseguir le censuazioni, rimetterà alla Commissione residente in Napoli le mappe de' fondi divisi, e de' loro concessionari, unitamente ai processi verbali contenenti l'intera operazione della divisione fatta in ciascun paese, la fissazione de' canoni, e le riflessioni intorno alle terre demaniali escluse dalla divisione.

Il partaggio e le censuazioni non si riguarderanno come definitive che dopo la nostra approvazione, che daremo sul rapporto del nostro Ministro dell' interno, ed udito il parere del Consiglio di stato.

Art. 38° Le porzioni de' terreni distribuite a' cittadini saranno esenti da qualsivoglia servitù, e potranno chiudersi ad arbitrio de' rispettivi possessori.

Art. 39° Le divisioni delle terre demaniali del regno, legittimamente fatte prima dell' epoca del presente decreto, rimarranno ferme.

TITOLO IV.

Della divisione de' demani promiscui.

Art. 40° Qualora nella divisione de' demani promiscui gl'Intendenti trovassero difficoltà tali, che facessero loro giudicar necessario di sospendere l' esecuzione del partaggio, sono autorizzati a farlo, e ad istruire il Ministro dell' interno dell' ostacolo che vi hanno incontrato.

Art. 41° La decisione delle liti per promiscuità si farà nello stesso modo, ch'è prescritto per le liti de' confini fra i comuni col nostro decreto de' 6 dicembre del corrente anno.

Art. 42° In conseguenza dell'articolo precedente gli arbitri eletti da' comuni contendenti liquideranno le scambievoli servitù, che i cittadini dell'uno de' comuni esercitavano sul territorio dell'altro; ne fisseranno il capitale sulle basi stabilite nel presente decreto, e pronunzieranno sulla quantità de' demani spettanti a ciascuno, e su i confini del territorio rispettivo.

Art. 43° I demani toccati a ciascuno de' comuni nella divisione cadranno nelle regole sopra stabilite per la divisione de' demani comunali.

TITOLO V.

Delle spese della divisione.

Art. 44° Tutte le spese per la divisione de' demani ex-feudali ed ecclesiastici si divideranno tra i proprietari ed i comuni per rata de' fondi divisi.

Art. 45° Gl'Intendenti delle provincie fisseranno un salario per gli agenti distrettuali; prenderanno gli espedienti perchè venga contribuito momentaneamente dalle università, per poi ripartirlo insieme colle altre spese nel modo prescritto nell'articolo precedente; faranno un regolamento che contenga la giusta mercede de' periti adoperati nella divisione; ed eviteranno qualunque occasione di abuso che potrebbe farsi sotto questo titolo di spese.

TITOLO VI.

Delle terre escluse dalla divisione.

Art. 46° Gl'Intendenti su' processi verbali de' rispettivi decurionati discuteranno i motivi, che hanno fatto escludere dalla divisione quella parte di terre demaniali, alle quali si sono credute applicabili l'eccezioni degli articoli 1° e 2° del presente decreto. Quin-

di, o confermeranno l'eccezioni fatte, o ne proporranno la revoca.

Proporranno nello stesso tempo i mezzi per la bonifica delle terre inondate.

Formeranno finalmente lo stato di tutti i boschi della provincia, della estensione, e qualità di essi.

Dietro questi rapporti ci riserviamo di provvedere su di tutti questi oggetti egualmente importanti alla prosperità particolare dei comuni, ed alla economia generale del regno.

TITOLO VII.

Delle chiusure delle terre di privato dominio.

Art. 47° Essendosi sperimentato infruttuosi i provvedimenti contenuti nell'editto del 1792 per le affrancazioni della reciproca servitù del pascolo, che secondo la consuetudine generale del regno hanno tutti i fondi aperti fra loro, e trattandosi di una operazione che riguarda l'utile scambievole di tutti i fondi, dichiariamo, che resta nella libertà di tutti l'esentare in tutto o in parte dalla servitù del compascuo i propri fondi, purchè li chiudano, con pareti, con fossate, con siepi, o con altri argini continui, che proibiscono l'ingresso degli animali per tutta l'estensione del fondo, o per quella parte che vuol chiudersi. La disposizione di questo articolo non comprende i demani, sieno feudali ed ecclesiastici, sieno comunali non ancora divisi.

Art. 48° Qualunque altra servitù di pascolo, che sia l'effetto di una riserva che abbiassi fatta l'originario padrone del fondo, sarà affrancabile ne' termini del real decreto del nostro Augusto Predecessore de' 20 giugno di quest'anno.

Art. 49° La facoltà di chiudere e di esentare i propri fondi dalla servitù del pascolo è dichiarata comune a' possessori de' fondi soggetti nelle Calabrie alla servitù de' corsi. Nel caso solo, che tali servitù si esercitino sopra fondi conceduti dagli ex - baroni, dalle università, o dalle chiese, la servitù sarà affrancabile nei termini del citato decreto de' 20 giugno.

Art. 50° Il nostro Ministro dell'interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

ISTRUZIONI

Da seguirsi da' Commissari incaricati per la divisione dei demani, approvate con decreto de' 10 marzo 1810.

TITOLO I.

Disposizioni generali.

Art. 1° I commissari stabiliti con decreto de' 23 di ottobre dello scorso anno 1809 per la divisione de' demani eseguiranno secondo la disposizione delle medesime:

1. Lo scioglimento di ogni promiscuità;

2° La separazione in massa delle terre demaniali non promiscue fra i comuni ed i padroni di esse sieno ex-baroni, sieno chiese;

3° La suddivisione della parte de' comuni fra i cittadini.

Art. 2° Ogni commissario prima di ogni altra operazione chiamerà a se le carte relative a questo incarico ch'esistono nelle rispettive Intendenze, e chiederà un quadro dimostrativo dello stato in cui sono le operazioni. Avrà parimenti la lista degli agenti distrettuali o di circondario nominati dall'Intendenti. I commissari potranno conservare o cambiare questi agenti, secondochè crederanno più necessario ed opportuno alla esattezza, ed alla celerità delle operazioni.

Art. 3° Dieto gli schiarimenti contenuti nell'articolo precedente i commissari separeranno tutto il travaglio in tre classi: 1° per le divisioni fatte, ma non ancora da Noi approvate: 2° per quelle che quantunque non compite ancora, pure il travaglio sia fatto in gran parte e molto inoltrato: 3° per le divisioni non intraprese affatto o appena incominciate.

La loro prima applicazione sarà di conoscere delle divisioni fatte, per approvarle o riformarle secondo la norma delle presenti istruzioni. Secondo la medesima norma essi ultimeranno le già incominciate.

E finalmente passeranno alle divisioni o appena incominciate, o tuttavia intatte.

TITOLO II.

Scioglimento delle promiscuità.

Art. 4° I commissari stabiliranno per principio generale che non possono essere conservate le promiscuità tra qualsivogliano persone o corpi morali ch'esistono. Essi procederanno in conseguenza al di loro scioglimento, salve solo le eccezioni contenute nell'art. 9.

Art. 5° La legge riconosce due cause di promiscuità, il condominio, e le servitù acquistate. L'uno e le altre possono essere o generali o particolari. Le generali sono quelle, che cadono sugli'interi tenimenti de' paesi messi in comunione. Le particolari abbracciano una parte più o meno grande, e più o meno eguale dei suddetti territori promiscui. Le comunioni generali per servitù reciproche, e tutte le comunioni particolari, nelle quali non vi sieno demani, restano sciolte senza compensi vicendevoli, salvi solo i casi preveduti nell'art. 9.

Art. 6° Le comunioni generali per condominio, e le particolari sia per condominio, sia per servitù tra i comuni, si scioglieranno colla estimazione de' vicendevoli diritti su' demani ne' termini dell'art. 42 del decreto del dì 3 di dicembre, tenendosi presente la popolazione di ciascun comune, se sieno due o più, il numero rispettivo degli animali ed i loro bisogni.

Art. 7° Quando nelle promiscuità di sopra esposte vi sia l'interesse di uno o più baroni, allora si eseguiranno le regole dei compensi indicate nel seguente titolo 3° articolo 16.

Art. 8° In tutti i casi ne' quali la divisione venga a privare alcuno degl'interessati del più facile accesso ad un fiume, o ad un

fonte, o lo lasci troppo segregato dal legname necessario agli usi della vita, da qualche cava di gesso, e simili, i commissari faranno costruire delle vie, e passaggi, compensando il detrimento di questa servitù proporzionatamente al suo valore.

Art. 9° È possibile che vi sieno de' casi particolari da far eccezione alla regola dello scioglimento delle promiscuità. Tali sono i casi, in cui una parte sia di pascoli estivi, e l'altra di pascoli d'inverno, o in cui le terre sien divise in pascoli di diverse specie di animali. In questi ed in altri casi simili, i commissari dopo il più diligente esame vedranno quello che assolutamente e indispensabilmente debba rimanere in comunione, e lo lasceranno in questo stato, riferendone al Ministro dell'Interno che prenderà i nostri ordini.

Art. 10° In caso di dubbio sul diritto alla promiscuità, si attenderà lo stato possessoriale, riserbando alle parti lo esperimento de' loro diritti su i canoni delle terre, senza impedirsi l'operazione, a norma dell'art. 18° del real decreto del 3 di dicembre 1808.

TITOLO III.

Separazione in massa delle terre demaniali tra' padroni di essi, e i comuni per gli usi che questi vi rappresentano.

Art. 11° Gli usi civici de' comuni su i demani degli ex-baroni e delle chiese, o che vogliano su i principi generali riguardarsi come riserve più o meno estese del dominio che le popolazioni rappresentavano sulle terre, o come riserve apposte dal concedente per conservare alle popolazioni stesse il mezzo di sussistere, possono ridursi a tre classi; 1° di usi civici essenziali che riguardano lo stretto uso personale necessario al mantenimento de' cittadini; 2° di usi civici utili che comprendono oltre l'uso necessario personale, una parte eziandio d'industria; 3° di usi civici dome- nicali che contengono partecipazione ai frutti ed al dominio del fondo.

Art. 12° Alla prima classe appartengono il pascere, l'acquare,

il pernottare; coltivare con una corrisposta al padrone; legnare per lo stretto uso del fuoco e degl'istrumenti rurali, e per edifizj; cavar pietre o fossili di prima necessità; occupare suoli per abitazioni.

Art. 13° Alla seconda appartengono, oltre gli usi suddetti, anche gli altri di utilità, come leguare indistintamente; raccorre ghiande cadute, o castagne; pascerle per uso proprio col padrone sia in tutto, sia in parte del demanio; scuoterne anche i frutti pendenti; immettervi gli animali a soccio; cuocere calce per mercimonio; essere preferito ai compratori stranieri nella vendita o consumo de' frutti del demanio.

Art. 14° Alla terza classe appartengono il far piante ortalizie senza prestazioni; seminare grano per uso proprio o marzatici indistintamente senza corrisposta, o con una così visibilmente tenue che mostri di essere una semplice ricognizione della signoria feudale; partecipare del diritto di fida o diffida, dove questa esisteva, o dell'utilità de' terraggi o delle coverte e de' frutti che si vendono; fissare in ogni anno la corrisposta che i cittadini debbono pagare al padrone diretto per le ghiande castagne e simili.

Art. 15° Gli altri usi forse non espressi sarà facile riportarli ad una delle classi enunciate, a cui per natura appartengono, eccetto il caso preveduto nell'articolo 9.

Art. 16° Acciocchè l'applicazione ai casi particolari delle basi contenute negli articoli 9 e 10 del titolo 2 del real decreto dei 3 di dicembre 1808 non sia soggetta ad arbitri, e ad incertezze; ed acciò una regola inflessibile tronchi tutte le dispute, sarà fissata una scala, che determini per ciascuna delle indicate classi la porzione da separarsi, nel modo seguente.

Il *minimum* del compenso degli usi essenziali, o che si esercitino tutti, o che se ne eserciti una parte qualunque, sarà il quarto di tutto il demanio. Secondo la varietà de' casi e delle circostanze, da tenersi presenti da' commessari, potrà essere un terzo, e sino della metà del demanio stesso.

Il *minimum* del compenso degli usi appartenenti alla seconda e terza classe, o che sieno esercitati tutti, o che se ne eserciti

una parte qualunque, sarà la metà del demanio; e secondo le circostanze de' casi da vedersi dai commissari potrà crescere a due terzi, e sino a tre quarti del medesimo in beneficio del comune. Questo compenso abbraccerà ancora il compenso degli usi essenziali, qualora in tutto o in parte esistano nel demanio medesimo.

Art. 17° I demani, relativamente alle colonie perpetue che possono trovarvisi stabilite, debbano essere distinti in due classi; quelli de' quali l'intera superficie si trovi occupata da coloni perpetui; gli altri occupati per una parte sola, o che questa sia continua, o che sia interrotta per colonie disseminate nell'intera continenza del demanio.

Nel primo caso, avendo il real decreto de' 16 di ottobre del caduto anno dichiarata l'erba di proprietà de' rispettivi padroni anche superficiali, è cessato ad un tempo nell'ex-barone il diritto alla fida, e ne' cittadini la partecipazione agli usi.

Dal terratico e dalla decima infuori, che questi così detti coloni debbono pagare all'ex-barone, come riserva del di lui dominio, essi sono riputati come assoluti padroni delle loro rispettive porzioni, ed ogni servitù è rimasta estinta. Quindi questi demani, trovandosi già legittimamente ripartiti, non possono cadere in altra divisione.

Nel secondo caso, ciò che è stato spiegato per lo tutto è applicabile anche alla parte. Cadrà in divisione la parte non occupata: ed i coloni perpetui che sono in possesso dell'altra, saranno riguardati come ogni altro possessore de' fondi propri allodiali.

Art. 18° In tutti i casi, ne' quali o per una delle eccezioni ammesse nel real decreto de' 16 di ottobre del caduto anno, o per altro qualunque diritto riconosciuto legittimo, gli ex-baroni conservassero diritto di fida o diritto sugli alberi, e i comuni vi rappresentino gli usi, vi sarà luogo alla divisione in favore degli usuari o per la terza, o per l'altra parte maggiore secondo la classificazione degli usi fissata nelle presenti istruzioni. Questa divisione cadrà sempre sul territorio soggetto alla servitù: ed i redditi de' coloni perpetui si divideranno tra il proprietario, e l'usuuario in proporzione della parte assegnata.

Art. 19° Avendo la legge de' 2 agosto 1806, ed il real decreto de' 17 di gennajo 1810 dato alle prestazioni, ed ai redditi territoriali ex-feudali la natura de' censi riservativi, è rimasto estinto su i medesimi il diritto della devoluzione. Questo beneficio fatto ai possessori de' fondi colonici è messo a calcolo nelle presenti istruzioni per non sottoporre gli ex-baroni ad una riseca sulle colonie perpetue, sulle quali il comune sia ne' casi di devoluzione, sia ne' casi in cui rimanessero incolti, avrebbe diritto agli usi civici.

Art. 20° Allorchè andranno a separarsi in massa le terre demaniali, possono incontrarvisi delle difese dell'ex-barone.

L' art. 3°, titolo 1° del real decreto de' 3 di dicembre 1808, esclude le difese legittimamente costituite a tenore delle antiche leggi del regno, che sono la prammatica 1° *de salario*, e l' undecima *de baronibus*. Quando nelle difese baronali non s'incontrino i requisiti espressi nelle due rapportate leggi, o il possesso continuato e non interrotto dal 1536, epoca della prammatica, e finalmente un giudicato della commissione feudale, ed anche degli aboliti tribunali supreni del S. C. e della Camera, purchè però sia definitivo e non provvisorio, il commissario ne ordinerà l'apertura; e la medesima formerà parte del demanio divisibile.

Art. 21° Se la difesa trovasi costituita sul demanio universale, siccome dee considerarsi come usurpazione sulla cosa altrui, così niun compenso si debbe al possessore. Se poi trovasi costituita sopra demanio ex-feudale, se ne darà al comune tanta estensione quanto corrisponda agli usi civici, che rappresenta nel restante demanio; ed il dippiù resterà al possessore.

Art. 22° Se il possessore abbia fatto delle migliorie nella difesa, effetto della mano dell'uomo e non della natura, ed offra al comune un compenso equivalente in terre, ed in difetto di questo in un canone, il commissario ammetterà tale offerta.

Art. 23° Ciò che si è detto delle difese ex-feudali s'intende anche per quelle poste ne' demani ecclesiastici.

Art. 24° Sono eccettuate le difese fuori de' demani in piccioli fondi, mai non contraddette. Esse non entrano nella divisione che riguarda i demani puramente presi, come non vi entrano le terre

appadronate, benchè aperte alla reciproca servitù del pascolo. Per queste specialmente i commissari si limiteranno a promuoverne la chiusura e l'approvazione ne' termini del titolo 7° art. 47, 48 e 49 del real decreto de' 3 di dicembre 1808.

Art. 25° Non debbono confondersi colle terre demaniali e colle difese que' fondi che sono annessi a qualche servitù reale, come a dire di passaggio, di via, di acquidotto. Il godimento di questi diritti non suppone demanialità di terre, poichè i medesimi possono trovarsi costituiti in grazia de' fondi vicini per mezzo degli ordinarj titoli, co' quali per legge si acquistano le servitù.

Art. 26° Le regole stabilite per la compensazione degli usi civici non sono applicabili agli usi, che si esercitano dalle popolazioni sopra i feudi separati dal proprio tenimento. S'intendono per feudi separati quelli che partono da una espressa concessione del Principe, e che sono stati posseduti come territori distinti e con giurisdizione separata insino all'abolizione della feudalità, e le di cui parti non sieno allibrate ne' catasti de' comuni finitimi. Dove questi requisiti strettamente si verificchino, i diritti che vi hanno acquistati i cittadini per qualunque titolo, si compenseranno per via di estimazione.

Art. 27° Finalmente, benchè le difese de' comuni debbano far parte della massa divisibile a norma dell'art. 21 del citato real decreto de' 3 di dicembre, pure vi potrà essere il caso che le terre aperte sieno così estese che sorpassino il bisogno ed i mezzi di coltura della popolazione, o che il bene generale ed evidente esiga che una porzione della difesa, o anche tutta resti comune. In questi casi il commissario sospenderà in tutto o in parte la divisione di tali difese, e ne darà parte al Ministro dell'interno.

TITOLO IV.

Suddivisione delle terre divise fra i cittadini.

Art. 28° Laddove i demani ex-feudali ed ecclesiastici si trovassero tutti occupati da coloni perpetui inamovibili a norma dell'art. 14 del real decreto de' 3 di dicembre, non si avrà a far altro che stabilirvi i canoni, esistendovi già col fatto quella divisione ch'è l'oggetto della legge.

Art. 29° Solo ne' demani comunali non si considererà colonia, se non precaria; e tutto sarà rimesso in massa, e diviso giusta l'articolo 33 del citato real decreto.

Art. 30° Saranno eccettuate le porzioni di demanio, nelle quali il colono abbia immutato la superficie in meglio, e le migliorie sieno tali che possano dirsi *fixe vinetae*. In questo caso tutto il migliorato resterà in porzione del colono, ancorchè il contingente sia maggiore. Dove siavi stata fatta una fabbrica solamente, questa s'intenderà nel contingente del colono.

Art. 31° Determinata la massa delle terre divisibili colle dinotate eccezioni, e fissatane l'estensione precisa colla misura, si procederà alla numerazione delle persone, che hanno diritto ad aver parte delle terre divisibili. La classificazione di queste persone si farà su' ruoli della fondiaria di quel comune, del di cui territorio si tratta, e si eseguiranno gli articoli 22, 23 e 30 del real decreto de' 3 di dicembre.

Art. 32° Si sceglieranno i tre periti indicati nell'articolo 24 titolo 3. Uno almeno di questi periti dovrà essere agrimensore. Essi leveranno la pianta di tutto il territorio divisibile, colla divisione del vecchio coltivatorio, e di quello che va a coltivarsi di nuovo: e per questo ne riporteranno sulla carta stessa la divisione, numerando le porzioni. Essi ritraceranno le strade, le aie, e tutti gli spazi vuoti che mai possano bisognare, dopo di averle segnate e determinate in campagna; e finalmente progetteranno il canone da fissarsi secondo la diversa natura delle terre. Questo

progetto sarà discusso dal decurionato, e definito poi dal commissario.

Art. 33° Fissata la quantità delle terre divisibili, e fatta la classificazione e numerazione de' partecipanti, se ne affiggeranno le liste coll'invito ai medesimi, acciò tutti diano il loro nome e facciano la richiesta. Adempito a questo atto, si procederà in pubblico alla estrazione a sorte de' nomi e delle porzioni. Nel tempo stesso al margine della pianta col richiamo de' numeri saranno riportati i nomi di tutti i partecipanti coll'indicazione della quota.

Art. 34° Per quelle parti che non saranno richieste, si procederà al metodo delle offerte, giusta l'art. 25 del detto real decreto, beninteso che il commissario potrà abbreviare o prorogare il termine prefisso in detto articolo.

TITOLO V.

Regolamenti di procedura.

Art. 35° I commissari potranno destinare d'ufficio, dopo un'avviso, gli arbitri o agenti che le parti interessate non avranno nominati.

Art. 36° Essi cominceranno sempre le operazioni dallo scioglimento delle promiscuità, e dalla divisione de' demani ex-feudali non promiscui.

Art. 37° Potranno abbreviare o prorogare i termini degli atti, che si debbono fare a norma de' casi. Le forme del loro procedimento, essendo amministrativo, sono rimesse alla di loro prudenza.

Art. 38° Non potranno mai dispensarsi però da seguenti atti:

1° Dall'interpellare gli arbitri scelti dagl'interessati per la segregazione e valutazione de' diritti comuni, ove vi sia bisogno della loro opera;

2° Dalla convocazione de' decurionati per la scelta degli arbitri, e de' periti enunciati nell'articolo 28 del decreto de' 3 dicembre, per lo stabilimento del canone, e per l'indicazione delle terre riservabili al demanio, giusta l'articolo 21 dello stesso decreto.

3° Dall'affissione de' nomi de' partecipanti, e dalla ricezione delle loro richieste;

4° Dall'affissione delle offerte, e dalla pubblicazione della nota delle terre ripartibili per offerte;

5° Dalla interpellazione e udienza di tutti gl'interessati o de' loro rappresentanti, sieno nominati dalle parti, sieno scelti d'ufficio prima di dare fuori le loro decisioni;

6° Dalla estrazione a sorte, ed in pubblico de' nomi de' partecipanti;

7° Dal sentire il parere di due funzionari pubblici in tutte le decisioni che dovranno fare. Questi funzionari saranno da essi nominati tutte le volte che occorrerà la loro opera.

Art. 39° I commissari eseguita interamente la divisione disporranno che il sindaco della comune fra un determinato tempo debba fare levare da un perito agvimensore la pianta di tutto il tenimento della comune, dove si esegue la divisione, e vi faranno indicare il demanio che vi sarà stato diviso, giusta il disposto nell'articolo 33; le parti del demanio che resteranno indivise, come boschi, pendii di montagne, ripe di fiumi, di ponti, terre inondate e simili; e le parti del rimanente territorio colla indicazione de' diversi generi di coltura, ai quali è addetto.

Essi vigileranno alla esecuzione di questa operazione, che non dee trattenere neppure per un momento il corso delle divisioni nelle provincie loro assegnate. Questa pianta, quando sarà passata nelle loro mani, la rimetteranno separatamente al Ministro dell'interno.

Art. 40° Essi avranno cura di far passare ai direttori delle contribuzioni dirette il quadro delle operazioni fatte, acciò facciano eseguire i debiti cangliamenti di quota.

Art. 41° Essi sono autorizzati a chiedere tutti i lumi occorrenti a tutti i funzionari, e mano forte (dove occorra) a tutti i comandanti della forza pubblica.

Art. 42° Sono autorizzati a fissare i salari dovuti agli arbitri, ai periti ec: secondo i luoghi, ed a prendere degli espedienti perchè vengano momentaneamente contribuiti dagl'interessati, dandone

avviso agl'Intendenti, o direttamente o per mezzo de' Sottintendenti.

Art. 43° Tutto ciò che non è letteralmente preveduto nelle presenti istruzioni relativamente ai mezzi onde facilitare la divisione de' demani, è rimesso alla facoltà de' commissari. Essi consulteranno in caso di dubbio il Ministro dell'interno; lo terranno al fatto dello stato corrente delle loro operazioni; e domanderanno tutti gli altri ordini, che il corso della stessa cosa potrà loro suggerire, qualora non si credano compresi nelle ordinazioni di questo regolamento.

— —

Ministeriale di S. E. il Ministro dell'interno, con cui si spiega di non essere necessari istrumenti per consolidare le operazioni relative alla divisione de' demani, essendo il migliore documento, che potesse scegliersi, l'ordinanza del Commissario.

A' Commissari del Re

(Napoli 24 ottobre 1810.)

Vi è chi ha dubitato se era necessario di stipularsi strumenti per consolidare tutte le vostre operazioni relative alla divisione dei demani, ed il dubbio risultava dal decreto degli 8 giugno 1808, dove si prescrivono le cautele da osservarsi nelle stipule dei contratti per affari demaniali. Affinchè non siate arrestati nelle vostre operazioni da simile difficoltà, egli è necessario di osservarvi che il decreto degli 8 giugno 1808 stabilì la divisione sopra atti consensuali delle parti, e per via di arbitramento in una scrittura pubblica e solenne, che ne consolidasse l'atto, e ne conservasse la memoria.

Il decreto de' 25 ottobre 1803 creò i commissari con facoltà superiori ed inappellabili. Lo solennità e le cautele dunque delle parti sono riposte nell'atto stesso; quindi l'ordinanza del commissario registrata è il migliore documento che possa scegliersi. Tutte queste ordinanze mi saranno rimesse, perchè a tempo proprio possano essere pubblicate in un bullettino. Un'altro sistema non ser-

virebbe che a fare una folla straordinaria di strumenti, e a compilarne l'esecuzione. La sola cosa che dovete, signori, avvertire è che tutti gli atti delegati ad altri agenti inferiori debbono essere rivestiti della vostra approvazione. Questi principi che nascono dalla natura stessa della cosa, e che sono conformi alle idee, con cui S. M. v'investì delle facoltà necessarie per le operazioni che state eseguendo, hanno meritato la sovrana sanzione.

R. Rescritto per non permettersi la censuazione di statoniche prima di conoscersi dagl'Intendenti le circostanze de' comuni.

Agl'Intendenti delle provincie.

(Napoli 2 novembre 1811.)

Il real decreto de' 26 novembre 1808 nel permettere generalmente la censuazione delle statoniche ha avuto per oggetto il vantaggio delle popolazioni, e dell'agricoltura. Talora però avviene, che gli usi de' cittadini sulle terre tengono necessariamente alla loro esistenza. Tali devono considerarsi quelli di tagliar le piante, gli alberi agresti, di far pascere i propri animali ed abbeverarli, di tagliar delle pietre per la costruzione degli edifizi, o far calce, di raccogliere frutti necessari alla vita. Questi diritti sì preziosi non sono compensabili, perchè niente può mettersi a livello cogli oggetti necessari alla esistenza di una popolazione.

S. M., a cui ho presentato queste vedute di pubblico interesse, si è degnata prescrivere, che prima di permettersi una censuazione, gl'Intendenti rispettivi debbano conoscere le circostanze de' comuni. Allorchè la domanda di censire un fondo si troverà conciliabile coi bisogni e coll'interesse delle popolazioni, gl'Intendenti stessi si metteranno di accordo coll'amministrazione del Tavoliere per la nomina de' periti, dopo di aver sentito il decurionato ad oggetto di meglio regolare gl'interessi comunali.

Date, signori, la necessaria pubblicità a questa sovrana disposizione, ed invigilate esattamente alla esecuzione.

Ministeriale di S. E. il Ministro dell'Interno, in cui vengono risolti i seguenti dubbj:

« Art. 1° Se li fondi ecclesiastici che trovansi chiusi debbono essere soggetti a divisione, quando sono fuori demanl. Nel caso di esclusione sono da considerarsi tali i terreni ecclesiastici soggetti solo alla servitù del compascuo?

« Art. 2° I fondi ex-feudali che trovansi alberati di alberi frutiferi, che sono soggetti attualmente all'uso di pascolo, o che non lo sono, debbono essere considerati in divisione, non in proprietà, ma con un compenso proporzionato al valor del terreno, quando un ex-feudatario non ne dimostri la legittima qualità di difesa?

All' Intendente commissario regio di Calabria ulteriore.

(Napoli 11 dicembre 1811.)

Rispondo a' dubbj che avete proposto col rapporto de' 18 dell'ultimo scorso mese.

Art. 1° Proponete se i fondi ecclesiastici, che trovansi chiusi attualmente debbono essere soggetti a divisione, quando sono siti fuori demanl. Su questa quistione vi osservo, che l'art. 23 delle istruzioni de' 10 marzo non è solo riferibile all'art. 20, nel quale si è parlato delle difese ex-feudali, ma a tutte le regole date nei precedenti articoli pel modo della divisione de' demanl ex-feudali. L'equiparazione dunque, che le istruzioni fanno delle terre ecclesiastiche alle feudali, dee intendersi relativamente alla natura di queste due diverse specie di demanl.

Gli usi ne' demanl ex-feudali son dovuti per presunzione di diritto; nelle tenute ecclesiastiche son dovuti pel fatto. La difesa ex-feudale è un'eccezione della regola; quindi dee il possessore dimostrarla con quella specie di pruova, che la legge ha stabilito. I fondi sempre chiusi posseduti dalle chiese hanno in lor favore la presunzione del possesso, e se contro allo stato del possesso si pretendono usi, o altre servitù, è questa un'azione da sperimentarsi innanzi al giudice ordinario.

Art. 2º Domandate se dovendosi escludere da divisione i fondi attualmente chiusi, siano o no da considerarsi per tali i terreni ecclesiastici soggetti solo alla servitù del compascuo.

Per risolvere la quistione bisogna distinguere i terreni soggetti alla servitù del compascuo dagli usi, *servitù civiche attive*. Il mezzo per fare questa distinzione è la natura del fondo. Ogni diritto di pascolo esercitato in terre demaniali non può definirsi come compascuo. Diconsi terre demaniali le montagne, i boschi, le terre piane colte, o incolte di vasta estensione. Non sono terre demaniali, ma fondi privati quelli, che esigono una coltura continuata, e che per loro natura escludono le servitù di pascolo, come sono gli oliveti, i vigneti, gli orti, i frutteti d'ogni specie. Nel caso in cui questi caratteri non vi bastassero per definire la natura del fondo, potrete esigere dal possessore, che sostiene la libertà, e l'allodialità del fondo, l'esibizione del titolo di acquisto, che mostri la mano, dalla quale il fondo in contesa è pervenuto alla chiesa.

5º Voi chiedete finalmente se i fondi ex-feudali, che trovansi alberati di alberi fruttiferi, o che sono attualmente soggetti all'uso di pascolo, o che non lo sono, debbono essere considerati in divisione non in proprietà, ma con un compenso proporzionato al valor del terreno, quando un ex-feudatario non ne dimostri la legittima qualità di difesa.

Relativamente a quest'ultimo dubbio, io debbo farvi osservare, che sarebbe irregolare di pretendere come soggetti agli usi quei fondi, che per la natura della loro coltura ne sono incapaci. I territori piantati ad alberi fruttiferi sono stati alcuna volta imputati nella divisione, quando essi fossero stati tolti al demanio comune, e migliorati per un fatto, che contenesse pregiudizio ai diritti dei cittadini. Ma questo è un caso di eccezione, di cui dee conoscere il giudice, e dal quale in fuori non si deve distruggere nelle mani dell'ex-feudatario quel merito di coltura, che si cerca di promuovere negli altri. Il dubbio dunque non è nel senso delle decisioni della commissione, nè delle leggi ed istruzioni per la divisione de' demani.

Ministeriale, con cui si prescrive che le quote de' demani assegnate ai cittadini miserabili, ed abbandonate rientrino nella massa dei demani da dividersi fra non proprietari giusta la legge.

Agli Intendenti delle Provincie.

(29 gennaio 1812.)

Nella suddivisione de' demani comunali è qualche volta avvenuto, che le quote sono cadute in mani così miserabili, e talmente mancanti di mezzi, o di energia, che, senza tirarne alcun vantaggio, han finito per abbandonarle.

In questo Ministero si sono fatte delle dimande di cedere tali fondi a beneficio de' ricchi possessori, come il mezzo più sicuro di farli valere.

Io non ho bisogno, Signori, di farvi osservare che questo espediente specioso sarebbe opposto al fine principale della legge. Essa nelle sue vedute liberali ha voluto elevare al rango di proprietari la classe indigente de' cittadini, e nel momento che ha dato loro tutta la pienezza de' diritti, ha vietato che per dieci anni potessero vendere, alienare, o in altro modo distrarre le quote concedute. Se cause particolari, e momentanee si oppongono a queste vedute salutari, bisogna occuparsi a farle cessare, ma non debbono in verun caso esser dirette a far mancare il più importante oggetto della legge. Queste cause sono già note in seguito di schiarimenti da voi dati per effetto della mia circolare de' 5 ottobre ultimo; ed io vado a proporre a S. M. de' mezzi, onde allontanarle per quanto sia possibile, e rendere così le proprietà più care ai nuovi possessori. Intanto conviene portare la più grande attenzione sulle quote abbandonate. Esse come tutti i demani indivisi, debbono considerarsi come un deposito destinato per coloro che nulla posseggono, ed a' quali lo stato offre mezzi da divenire proprietari, e cittadini attaccati al loro paese per la porzione di suolo che vi posseggono.

Tutte le volte dunque, Signori, che si presentino casi simili, e che le quote concesse a' particolari cittadini restino abbandonate, conviene che le facciate rientrare nella massa de' demani comunali indivisi, ed amministrare come beni de' comuni, onde concederle in seguito a' termini della legge a' cittadini non proprietari, ed industriosi, che sappiano apprezzare il valore della proprietà, e tirarne i maggiori vantaggi.

—

R. decreto, con cui si provvede alle evizioni risultanti da sentenze della Commissione feudale, o da divisione di demani comunali.

(9 luglio 1812.)

Visto il rapporto del nostro Ministro delle finanze;

Volendo prevenire le contese giudiziarie che potrebbero essere avanzate senza fondamento per cagioni di evizioni, che risultino da sentenze della Commissione feudale, o da divisione di demani comunali eseguita in forza della legge del 1 di settembre 1806;

Volendo nello stesso tempo provvedere alle giuste indennizzazioni, che potrebbero essere reclamate dalle parti contro il Governo per queste specie di cause, schivando per quanto è possibile alle amministrazioni pubbliche ed a' particolari gl'imbarazzi, le lentezze, e le spese di una lite;

Considerando che l'abolizione de' diritti e delle prestazioni ex-feudali, nata dalle leggi e da' decreti eversivi della feudalità, o dai diversi regolamenti che ne hanno diretta e fissata l'applicazione, costituisce un fatto della legge non preveduto dagli antecedenti contratti di vendita, il quale non può ferire che i possessori attuali, nelle cui mani la perdita si è verificata;

Che le leggi e i decreti, i quali han sottoposto a divisione le terre promiscue, e quelle soggette a diritti ed a servitù in favore de' comuni, non contengono se non la separazione del condominio, o il compenso de' diritti o delle servitù antecedentemente esercitate;

Che esse non solo sono indipendenti dal fatto de' venditori, ma non portano seco loro alcuna effettiva diminuzione di proprietà, e che debbono come le prime colpire unicamente i possessori;

Considerando che sebbene debba rimanere libero a' possessori evitti il regresso contro a' loro autori per tutto ciò che han perduto per un vizio di contratto nascente dal fatto de' venditori stessi, ed indipendentemente dalle leggi posteriori; erano pur tuttavia i possessori suddetti tenuti di citare innanzi alla Commissione i loro autori, acciocchè gli avessero difesi nel giudizio, ed avessero loro somministrato i titoli, onde giustificare la legittimità delle cose vendute;

Che quando dalla omissione di questa citazione sia derivata l'evizione, sono i compratori costituiti in un grado di colpa, che esonera i venditori dalla responsabilità del danno, e ciò non meno per le disposizioni dell'antico diritto, che per l'articolo 1640 del Codice Napoleone;

Che attesa la natura de' giudizi di esibizione di titolo, ed il procedimento spedito de' giudizi fatti innanzi alla Commissione, questa colpa si verifica in tutti coloro, che non hanno denunziata la lite ai venditori, e non gli hanno citati innanzi alla Commissione medesima;

Che questa colpa non è capace d'altra ulteriore estimazione del giudice, dopo la determinazione del nostro augusto Predecessore, che dichiarò di competenza della Commissione feudale anche le controversie subalterne fra possessori attuali e gli autori lodati;

Che dopo le tante straordinarie misure preso così dal nostro Predecessore, come da Noi, per imporre una volta termine a questo liti, sarebbe ingiusto da una parte il sottoporre i remoti venditori a pagare la pena della negligenza degli attuali possessori, o contraddittorio dall'altra il permettere che si rinnovassero innanzi a' giudici ordinarli controversie già estinte;

Che non solo trovansi nello stesso caso coloro, i quali credendo di avere un diritto ad impugnare la servitù o i diritti civili, che hanno dato luogo alla divisione delle terre demaniali così feudali come ecclesiastiche, non lo hanno fatto, o innanzi alla Commis-

sione, o innanzi ai tribunali ordinari, prima che avvenisse l'esecuzione delle leggi per la divisione medesima; ma che anche la loro tolleranza agli usi delle popolazioni sino alla esecuzione di questa legge, dà luogo ad apporre loro il proprio fatto, come cagione della seguita divisione;

Considerando che coloro, i quali per qualunque cagione antecedente all'epoca de' 14 di febbraio 1806 rappresentano crediti contro al fisco, a' corpi morali, o alle persone alle quali il governo e il fisco sono succeduti, sono divenuti creditori dello stato, e che la giustizia principalmente riposta nella uguaglianza del diritto esige che le disposizioni generali date per tutti gli altri creditori della medesima specie sieno applicate a quelli, che sopraggiungono nella stessa classe per crediti o per ragioni posteriormente legittimate;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1° È negata ogni azione di regresso contro a' venditori a tutti coloro, che hanno sofferto evizione di cose o di diritti aboliti dalle leggi e decreti eversivi della feudalità, dagli atti o regolamenti del governo che hanno spiegato le suddette disposizioni di legge, o dalla costante uniforme applicazione contenuta nelle decisioni della già Commissione feudale.

Art. 2° La disposizione dell'articolo 1° non comprende que' casi, ne' quali per un fatto del venditore, indipendente da quello delle leggi posteriori, siasi da' possessori attuali sofferta azione di cose non abolite dalle leggi e da' decreti eversivi della feudalità.

Art. 3° Sono nondimeno decaduti dal diritto conservato dallo articolo 2° tutti coloro, che, essendo stati convenuti innanzi alla Commissione, non hanno denunziata la lite a' loro autori, citandogli legittimamente innanzi alla stessa Commissione.

Art. 4° È negata ugualmente ogni azione di regresso contro ai venditori per le risecche e divisioni delle terre demaniali fatte dai nostri commissari.

Art. 5° La disposizione dell'articolo 4° non comprende tutte le vendite fatte dallo stato dopo il dì 14 di febbraio 1806 colla precisa specifica, e dettagliata esenzione de' diritti e delle servitù, che hanno dato luogo alla divisione.

Art. 6° La disposizione dell'articolo 4° non comprende niuno de' casi, ne' quali per un fatto del venditore, indipendentemente da quello delle leggi per la divisione de' demani, abbiano i possessori attuali sofferto divisione o riseca di terre, che fossero state in qualunque tempo vendute colla espressa e dettagliata esenzione di quelle servitù o diritti, che hanno dato luogo alla divisione.

Art. 7° Sono ciò non ostante decaduti dal diritto conservato dagli articoli precedenti tutti i possessori attuali, che, avendo cause dai privati o dallo stato, ed essendo in possesso da più di due anni quando si sono fatte le divisioni, non abbiano reclamato prima o innanzi alla Commissione, o innanzi a' tribunali ordinari, contro all'esercizio di quei diritti o servitù, che hanno dato luogo alla divisione.

Art. 8° Le azioni di garentia, che saranno state preparate innanzi alla Commissione feudale, o a' tribunali ordinari, a tenore degli articoli 3° e 7° di questo decreto, e che non si trovino ancora terminate, dovranno essere dedotte innanzi a' tribunali ordinari competenti fra il termine di sei mesi. Scorso questo termine le azioni suddette rimarranno irrevocabilmente perente.

Art. 9° Tutte le azioni di garentia contro lo stato e il demanio provenienti da decisioni della Commissione feudale, o da ordinanze dei nostri commissari incaricati della divisione delle terre demaniali, quando sieno state preparate innanzi alla stessa Commissione, o innanzi ai tribunali ordinari a tenore degli articoli 3° e 7° del presente decreto, saranno sottomesse allo sperimento preliminare di una Commissione da noi nominata. Questa Commissione procurerà di conciliare e di transigere, salva l'approvazione del nostro Ministro delle finanze, le diverse controversie di questa natura, che si trovasero introdotte, o che si volessero introdurre ne' diversi tribunali del regno. Un tale sperimento sarà necessario, non ostante le disposizioni dell'art. 49° del codice di procedura civile: e i tribunali non potranno far loro la causa sotto pena di nullità, se non siesi loro presentato con documento della tentata conciliazione.

Art. 10° La disposizione dell'articolo precedente relativamente alla necessità della conciliazione, comprende anche tutti i privati,

i di cui autori abbiano regresso, o possano in ultima analisi sperimentarlo contro lo stato.

Art. 11° In tutti i casi, ne' quali non riesca la conciliazione, una copia del processo verbale fatto innanzi alla Commissione sarà rimessa a' tribunali, i quali l'avranno presente nella sentenza che profferiranno come di diritto.

Art. 12° I giudizi de' tribunali sulle azioni di garentie abbracceranno il solo diritto delle parti alla indennità. La liquidazione della quantità dovuta sarà fatta dalla stessa Commissione: e questa non potrà mai oltrepassare la misura stabilita dall'articolo 6° del nostro decreto dei 23 di maggio 1810. La disposizione di questo articolo avrà luogo anche nei casi, ne' quali o la Commissione feudale, o i tribunali abbiano pronunciato sull'azione di garentia senza determinare una certa quantità di condanne.

Art. 13° I creditori per evizioni nate da vendite fatte a nome del fisco, dello stato, o di chiunque, a cui lo stato sia succeduto, fuorchè sieno antecedenti all'epoca de' 14 di febbraio 1806, o che fondino il loro credito su' giudicati della Commissione feudale o di altro tribunale, o che verranno liquidati dalla Commissione, a tenore dell'articolo 12° del presente decreto, saranno soddisfatti in cedole, come tutti gli altri creditori dello stato.

Art. 14° In conformità della massima stabilita col nostro decreto di Cosenza in data de' 23 di maggio 1810, le indennizzazioni dovute dal governo non potranno mai superare le somme, di cui ha profittato quando fece a qualunque titolo la concessione del fondo, che oggi è l'oggetto della evizione.

Art. 15° Le garentie, che a tenore degli articoli precedenti potranno essere dovute dal governo su' beni attualmente posseduti dallo stato a titolo di confisca, non potranno oltrepassare la capienza de' rispettivi patrimoni confiscati, e saranno soddisfatti nello stesso modo, a cui hanno dritto tutti gli altri creditori degli stessi patrimoni.

Art. 16° La disposizione dell'articolo precedente è applicabile a tutte le garentie dovute dallo stato su' beni particolari attualmente dallo stesso amministrati sotto titolo di sequestro.

Art. 17° I nostri ministri, ognuno per quanto lo riguarda, sono incaricati della esecuzione del presente decreto.

*Ministeriale, con cui si vieta ogni servitù di pascolo
ne' fondi de' privati.*

A' signori Intendenti.

(29 luglio 1812.)

Sono informato, che da varî comuni si eserciti ancora la servitù dell'erba ne' fondi de' privati sotto le denominazioni di difese, di terzi e simili. Si è dubitato se per caso potessero applicarsi le disposizioni del decreto de' 16 ottobre 1809, con cui è proibita la fida che si esigeva dagli ex-baroni, e del regolamento dei 24 maggio 1810 abolitivo de' così detti corsi delle Calabrie.

Per regola generale ogni servitù di pascolo non deve sussistere; così esige il bene dell'agricoltura, e la libertà dei fondi proclamata dalla novella legislazione. Ma oltre a questo principio l'articolo 48 del real decreto de' 3 dicembre 1808 avendo dichiarato affrancabile qualunque servitù di pascolo che sia l'effetto di riserva, ne discende la conseguenza, che ogni altra servitù di pascolo, che non abbia la medesima condizione, s'intenda abolita senza compenso.

Le stesse considerazioni fanno sentire la necessità di vietare a' comuni ogni ulteriore esercizio di servitù dell'erba su' fondi apadronati. Essi avranno però diritto ad un compenso nel solo caso che si tratti di concessioni.

Voi invigilerete alla esatta osservanza di questa disposizione, la quale è diretta ad assicurare a' vostri amministrati gli effetti benefici di una legislazione liberale.

Una tal misura comandata dalla legge produrrà dei vuoti nei bugetti di varî comuni. Voi sentite quindi il bisogno di supplirvi con altri mezzi.

I comuni che finora hanno esercitato queste servitù sono stati giustamente considerati come possessori di una rendita imponibile per lo più sotto il nome di uso civico, e per conseguenza gravati di una corrispondente contribuzione fondiaria. Venendo ora a mancare la rendita, giustizia esige che cessi contemporaneamente l'imposta, la quale dovrà ripartirsi tra proprietari che profittano dell'erba. Voi dunque, nella formazione de' ruoli per l'esercizio prossimo, prenderete le misure opportune, onde i comuni non rimangano ulteriorimente gravati di un peso mancante di ogni fondamento.

Ministeriale, con cui si prescrive che i reclami de' comuni avverso delle ordinanze commissariali debbano essere esaminati prima, ed autorizzati da' Consigli d'Intendenza.

Ai signori Intendenti delle provincie.

(28 agosto 1813.)

Le dimande de' comuni per reclamare in Consiglio di Stato contro le ordinanze de' Commissari debbono richiamare tutta la vostra attenzione. Sovente i di loro diritti si esagerano, e si credono lesi. Le spese intanto, che questi gindizi portano seco, non sono di piccola conseguenza; e d'altronde, siccome ordinariamente la parte avversa v'inerisce, così non è raro di vederne risultare conseguenze dispiacevoli pe' comuni. Un saggio amministratore non deve dunque secondare senza esame le domande di simil natura. Voi in tutti i casi simili, prima di autorizzare il ricorso, disporrete che il Consiglio d'Intendenza esamini attentamente le ragioni del reclamo a' termini del decreto de' 22 agosto 1809. Ove si conosca che il comune ha sofferto una ingiustizia manifesta, e che la sua ragione sia evidente, allora solo bisogna autorizzarlo a produrre il reclamo, onde non si esponga ad una lite dispendiosa, e qualche volta di dubbio evento.

R. decreto, che fissa l'epoca per la notificazione non ancora eseguita delle ordinanze dei Commissari o degl' Intendenti per la divisione delle terre demaniali.

(20 gennaio 1814.)

Visto il rapporto de' nostri Ministri delle finanze e dell'interno;

Visto il nostro real decreto de' 27 di dicembre 1811;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue.

Art. 1° Tutte le ordinanze de' nostri Commissari stabilite per la divisione delle terre demaniali, o degl' Intendenti che a' medesimi succedettero, purchè sieno state emesse tra il tempo rispettivamente definito col citato decreto, o con altre disposizioni susseguenti, e non si trovassero notificate alle parti, in danno delle quali la divisione è disposta, alle medesime sia il demanio reale, sia altra pubblica amministrazione, sieno particolari possidenti, si dovranno dagli attori, e da ognuno, cui la esecuzione interessa, notificare innanzi l'epoca del 1° del mese di marzo prossimo.

Art. 2° Spirato il tempo fissato nell'articolo precedente, e la notifica non seguita, o seguita non nelle forme legali, l'ordinanza sarà ripetuta nulla e priva perciò di qualunque effetto.

Art. 3° I nostri Ministri dell'interno, delle finanze e della giustizia sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto.

*Avviso della gran Corte de' conti di Napoli, approvato
con real rescritto de' 27 ottobre 1818.*

Nella classificazione degli usi civici, non si debba contemplare l'origine donde procedono. L'uso di legnare in ogni tempo dell'anno è fra gli essenziali.

STATO DELLA CONTROVERSIA.

L'abolita Commissione feudale, decidendo su i capi di gravame dal comune di Mondragone dedotti contro quell'ex-barone, a 16 di febbrajo 1810 il reintegrò nel possesso delle contrade dette *Quito, Romito, Sparacara, e cesa di Sagone*; perchè dall'apprezzo di quel feudo fatto nel 1691 dagli architetti Galluccio e Ruggiero si traeva le contrade menzionate formar parte del demanio comunale.

Nel giudizio non era stato inteso e chiamato il marchese di Pescopagano, cui dall'anno 1720 le contrade indicate appartenevano per compera da' suoi maggiori fattane. I suoi diritti rimasero quindi intatti; poichè esser non potea percosso da un giudizio che non conoscea.

Il commissario ripartitore conobbe tal verità; e benchè il comune tentato avesse di mostrare con le contrade anzidette appartenergli tutte quelle altre, le quali furono comprese in uno strumento di cessione fatta a favore dell'ex-barone nel 1620; pure il commissario servandogli memoria di tali documenti il rimise ai tribunali competenti per lo sperimento delle sue ragioni. Di poi verificò i diritti usati dal comune sulle contrade possedute dal marchese, e dallo strumento di cessione del 1620, qui prima citato, rilevò consistere nel pascolo da aprile per tutto il mese di agosto, nel recidere in tutti i tempi le legna, e nel tendere agli uccelli le reti nel mese di ottobre; e però con ordinanza de' 26 di settembre 1811, partendoli in tre uguali parti, ne assegnò due al comune, e l'altra al marchese. L'uso di raccogliere le legna in ogni tempo fu il principio, che mosse il commissario a fare sì fattamente il partimento. Se questo uso, egli disse, fu una riserva

dell'antico dominio del comune sulle contrade comprese nello strumento di cessione del 1620, se è stato di ogni tempo esercitato non nella classe degli essenziali, ma in quella degli utili conviene annoverarlo, e il compensamento debbe quindi corrispondere alla sua natura.

Non così tosto fu l'ordinanza eseguita che il marchese ne richiamò nell'abolito Consiglio di Stato, dolendosi all'abuso del compensamento essersene altro aggiunto nella esecuzione, poichè in fatto il comune avea avuto più delle due terze parti delle contrade da lui possedute. Sostenne la ordinanza essere nulla per difetto di forma e di facoltà nel commissario ripartitore, allegando essere le medesime limitate alla sola esecuzione delle sentenze dell'abolita commissione feudale, e si querelò di essersi fatta menzione de' documenti, su i quali fondava il comune le sue azioni di reintegra, e compensati in natura e non per estimazione gli usi, malgrado che le contrade, sulle quali esercitavansi, componessero un feudo distinto e separato.

La gran Corte de' conti;

Intese le parti; inteso il regio Procurator generale cavaliere de Thomas; sul rapporto del consigliere relatore cavalier Fortunato.

Considerando: 1° che i commissari ripartitori furono da prima unicamente istituiti per la divisione de' demani, per lo scioglimento delle promiscuità, e per la suddivisione delle terre comunali fra i cittadini, e poscia per giunta incaricati della esecuzione delle sentenze della commissione feudale; e questo nuovo incarico compendì in nulla le loro facoltà prime.

2° Che il concorso degli arbitri e del parere di due pubblici funzionari nel ripartimento de' demani, lungi di essere richiesto a pena di nullità, fu interamente rimesso alla prudenza de' commissari ripartitori (art. 38 delle istruzioni de' 10 di marzo 1810).

3° Che comunque nella ordinanza siasi detto avere il comune il diritto a pretendere la reintegra di parecchie contrade comprese nella cessione fatta nel 1620 all'ex-barone, ed acquistate di poi da' maggiori del marchese, nondimeno il commissario non si fece giudice di tale diritto, ma rimise il comune a farne sperimento ne' tribunali competenti.

4° Che dagli stessi documenti presentati dal reclamante rilevasi, non essere le contrade delle *paneta* e *panetella* un feudo distinto da quello di Mondragone;

5° Che dalle prove raccolte in processo risulta l'uso di legnare sul feudo di *paneta* e *panetella* esercitato dagli abitanti di Mondragone esser limitato soltanto a' bisogni primi della vita; e le altre legna che raccoglievansi erano dal marchese di Pescopagano vendute a di lui beneficio.

6° Che se l'uso di legnare indistintamente produce in colui, che lo esercita, il diritto di recidere legna verdi e secche, lo stesso diritto non procede dall'altro di legnare in ogni tempo dell'anno, poichè può essere ristretto alle sole legna secche, come appunto si verifica nel fatto in quistione:

7° Che nel classificarsi coll'articolo 11 delle istruzioni de' 10 di marzo 1810 gli usi, si pose al solo e semplice fatto, e non si rimontò alla origine de' medesimi; ed a' commissari ripartitori fu solo la facoltà accordata di qualificare gli usi nel modo, che venivano esercitati, e di proporzionare a' medesimi il compensamento;

8° Che per l'articolo 12 delle suddette istruzioni, della prima classe essendo gli usi di legnare in ogni tempo dell'anno, di pascere per taluni mesi, e di tendere le reti agli uccelli in ottobre, siasi il commissario ingannato definendoli utili, e come tali compensandoli;

9° Che potendo il compensamento degli usi essenziali giugnere sino alla metà del demanio divisibile, le cose premesse, e le circostanze del comune di Mondragone consigliano darglisi il *maximum* de' compensamenti, a' quali ha diritto;

10° Che quantunque non potessero alterarsi le quote tribuite ai comuni nel partimento de' demani ex-feudali, ed in numerario sieno essi obbligati a compensarne l'eccesso; pure rimesse a' tribunali competenti le parti per lo sperimento delle azioni di reintegra dedotte dal comune di Mondragone su' demani divisi, nella incertezza del risultamento non sarebbe nè giusto, nè equo obbligarlo a pagare al marchese l'eccedente del compensamento dovutogli.

Uniformemente alle conclusioni del pubblico Ministero è di avviso.

1° Che la ordinanza e il reclamo, col quale è stata la medesima impugnata si annullino, e che al comune di Mondragone diasi per compensamento degli usi esercitati sull'ex-feudo di *paneta* e *panetella*, e di tutte le altre contrade al medesimo annesse, le quali furono una volta divisi, la metà in natura da calcolarsi dal valore, e dalla utilità rispettiva, e non dalla estensione.

2° Che l'Intendente della provincia di terra di Lavoro, intese le parti, con l'opera di periti non sospetti esegua, o eseguir faccia da altra autorità di sua scelta la indicata divisione, tribuendo a ciascuno de' contendenti la quota che gli compete.

3° Che intanto rimanga al comune il diritto di sperimentare nei tribunali competenti le ragioni per la reintegra delle contrade concesse al principe di Stigliano Carafa nel 1620.



APPENDICE

DA' DISCORSI INTORNO ALLA SICILIA DI ROSARIO GREGORIO.

** Sulla presente censuazione.*

Comechè egli non debba qui definirsi, se l'Europa sia stata nei tempi antichi più popolata, egli è certo nientedimeno, che la popolazione della Sicilia è al presente di molto inferiore all'antica. Ciò non pure è manifesto dalle memorie storiche dei tempi, e dalla comparazione della nostra geografia antica, e moderna, ma è visibile ancora a chiunque, che assai estensione di terreno è al presente spopolata e deserta: è egli per lo meno evidente, che può essere assai più popolata di quel che oggi essa è. Siccome è certo parimenti, che non pochi dei nostri terreni si rimangono del tutto incolti, o la loro coltivazione non è tale, che alla ubertà di essi sarebbe per avventura richiesto. Oltre a molte ragioni, che non è di questo luogo il qui riferire, ciò avviene principalmente, perchè la superficie della Sicilia è divisa in assai grandi tenute, ed abbonda di grandi proprietari, e nella massima parte i cultori di esse non sono, che fittaiuoli, e mercenari.

Egli è indubitato, che il progresso dell'agricoltura dipende dalla moltiplicazione delle proprietà: imperciocchè gli uomini su i fondi propri v'impiegano maggior quantità di travaglio, essendo sicuri che quel che ne ritraggon di più, tutto ridonda in loro vantaggio. La qual cosa sviluppando la fecondità del suolo, aumenta ancora e produzioni, e i mezzi della sussistenza. Indi avviene naturalmente, che, accresciuti i comodi della vita, e il corpo rinvigoritosi, la propagazione della propria specie è più presta, e più sana, ossia la popolazione si accresce. In maniera che l'aumento delle proprietà e l'agricoltura e la popolazione si prestano in modo la

mano, che un moggio di terra conceduto, e ridotto in cultura, dà una nuova famiglia allo stato.

Fra le grandi tenute, che vi hanno in Sicilia, debbono ancora principalmente annoverarsi le terre appartenenti in proprietà al pubblico di non poche Città del Demanio. Alcune di esse sono dette particolarmente *Comuni*, e giammai si riducono a coltivazione, avendo ogni Cittadino il dritto di farvi delle legna, e condurvi a pascolare il suo armento. Altre poi sono fondi ridotti in cultura, e si danno in affitto, e fanno la rendita annuale di quella Università, a cui si appartengono. Ora per una lunga e trista esperienza è indubitato, che i fondi *comuni*, essendo di tutti, non sono di ordinario di alcuno. Imperciocchè o sono in processo di tempo usurpati, o pure si riducono a sterili e ignudi campi: essendo condannati ad una perpetua sterilità, per servir solamente di pascolo a poche pecore, che gl'indigenti vi conducono per non avere alcun campicello lor proprio. Dalle terre poi, che sono a coltivazion ridotte, non può svilupparsi tutta la lor fecondità, essendo in mano dei fittajuoli; i quali nulla curandosi di migliorare permanentemente il terreno, lo ismungono più tosto e lo isteriliscono, perchè ne ritraggono il maggior guadagno possibile. Dall'altra parte coloro, che li danno in affitto, essendo i Giurati del luogo, ossia amministratori annuali, non si travagliano di promuovere la maggiore e più permanente coltivazion delle terre, e per altro non di rado avviene, che colui, che ne è amministratore in un tempo, in un altro ne è fittajuolo.

Poste le quali cose, dobbiamo Noi alla beneficenza del provvidentissimo Re, e alla vigilanza di questo Governo, che rivolgendosi al bene pubblico, a cui son destinati, fondi siffatti, è già ordinato, che debbano essi concedersi in proprietà a piccole e varie porzioni: e si è adoperata in tali concessioni la più savia misura, imperciocchè nei fondi vicini alle attuali popolazioni si dà la proprietà a quei poveri cittadini, che nulla ne hanno, e quelli più distanti dall'abitato sono conceduti in maniera, che debbano disporsi a ricevere nuove popolazioni, onde si cuoprano di abitatori, e di cultori le ignude e deserte campagne.

Le Città rispettive, alle quali le anzidette terre appartengono, ne risentiranno il maggiore e più immediato profitto. Da una parte accresciutasi la coltivazione delle terre, e in conseguenza la massa delle produzioni, il consumo sarà maggiore, e i risultati delle gabelle si accresceranno. Dall'altra essendosi con la censuazione aumentata la rendita annuale, il di più, che se ne ritragge, non si accomuna con l'ordinario conto del civico patrimonio, ma s'impiega ad oggetti di pubblico bene, a moltiplicare la popolazione delle campagne, a rendere più comode e men disastrose le strade, ad alleviare dalle gravezze e dai dazi i poveri cittadini: nè si è pretermesso di lasciare ancora alcuna particella di terreno, che sia del *Comune*.

La distribuzione delle terre di ciascheduna Città dee farsi sul luogo istesso a *bussolo*, perchè non vi abbia luogo nè a prevenzioni, nè a prepotenza, nè a grazia. E l'incarico di eseguire e condurre a termine questa grande e benefica operazione è stato dato al marchese Natale maestro razionale del real patrimonio, uomo di lettere dotto, e delle cose economiche intendentissimo.

Avvegnachè la utilità di questa operazione sia evidente e notoria, e da tutti i buoni e savi Cittadini commendata e applaudita, pure ora dagli effetti è stata conosciuta maggiore. Noi adunque qui riferiremo lo stato e i progressi di essa, onde appariscano col fatto i solidi e reali vantaggi, che immediatamente ne risultano. E dee veramente attribuirsi alle vigilantissime cure di questo governo, come in sì breve spazio di tempo siasi tant'oltro proceduto.

Noi adunque secondo l'ordine dei tempi, che si è eseguita la censuazione in alcune Città, noteremo la quantità delle terre comuni, che ciascheduna di esse possiede, il frutto che ne ritraeva, la quantità dei proprietari, in cui ora sono state quelle divise, il beneficio, che ne è risultato, e gli oggetti di pubblico comodo, a cui si vuol destinare.

Mazara. Ha salme 215 di terre comuni, e ne avea once 31 annuali. Quelle si sono ora divise in 131 porzioni, e ne risultano di beneficio once 318 annuali. Si è riservata ancora una certa

quantità di terre vicino al mare, perchè a picciole spese può ivi formarsi una salina. L'anzidetto aumento si va ora impiegando a costruire alcune strade d'interna comunicazione con le vicine Città di Trapani, Alcamo, Marsala ec.

Marsala. Ha salme 600, e ne ricavava once 32 annuali. Siccome esse sono terre sterili e ingrate, si son quindi divise a 150 proprietari. Ora se ne son ritratte once 300, e il beneficio s'impiega alla costruzione delle strade.

Monte di S. Giuliano. Ha salme di terre 5000, e in questa grandissima estensione di terre vi sono assai oleastri, ed altri salvatici alberi, che potranno innestarsi. L'anzidetta Città ne avea prima once 1000. Ora secondo le relazioni, di cui non si ha il minuto dettaglio, ne ritarrà once 2400. Un aumento siffatto è già destinato a formare alcune nuove popolazioni, che sono assai necessarie in quelle vastissime e deserte campagne. Una di esse è designata nel Capo di S. Vito, ove vi hanno al presente alcune case abitate, ed acqua, ed altri comodi necessari al vivere umano. L'altra sarà in un sito detto Costonaci, dove parimenti vi son delle case, e vestigi di un'antica Città.

Termini. Oltre il feudo di Danigarà, la di cui censuazione non si è finora condotta a termine, ha di terre salme 52, dalle quali quel comune niun guadagno ne ritraea. Ora si son divise ad 80 persone, e ne ha once 80 annuali. Parte di esse saranno impiegate in legati annuali di maritaggio, ed altre in sollievo del pubblico.

Salemi. Comechè le sue terre comuni sian poche, pure ne saranno provvedute 40 persone col profitto di once 40 annuali, che si destineranno a quella porzione di strade, che le appartiene.

Linguaglossa. Ha di terre salme 68, e si son divise a 60 persone, e ne ricava di beneficio once 60.

Noi al presente non abbiamo i minuti dettagli della censuazione in altre Città e terre del regno, dove questa benefica operazione felicissimamente procede. Sappiamo solamente, che nella Città di Caltagirone si son già divisi trenta feudi, e ci auguriamo non pure una maggiore cultura, ma ancora nuove popolazioni in quelle ster-

minate e deserte campagne. Lo stesso si sta praticando in Catania, Vizzini, Mistretta, Naro, Polizzi, Licata, Noto, Randazzo, Aci-Reale ec. e nell'anno vegnente ne daremo un più distinto ragguaglio.

Egli però non è qui da pretermettersi, nè debbono i buoni e savì Cittadini ignorarlo, che con questa operazione ne va congiunta un'altra di non minore utilità per la coltura, e maggior sicurezza delle proprietà, ossia l'abolizione del barbaro dritto della pastura. Questa legge, che è un avanzo dei tempi feudali, mentre abilita alcune specie di animali a poter pascolare in certi tempi nell'altrui podere, fa che esso per tutto l'anno non si coltiva in modo, che alla sua ubertà per avventura conviensi. E veramente oltre che non si può murare, nè chiuder con ogni specie di siepe e di argine, onde non può garantirsi dai furti, e dalle vetture, che vi entrano per evitare i passi cattivi delle pubbliche strade; non si farà giammai niuna piantagione, imperciocchè sarebbe certamente distrutta dagli animali di pascolo, ed ecco impedita la più utile coltivazion della terra. Perchè adunque si tolga ancor questo ostacolo ai progressi dell'agricoltura in Sicilia, si abolisco ora questo barbaro dritto: ma siccome viviam sotto un governo, vigilantissimo protettor delle leggi, e garante dei dritti dei privati, quindi si è in ogni maniera studiato, perchè restassero illesi i sacrosanti dritti di proprietà di coloro, che aveano negli altrui poderi una tal facoltà.

Adunque le cose sono ora condotte a termine, che tolti via gli ostacoli, e moltiplicate le proprietà, egli è immancabile, che l'agricoltura Siciliana sia al più presto in ottimo stato di perfezione ridotta.

$$= \frac{1}{2} \left(\frac{1}{2} + \frac{1}{2} \right) = \frac{1}{2}$$

$$= \frac{1}{2}$$

$$\frac{1}{2} \left(\frac{1}{2} + \frac{1}{2} \right) = \frac{1}{2}$$

$$= \frac{1}{2}$$

$$\frac{1}{2} \left(\frac{1}{2} + \frac{1}{2} \right) = \frac{1}{2}$$

$$= \frac{1}{2}$$

$$= \frac{1}{2}$$

$$= \frac{1}{2}$$

$$= \frac{1}{2}$$

$$\frac{1}{2} \left(\frac{1}{2} + \frac{1}{2} \right) = \frac{1}{2}$$

$$= \frac{1}{2}$$

$$\frac{1}{2} \left(\frac{1}{2} + \frac{1}{2} \right) = \frac{1}{2}$$

$$= \frac{1}{2}$$

$$= \frac{1}{2}$$

INDICE ALFABETICO

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME. (*)

A

AMMINISTRAZIONE CIVILE.— Con decreto del 7 maggio 1838 si chiamano in osservanza per Sicilia la legge organica de' 12 dicembre 1816, e quelle dei 21 e 23 marzo 1817, pag. 1.

ASSEGNATARI ED ACQUIRENTI.—A norma del real decreto del 19 febbraio 1821 godono gli effetti del verbo regio, pag. 49.

ATTI della Commissione di promiscuità.—Van soggetti alle formalità prescritte dall'art. 41 della legge sul registro, pag. 71.

AVVISO della gran Corte de' conti di Napoli.—V. Usi civici.

B

BENEFICENZA.—V. *Stabilimenti di beneficenza, luoghi pii laicali.*

C

CANONE.—Differenza tra canone e prestazione, pag. 100, N.

CENSUAZIONE delle terre comunali.—Istruzioni prudenziali del 1789, pag. 55.—**Delle** statoniche, pag. 127, N.—Sulla presente censuazione, discorso di R. Gregorio, pag. 143.

CITAZIONE.—Modi di citarsi i compossessori di dritti promiscui, e i proprietari domiciliati fuori regno, pag. 78, 82.—È necessaria la citazione alla parte per comparire innanzi la Commissione, pag. 79.

COMMISSARI.—Con real decreto del 19 marzo 1810 sono approvate le istruzioni da seguirsi da' Commissari per la divisione de' demani, pag. 116, N.—Le loro ordinanze sono il miglior documento per consolidare le operazioni relative alla divisione de' demani, pag. 126, N.—Notificazione delle loro ordinanze, pag. 138, N.

COMMISSIONE.—Per proporre i mezzi opportuni per lo scioglimento della promiscuità, pag. 7.

(*) Gli atti segnati colla lettera N. riguardano i domini continentali di Napoli.

COMMISSIONI di promiscuità.—Con l'art. 3 del reale decreto degli 11 settembre 1825 vengono destinate nel capo luogo di ciascuna provincia per valutare i fondi promiscui, e assegnarne porzione per le servitù, pag. 70.—Loro sentenze, avverso le quali siasi prodotto reclamo, pag. 40.—I loro atti soggiacciono a tutte le formalità prescritte dall'art. 11 della legge sul registro, pag. 71.—**Possono** ricevere elementi e notizie da chiunque, pag. 73.—Sono ricusabili, e lo esame della ricusa si appartiene alla gran Corte de' conti, pag. 75.—Loro sentenze interlocutorie e preparatorie appellabili, pag. 77.—È necessaria la citazione alle parti per comparire innanzi le Commissioni, pag. 79.—Le loro sentenze si eseguono senza attendere ordini del governo, pag. 81.—**Termine** ad appellare dalle loro sentenze, pag. 83.—**Liquidazione** di spese pe' processi e rapporti de' periti, pag. 84.

COMPOSSESSORI di dritti promiscui.—Modi di citarsi, pag. 78.

COMUNI.— V. *Deman.*

CONCILIAZIONI.—Gl'Intendenti assistiti da' funzionari aggiunti procedono alle conciliazioni in fatto di promiscuità, pag. 38.

CONSIGLI D'INTENDENZA.—L'Intendente procede alla divisione de' demani col loro avviso, pag. 5.—Le ordinanze degl'Intendenti intorno a controversie demaniali debbono esser rese, inteso personalmente l'avviso de' Consigii, pag. 33.—Loro avviso meramente consultivo, p. 45.—I reclami de' comuni avverso le ordinanze commissariali debbono essere esaminati prima, ed autorizzati da' Consigli d'Intendenza, pag. 137, N.

CONTENZIOSO amministrativo.—Con real decreto del 7 maggio 1838 vengono chiamate in osservanza le leggi del 21 e 23 marzo 1817 sul contenzioso amministrativo, pag. 1.

D

R. DECRETI.—Del 7 maggio 1838, col quale si chiamano in osservanza per Sicilia la legge organica de' 12 dicembre 1816, e quelle de' 21 e 25 marzo 1817, pag. 1.—Del 19 dicembre 1838, in cui si prescrivono i modi sullo scioglimento delle promiscuità, e la ripartizione de' demani pag. 10.—Dell'11 dicembre 1844, in cui si approvano le istruzioni sullo scioglimento, e la ripartizione, pag. 13.—Del 10 febbraio 1824, art. 19 per le vendite e le assegnazioni, che godono gli effetti del verbo regio, pag. 49.—Del 22 dicembre 1825 approvante un regolamento, che stabilisce la formola, e il modo della spedizione della cedola di salvaguardia, pag. 49.—Dell'11 settembre 1825 circa lo scioglimento e la valutazione de' dritti promiscui pag. 69.—Del 20 dicembre 1827 idem, pag. 69.—Del 5 settembre 1828 prescrivente di eseguirsi le sentenze della Commissione senza attendere ordini del governo, pag. 81.—Del 20 marzo 1829, sul termine ad appellare dalle sentenze delle Commissioni, pag. 83.—**Degli 8 giugno 1807**, per la partizione de' demani, pag. 91, N.—Del 3 dicembre 1808 contenente le istruzioni per tale divisione, pag. 101, N.—Del 10 marzo 1810, contenente le istruzioni da seguirsi dai Commissari incaricati per la divisione de' demani, pag. 116, N.—Del 9 luglio 1812, con cui si provvede alle evizioni, pag. 131, N.—Del 20 gennaio 1814, che fissa l'epoca per la notificazione delle ordinanze pe' Commissari, pag. 138, N.

DEMANI comunali.—Si abolisce ogni promiscuità de' demani comunali, pag. 3, 67, 68.—Si dà agl'Intendenti la facoltà di esaminare le con-

troverse per ogni occupazione e alienazione di demani, pag. 3.—Si ordina la divisione de' demani, pag. 5.—Gl'intendenti delegati a procedere alle operazioni della divisione de' demani in Consiglio d'intendenza, pag. 5.—Con real decreto del 19 dicembre 1838 si prescrivono i modi dello scioglimento, e della ripartizione, pag. 10. — Istruzioni per lo scioglimento e la ripartizione approvate con real decreto degli 11 dicembre 1841, pag. 13.—Quadri de' demani ordinati con ministeriale del 15 gennaio 1842, pag. 29.—Demani ex-feudali assegnati col privilegio del verbo regio, pag. 43.—Censuazione delle terre demaniali, disposta con le istruzioni prudenziali del 1789, pag. 55.—Legge del 1 settembre 1806 per la partizione de' demani in Napoli, pag. 89, N.—R. decreto degli 8 giugno idem, pag. 91, N.—R. rescritto di spiegazione in data del 29 agosto 1807, per gli articoli 1° e 3° del detto real decreto degli 8 giugno relativamente alla differenza tra canone e prestazione, pag. 97, N.—Idem del 21 ottobre 1807 per gli articoli 10° e 13°, pag. 100, N.—Con rescritto del 14 novembre 1807 si abilitano i comuni alle spese per la divisione de' demani, pag. 101, N.—Istruzioni per la divisione de' demani, pag. 101, N. — Idem approvate con real decreto de' 10 marzo 1810, da seguirsi da' Commissari incaricati della divisione de' demani, pag. 110, N.—Con real rescritto del 24 ottobre 1810 si spiega che il miglior documento per consolidare le operazioni relative alla divisione de' demani è l'ordinanza del Commissario, pag. 126, N.—Sulle quote de' demani assegnate a' cittadini miserabili, ed abbandonate, pag. 130, N.—Con real decreto de' 9 luglio 1812, si provvede alle evizioni derivanti da sentenze della Commissione feudale, o da divisione de' demani pag. 131, N.

DIRITTI PROMISCU.—Scioglimento e valutazione, pag. 69, 75.—Modo con cui citarsi i compossessori de' dritti promiscui, pag. 78.—Stati mensili indicanti le operazioni eseguite in affari di diritti promiscui, pag. 38.—V. *Demani, Promiscuità*.

R. DISPACCO del 1789, con cui si approvano le istruzioni prudenziali per la censuazione delle terre delle Università, pag. 66.

DIVISIONE de' demani. — V. *Demani*.

DOMICILIO.—Modo con cui citarsi i proprietari domiciliati fuori regno, pag. 78, 82.

E

EVIZIONI.—Con real decreto del 9 luglio 1812 si provvede alle evizioni risultanti da sentenze della Commissione feudale, o da divisione de' demani, pag. 131, N.

F

FUNZIONARI aggiunti.—Agl'intendenti per preparare le operazioni della divisione de' demani, pag. 35.—Per procedere a delle conciliazioni, pag. 38.

FONDI ecclesiastici, ed ex-feudali, pag. 128, N.

» *Privati.*—V. *Pascolo*.

G

GIURAMENTO.—I testimoni debbono prestarlo, pag. 79.

I

INTENDENTI.—Con la legge del **12** dicembre 1816 incaricati dello esame delle controversie che derivano da ogni occupazione e alienazione dei demani comunali, pag. **3.**—**Più** delle operazioni della divisione de' demani, pag. **5.**—**Più** delle controversie dipendenti da tale divisione, coll'avviso de' consigli d'intendenza, pag. **5.**—**Idem** col real decreto del **19** dicembre 1838, pag. **11** — Con R. decreto dell'11 dicembre 1841 si danno le istruzioni come gl'intendenti regolarsi nello scioglimento delle promiscuità, e nella divisione de' demani, pag. **13** e seg. — Le loro ordinanze intorno a controversie demaniali debbono esser rese, inteso personalmente il Consiglio d'intendenza, pag. **33.**—Funzionari aggiunti agli intendenti, pag. **35.**—**Sono** facoltati a procedere alle conciliazioni colla assistenza de' funzionari aggiunti, pag. **38.**—**Non** possono delegare altro funzionario, pag. **39.**—**Con** decreto del **1** settembre 1819 vengono restituite agli intendenti le facoltà relative allo stralcio delle operazioni demaniali ed ex-fendali, pag. **45.**

ISTRUZIONI.—Con real decreto degli **11** dicembre 1841, si approvano le istruzioni per lo scioglimento, e la ripartizione de' demani, pag. **13.**—Istruzioni prudenziali per la censuazione delle terre delle Università approvate con reale dispaccio del 1789, pag. **57.**—Istruzioni da seguirsi da' Commissari incaricati per la divisione de' demani, pag. **116**, N.

L

LEGGE.—Del **12** dicembre 1816 sull'amministrazione civile, chiamata in osservanza per la Sicilia, pag. **1.**—Del **21** e **25** marzo 1817, come sopra, pag. **1.** — Articoli estratti da' cap. II e III del tit. VII della legge de' **12** dicembre 1816.—**Idem** della legge degli **11** ottobre 1817 sull'amministrazione civile in Sicilia, pag. **67.** — Del **1** settembre 1806, per la partizione de' demani in Napoli, pag. **89**, N.

LEGNAME. — V. *Usi.*

LUOGHI PIÙ LAICALI. — V. *Stabilimenti di beneficenza.*

M

MINISTERIALI.— Del **15** gennaio 1842, in cui si dispongono i quadri del demani, pag. **29.**— Del **13** aprile 1842, in cui si dichiara che le ordinanze degl'intendenti in fatto di promiscuità non han bisogno di superiore approvazione, pag. **37.**— Del **4** marzo 1818, in cui si dichiara, che l'avviso del Consiglio d'intendenza è meramente consultivo, pag. **45.** — Del **14** marzo 1827, con cui si dichiara che gli atti delle Commissioni di promiscuità van soggetti alle formalità prescritte dall'art. **11** della legge sul registro, pag. **71.**— Del **30** aprile 1827, relativamente alla promiscuità tra particolari e particolari, pag. **72.**— Del **30** agosto 1827 intorno alle spese da farsi dall'articolo *spese di lite de' comuni* per ripartirsi al definitivo a carico degl'interessati, pag. **74.**— Del **3** marzo 1828 sullo scioglimento de' dritti promiscui tra privati, e singoli di ogni comune, pag. **77.**— Del **14** luglio 1828 sulla citazione alla parte, e sul giuramento

de' testimoni. pag. 79. — Del 2 febbraio 1829 sulla citazione ai domiciliati nell'estero, pag. 52. — Del 24 ottobre 1810, con cui si spiega non esser necessari strumenti per consolidare le operazioni relative alla divisione de' demani, essendo bastevole l'ordinanza del Commissario, pag. 126, N. — Dell'11 dicembre 1811, in cui si risolvono de' dubbi relativamente a' fondi ecclesiastici, ed ex-feudali, pag. 128, N. — Del 20 gennaio 1812 sulle quote de' demani assegnati a' cittadini miserabili, ed abbandonate, pag. 130, N. — Del 29 luglio 1812, con cui si vieta ogni servitù di pascolo ne' fondi de' privati, pag. 136, N. — Del 29 agosto 1813, con cui si prescrive che i reclami de' comuni avverso le ordinanze commissariali debbono essere esaminati prima, ed autorizzati da' consigli d'intendenza, pag. 137, N.

N

NOTIFICAZIONE delle ordinanze commissariali. — V. *Ordinanze*.

O

ORDINANZE. — Quelle degli Intendenti relative a controversie demaniali debbono esser rese, inteso personalmente il Consiglio d'intendenza, pag. 33. — Non hanno bisogno di superiore approvazione, pag. 37. — Quelle dei commissari sono il miglior documento per contestare le operazioni relative alla divisione de' demani, pag. 126, N. — I reclami de' comuni avverso le ordinanze commissariali debbono essere esaminati prima, ed autorizzati da' consigli d'intendenza, pag. 137, N. — Epoca per la notificazione delle ordinanze commissariali, pag. 138, N.

P

PROMISCUITA' — Articoli estratti dalla legge de' 12 dicembre 1816, che riguardano l'abolizione di ogni promiscuità tra comune e lo stato, tra comuni e particolari, o infra essi comuni, pag. 3. — Idem della legge dell' 11 ottobre 1817, pag. 67. — Gli Intendenti incaricati dello scioglimento delle promiscuità, e della divisione de' demani, pag. 5. — Viene eletta con real rescritto del 17 novembre 1838 una Commissione per proporre i mezzi opportuni per lo scioglimento della promiscuità in Sicilia, pag. 7. — Con reale decreto del 19 dicembre 1838 si prescrivono i modi sullo scioglimento delle promiscuità, e la ripartizione de' demani, pag. 10. — Progetto per lo scioglimento e la divisione de' demani da farsi dal Procuratore generale presso la gran Corte de' conti sulle basi delle istruzioni approvate col real decreto de' 10 marzo 1810, pag. 11. — Istruzioni per lo scioglimento e la ripartizione de' demani, approvate con real decreto degli 11 dicembre 1811, pag. 13. — Funzionari aggiunti agli Intendenti per le osservazioni e progetti relativi allo scioglimento delle promiscuità, pag. 33. — Stati mensili indicanti le operazioni eseguite in affari di dritti promiscui, e le cause pendenti e decise, pag. 38. — Capo III dell'articolo sulla *feudalità* del parlamento straordinario del 1812, che prescrive lo scioglimento delle promiscuità, e il compenso da darsi, pag. 67. — Si estende agli stabilimenti di beneficenza, ed a' luoghi pii e laicali il beneficio dello scioglimento della promiscuità, pag. 72. — Promiscuità fra particolari e particolari, pag. 72. — Fra sin-

- goli e privati pag. **77**.—Si abolisce ogni promiscuità di demani, e se ne ordina la partizione, pag. **87**, N. — V. *Demani, Intendenti*.
- PROCURATORE GENERALE PRESSO LA G. C. DE' CONTI.** — Incaricato di fare un progetto per lo scioglimento delle promiscuità, e per la divisione delle terre demaniali, pag. **11**. — Più di dare le occorrenti dilucidazioni nei casi di dubbi agl'intendenti, pag. **11**.
- PROCURATORI GENERALI E PROCURATORI REGI.** — Con real decreto del **19** dicembre 1834 vengono incaricati di assumere la difesa de' comuni, come parte principale, pag. **11**.
- PROGETTO.** — D'istruzioni per lo scioglimento delle promiscuità, e per la divisione delle terre demaniali sulle basi delle istruzioni del 1810, pag. **11**.
- PASCOLO.** — Con ministeriale del **29** luglio 1812 si vieta ogni servitù di pascolo ne' fondi de' privati, pag. **136**, N.
- PERITI.** — V. *Spese*.
- PRESTAZIONE.** — Differenza tra canone e prestazione pag. **100**, N.
- PRIVATI.** — V. *Singoli*.
- PROPRIETARI DOMICILIATI FUORI REGNO.** — Modi di citarsi, pag. **78**.
- PROVE TESTIMONIALI PER VERIFICHE DI USI,** pag. **42**.

R

- REGOLAMENTO.** — Per la spedizione della cedola di salvaguardia, pag. **30**.
- R. RESCRITTI.** — Del **17** novembre 1838, con cui viene destinata una Commissione per proporre i mezzi opportuni per lo scioglimento delle promiscuità in Sicilia, pag. **7**. — Del **25** gennaio 1842, in cui si prescrive agl'intendenti di sentire personalmente l'avviso del Consiglio d'intendenza pria d'emettere le ordinanze, pag. **33**. — Del **15** marzo 1842, con cui vengono destinati de' funzionari aggiunti agl'intendenti, pag. **35**. — Del **17** maggio 1842 sugli stati mensili delle operazioni eseguite in affari di diritti promiscui, e delle cause pendenti, e decise, pag. **38**. — Del **22** giugno 1842 relativamente alle conciliazioni in fatto di promiscuità, pag. **38**. — Degli **8** ottobre 1842, in cui si proibisce agl'intendenti di poter delegare altro funzionario, pag. **39**. — Del **5** novembre 1842 relativamente alle sentenze delle già abolite Commissioni di promiscuità, avverso le quali è stato prodotto reclamo, pag. **40**. — Del **5** novembre 1842, di spiazione all' art. **16** delle istruzioni approvate col real decreto degli **11** dicembre 1841, intorno al possesso per lo scioglimento degli usi, pag. **42**. — Del **5** novembre 1842 relativamente ai demani assegnati col privilegio del verbo regio, pag. **43**. — Del **1** settembre 1819, che restituisce agl'intendenti le facoltà relative allo stralcio delle operazioni demaniali ed ex-fendali, pag. **45**. — Del **17** maggio 1820 sull'indole e gli effetti de' verbi regi, pag. **44**. — Del **5** aprile 1827, con cui si estende agli stabilimenti di beneficenza, e a' luoghi pii laicali il beneficio dello scioglimento dalla promiscuità, pag. **72**. — Del **25** luglio 1827, in cui si prescrive che le Commissioni possono ricavarsi elementi e notizie da chiunque, pag. **73**. — Dal **5** settembre 1827 sulla ricusa delle Commissioni, pag. **75**. — Del **12** giugno 1828, in cui si dichiara essere appellabili le sentenze preparatorie, e interlocutorie delle commissioni, pag. **77**. — Del **12** giugno 1828 su' modi di citarsi i composseessori dei diritti promiscui e i proprietari domiciliati fuori regno, pag. **78**. — Del **20** marzo 1829, in cui si dichiara che spetta alle Commissioni la liquidazione delle spese per processi e

rapporto de' periti, e la ripartizione delle stesse a carico delle parti, pag. 81. — Del 24 agosto 1807 di spiegazione agli articoli 1° e 3° del decreto degli 8 giugno 1807 per la partizione de' demani, pag. 97, N. — Del 21 ottobre 1807 di spiegazione agli articoli 10 e 13 del detto real decreto, relativo ai canoni e alle prestazioni, pag. 100, N. — Del 14 novembre 1807, col quale si abilitano i comuni alle spese per la divisione de' demani, pag. 101, N. — Del 2 novembre 1811 sulla ccusazione delle stazioni, pag. 127, N.

S

SINGOLI e privati di ogni comune soggetti allo scioglimento delle promiscuità, pag. 77.

SENTENZE.—Delle commissioni, avverso le quali siasi prodotto riclamo, pag. 40.—Le preparatorie o interlocutorie sono appellabili assieme alle definitive, pag. 77.—Si eseguono senza attendersi ordini del Governo, pag. 81. —Il termine ad appellare è lo stesso di quello per le sentenze della gran C. de' conti, pag. 83.—Con real decreto del 9 luglio 1812 si provvede alle evizioni derivanti da sentenze della Commissione feudale, e da divisione de' demani, pag. 131, N.

SPERE.—Devono farsi sull'articolo *spese di liti* de' comuni per ripartirsi al definitivo a carico degl'interessati, pag. 74.—I comuni sono abilitati alle spese per la partizione de' demani, pag. 101, N.

STABILIMENTI di beneficenza.—Godono il beneficio dello scioglimento della promiscuità, pag. 72.

STATI mensili.—Indicanti le operazioni eseguite in affari di dritti promiscui, e le cause pendenti e decise, pag. 38.

STATONICHE.—Per non permettersi la censuazione delle stazioni, prima di conoscersi le circostanze de' comuni, pag. 127, N.

T

TESTIMONI.—Debbono prestare il giuramento, pag. 79.—Prove testimoniali per verifiche di usi, pag. 42.

U

USI.—Deve avervi riguardo allo stato del possesso nello scioglimento degli usi, pag. 42. — Prove testimoniali per verifiche di usi, pag. 42. — Nella classificazione degli usi civici non si debbe contemplare l'origine donde procedono. — L'uso di leguare in ogni tempo dell'anno è fra gli essenziali, pag. 139, N.

V

VERBO REGIO.—Demani assegnati col privilegio del verbo regio, pag. 43. — Indole, ed effetti, pag. 46. — Gli acquirenti di fondi venduti all'incanto, o assegnati a norma del decreto del 10 febbrajo 1824 godono gli effetti del verbo regio, e dello scudo di perpetua salvaguardia, pag. 49. — Regolamento che stabilisce la formola e il modo della spedizione della cedola di salvaguardia, pag. 50.









